

LSU/LPU Cgil e Uil: «In tutti questi mesi dal Governo non abbiamo avuto risposte»

Il Ministro convoca i sindacati

Ma le sigle tengono in piedi il sit-in per il 22, quando a Cosenza arriva Di Maio

COSENZA - A seguito del sit-in indetto dalle sigle sindacali della Calabria per il 22 Maggio prossimo a Cosenza, in occasione della visita del Ministro Luigi Di Maio, la segreteria di Gabinetto del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali ha inteso organizzare un incontro, previsto per questa mattina, a Roma presso la sede del Ministero, per affrontare i nodi della vertenza degli ex Lsu/Lpu calabresi ed invitando tutti i sindacati di categoria regionali alla partecipazione.



Una recente protesta degli ex Lsu/Lpu

Una convocazione urgente che, però, non convince pienamente Gianvincenzo Benito Petrassi, Segretario Nazionale UIL/TEMP e Segretario Generale UIL/TEMP Calabria: «Avevamo chiesto un incontro al governo sin dal presidio tenuto a Roma nel Dicembre scorso, in occasione dell'inserimento dell'emendamento salva LSU/LPU nella Legge di Stabilità. Da allora abbiamo sollecitato un tavolo, sia informalmente che con ripetute richieste scritte, assieme alle altre Organizzazioni Sindacali. Lo stesso vicepremier Di Maio, che abbiamo incontrato ad Aprile in piazza a Reggio Calabria, aveva dato disponibilità, senza però che nulla si concretizzasse».

paura di qualche contestazione in clima di campagna elettorale. Andremo al tavolo romano con animo propositivo e con richieste molto precise, che ribadiamo da tempo e che su cui abbiamo chiesto il consenso dei lavoratori. Vedremo se al Governo hanno idee chiare e fattibili su come risolvere la vicenda e sui fatti li metteremo alla prova».

Anche la Cgil ha il sospetto che questa convocazione last minutes sia solo un tentativo di scongiurare il presidio in occasione della visita di Di Maio a Cosenza, per questo il sindacato in una nota prende atto della convocazione ma al momento conferma il sit-in previsto a Cosenza per giorno 22 maggio, in attesa degli esiti dell'incontro.

«La vertenza ex Lsu Lpu ha ormai

raggiunto limiti che rasentano il grottesco. La confusione, l'incompetenza e l'inettitudine dei principali attori - si legge in una nota della Cgil - stanno portando alla deriva una vertenza che doveva concludersi già negli anni scorsi. Il percorso della contrattualizzazione, in cui la nostra organizzazione è stata attrice e protagonista, affiancata nelle lotte dalle altre sigle sindacali, si sta vanificando con normative che non possono trovare applicazione concreta. Infatti, si aspettano ancora gli atti conseguenti alla previsione normativa della legge di bilancio dello Stato».

«Come CGIL vogliamo ricordare al Ministro Di Maio, - continua la nota - che gli impegni vanno mantenuti, che un bacino di oltre 4000 lavoratori, non può più consentire questa totale indifferenza nella risoluzione definitiva del proprio destino lavorativo. La loro dignità è già stata calpesta per troppo tempo. Noi riteniamo che i lavoratori non abbiano bisogno, in questo momento, di assemblee, per raccontare loro quello che già sanno e vivono, o per fare proselitismo. I lavoratori hanno bisogno di certezza, dopo aver contribuito, con la loro presenza negli enti locali a fornire servizi alla collettività, divenendo fondamentali a causa del mancato turnover. Per questo, si proclami preferiamo la lotta».

La speranza è che la lotta porti finalmente dopo tutti questi anni i suoi frutti.

SANITÀ

Il Decreto Calabria per la Uil ha prodotto solo un grande caos

COSENZA - «Per prevedere il futuro della sanità cosentina occorrerebbe consultare una sfera magica, la quale rivelerebbe con molta probabilità, degli scongiurati infausti pronostici. L'attuale Governo, visti i problemi balzati alle cronache nazionali, ha intrapreso una disomogenea azione finalizzata a far quadrare la Sanità calabrese. Ciò però non ha prodotto risultati soddisfacenti, poiché le varie Aziende (Sanitarie e ospedaliere) presenti sul territorio, somigliano a delle navi ormai alla deriva, senza una guida, e chi regge le loro sorti lo fa senza assumere iniziative». Lo afferma in una nota la segreteria generale della Uil Fpl di Cosenza Susanna De Marco.

un limite persino a garantire, quei pur bassi Livelli essenziali di assistenza (Lea) fino ad oggi assicurati. Basti vedere le cronache che ogni giorno affollano le pagine dei giornali riguardo la situazione del pronto soccorso di Cosenza, le serie difficoltà riscontrate presso la pediatria e il pronto soccorso dell'ospedale di Rossano, la chiusura della pediatria a Castrovillari, la chiusura del laboratorio analisi di San Marco Argentano, le Questioni in essere a Cetraro, dove il personale è stato costretto a dichiarare lo stato di agitazione, mentre all'ospedale di Paola i dipendenti ormai sperano solo in un intervento del Santo Patrono della Calabria, San Francesco.



Una corsia d'ospedale

Tutto questo è soltanto la punta dell'iceberg, perché il problema è riscontrabile in ogni realtà sanitaria presente in provincia, in cui il blocco dei servizi rappresenta il mostro nascosto dietro l'angolo che il personale sanitario tenta di scongiurare ogni giorno. Il dibattito pare ci sia, ma non basta. Bisogna fare in fretta affinché la Sanità in Calabria non diventi una speranza effimera e che le prossime consultazioni elettorali o eventuali assentamenti di Governo non trasformino l'attenzione nel solito conflitto fra parti politiche contrapposte».

A Cosenza l'Annunziata scoppia, mentre il territorio è senza offerta

«L'unica certezza - prosegue - è che se nei palazzi cosentini c'è uno stato di attesa, di immobilismo, nelle strutture sanitarie sparse sul territorio vige il caos totale. Guardando ai fatti, la sanità nella provincia di Cosenza non è in recessione, ma in caduta libera. Se nel tempo non si è intervenuto per impedire la riduzione dell'offerta sanitaria iniziata con la riconversione degli ospedali e la graduale diminuzione del personale sanitario, riuscirà oggi la chiusura delle Unità operative a far capire che è necessario intervenire subito, intraprendendo azioni che liberino la spesa del personale, non solo con uno sblocco del turn over, ma con una iniezione di vitalità che può dare solo un Piano straordinario di assunzioni. Ogni giorno gli operatori degli ospedali della provincia di Cosenza sono costretti a lavorare rasentando la certezza di un imminente default del servizio, in quanto la carenza di personale risulta essere

IL CASO Troppi pignoramenti, all'appello mancano 12 milioni

«Regione a rischio default»

Per Gallo nelle prossime settimane sarà difficile liquidare stipendi e fatture

CATANZARO - Pignoramenti in crescita, casse vuote, difficoltà nel pagamento delle spese correnti. È lo stato in cui si verrebbe la Regione Calabria secondo il consigliere regionale di opposizione Gianluca Gallo, che, è scritto in una nota, annuncia, «in proposito la presentazione di un'interpellanza, basata sul prospettarsi di un rischio concreto del quale, ai piani alti della Cittadella, si sarebbe già presa contezza ufficialmente da tempo, senza tuttavia farne trapelare notizia: in mancanza di adeguate contromisure, nelle prossime settimane potrebbe risultare difficile persino saldare stipendi e fatture».

Giugno prossimo: stando alle previsioni ed alle stime che circolano, per onorare i pagamenti in scadenza fino ad allora servirebbero 86 milioni di euro. Tuttavia, sul fronte delle entrate il gettito atteso non solo risulterebbe inferiore a tale somma, ma condizionato anche dall'incremento dei pignoramenti, gravanti per circa 160 milioni proprio sulla cassa».

«A conti fatti - continua Gallo - mancherebbero all'appello almeno una

dozzina di milioni di euro. Il segno di una coperta troppo corta, che per forza di cose lascerà scoperto qualche settore. Davanti ad uno scenario del genere, evidente sin dai primi mesi del 2019, non v'è notizia di interventi della giunta regionale e del suo presidente, la cui occupazione preferita pare essere ormai diventata quella di nascondere la polvere sotto il tappeto. Eppure il pericolo imminente e concreto è che migliaia di calabresi si trovino d'im-

provviso a dover patire guai imprevisi per le difficoltà della Regione, in buona parte ascrivibili a carenza o difetto di adeguata programmazione». «Attendiamo a questo punto - conclude Gallo - chiarimenti immediati da parte del presidente e l'indicazione delle iniziative che la giunta intende assumere, si auspica con urgenza, per evitare che il conto di tanta superficialità politica ed amministrativa sia pagato, una volta ancora, dai calabresi».

LA RREGISVAZIONE

L'Anas non chiude le sedi territoriali

Egregio direttore, in merito all'articolo intitolato 'L'Anas vuole chiudere l'ufficio A2 di Cosenza', è necessario precisare che il nuovo assetto organizzativo di Anas non prevede alcuna chiusura di sedi territoriali. La sede Anas di Cosenza continuerà pertanto a presidiare la gestione della A2 "Autostrada del Mediterraneo" senza alcuna riduzione del personale assegnato.

La riorganizzazione ha l'obiettivo di assicurare la razionalizzazione dei processi aziendali nel mantenimento del forte presidio del territorio per la manutenzione della rete, la realizzazione di nuove opere e le attività amministrative e gestionali.

Dal punto di vista degli investimenti previsti e delle risorse umane impiegate, la nuova organizzazione non attua alcuna modifica rispetto al passato, anzi è previsto che, a completamento del riordino, le strutture periferiche di Anas siano rafforzate, anche alla luce del vasto programma di rientro strade in gestione ad Anas di oltre 6 mila km di rete, dei quali 3.500 già completati nei mesi scorsi.

«Prossima - conclude De Marco - è la scadenza per i pensionamenti, e tra quelli ordinari, Quota 100 ed il Gap che già, ci portiamo dietro, non osiamo immaginare quale sarà il grado apocalittico nella nostra Sanità. Allo stato attuale ci sono forti dubbi sul riuscire a superare l'estate, dopo di ciò non rimane che invocare l'intervento della Protezione civile».

SALINE JONICHE I Verdi annunciano la presentazione di un esposto al ministero

Bomba ecologica da bonificare

«E' il simbolo della devastazione del territorio e della rapina di soldi pubblici»

REGGIO CALABRIA - «E' una bomba ecologica da circa 45 anni l'ex Liquichimica Biosintesi, un gruppo di insediamenti industriali abbandonato, che sorgono a ridosso della Strada Statale Jonica 106 a Saline Joniche, area costiera del comune di Montebello Jonico e della città metropolitana di Reggio Calabria e accanto c'è l'Oasi naturale del Pantano di Saline Joniche».

Lo affermano Angelo Bonelli, coordinatore nazionale dei Verdi, e Vincenzo Giordano, consigliere nazionale dei Verdi, annunciando la presentazione di un esposto al ministero dell'Ambiente per chiedere «di mettere in sicurezza l'area e avviare la bonifica come prevede il dlgs 152/2006».

«L'impianto - proseguono - che doveva produrre bioproteine e proteine ottenute da colture di microrganismi su derivati da petrolio, da utilizzare come mangimi fu costruito sventrando settecentomila metri quadri di costa, saline e zone umide. E' il simbolo della devastazione ambientale, della rapina di soldi pubblici, 1300 miliardi di vecchie lire finiti nelle mani di organizzazioni criminali e politica senza scrupoli che fu completato nel 1974 ma solo dopo 3 anni, nel 1977, l'impianto fallì e i 750 operai vennero tutti licenziati perché dopo due anni dall'inizio dell'attività il ministero della Sanità certificò che i mangimi erano cancerogeni. Quest'area non è mai stata bonificata e tutto il suo carico inquinante permane lì da anni abbandonato con rischi d'inquinamento della vicina Oasi del Pantano. Enormi quantità di sostanze pericolose

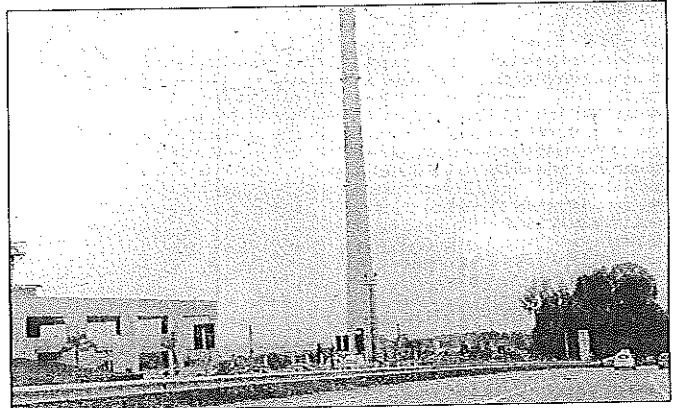
per la salute umana si trovano nell'area industriale abbandonata (tipo silice gruppo 2) amianto, le farine fossili possono contenere materiale a rischio cancerogeno se aerodisperse, nel passato sono stati rinvenuti sacchi con composto di randalite e Clarcel (cancerogeni per l'uomo)».

«L'ecobomba di Saline Joniche - concludono Bonelli e Giordano - deve essere disinnescata e il governo deve utilizzare i fondi europei per il recupero delle aree industriali dismesse. Gli interventi di riqualificazione

delle aree industriali dismesse rientrano non solo tra gli interventi finanziabili attraverso il Fesr ma anche tra gli obiettivi della strategia Europa 2020 e su questi interventi l'Europa

ha previsto 336 miliardi di euro di finanziamento. Il problema è che abbiamo una classe politica che dopo aver sventrato l'ambiente e dilapidando 1300 miliardi di vecchie lire per realizzare questa bomba ecologica è incapace di pensare ad una minima programmazione per recuperare questo territorio».

«Occorre mettere in sicurezza l'area»



L'area dell'ex Liquichimica di Saline Joniche

Politiche per trasporti equo-sostenibili

di DOMENICO GATTUSO*

Sono ormai quattro decenni che le politiche dei trasporti in Italia sono ispirate da un ceto politico incompetente o da lobby che manipolano politici sprovveduti o coltusi. Politiche che hanno privilegiato grandi opere spesso ingiustificate, colate di cemento, squilibri incredibili sul territorio. E' emblematica la vicenda di un ministro come Lupis che si faceva dettare l'agenda da un boiardo infiltrato nei gangli di potere dello Stato per coltivare interessi famelici di amici prenditori. Ma ricorderemo anche i Lunardi e i Delrio che hanno cavalcato logiche improntate all'iniquità sociale.

Non è un mistero che grandi gruppi pseudo-imprenditoriali fanno affari su due ambiti specifici: la costruzione di grandi opere costose (lobby del cemento) e la gestione di segmenti di mobilità redditizi (tipo autostrade in concessione a imprese come Benetton, azienda Alitalia affidata agli amici di turno, servizi traghetti a particolari operatori).

Le politiche liberiste, spacciate come innovative da ideologie promotrici di distorsioni di mercato, sostenute da forze e leader reazionari (come Thatcher, Reagan, Berlusconi per citarne alcuni) sono state devastanti. Hanno creato gravi disparità di trattamento fra territori, fra metropoli e provincia, fra componenti sociali, colpendo i più deboli e le regioni più povere, a vantaggio di minoranze e di grandi gruppi finanziari. Senza intaccare minimamente la perversa logica della mobilità centrata sull'uso dell'automobile, notoriamente divoratrice di risorse, produttrice di consumi energetici e inquinamento ambientale. La distribuzione delle risorse fra i diversi modi di trasporto privilegia da troppo tempo i mezzi privati motorizzati (80% auto e moto) a scapito delle ferrovie (5%), di servizi di trasporto pubblico urbano (10%), di servizi per la mobilità attiva; alla mobilità pedonale, ciclistica e delle persone con disabilità sono destinate briciole (2%). Nell'arco di una giornata, un qualunque cittadino si muove a piedi per gran parte del suo tempo; la vettura è una scatola di latta utilizzata poco e male, che occupa

spazio e comporta costi rilevanti.

Si assiste a paradossi come corridoi ferroviari nazionali con 150 Freccie al giorno mentre milioni di pendolari vivono vessazioni quotidiane su treni e bus fatiscenti, autostrade costose scarsamente utilizzate come la pedemontana lombarda nel mentre la viabilità ordinaria è un colabrodo, sovvenzioni pubbliche a perdere per compagnie aeree private senza soddisfare la domanda reale.

Perché mai gli investimenti sono destinati in proporzione inversa all'utilità sociale? Si dà tanto per autostrade, alta velocità, trasporto aereo (spesso cedendo i profitti a gestori privati e premiando manager affaristi), pochissimo per trasporti pubblici, ferrovie ordinarie, mobilità dolce, territori periferici.

Negli ultimi 15 anni sono state investite risorse pubbliche considerevoli per ferrovie ad alta velocità su un corridoio privilegiato che collega le principali metropoli, trascurando i servizi di trasporto ferroviari sul resto del paese e abbandonando al degrado i servizi regionali e locali, in assoluta contraddizione con i dati di mobilità. I pendolari che si muovono quotidianamente in treno sono 3 milioni, i viaggiatori sulla lunga percorrenza 400 mila; se è vero che le risorse devono essere destinate in rapporto alla domanda di mobilità, basterebbe questo dato per affermare che sarebbe più equo indirizzarle primariamente sulle ferrovie regionali. La concessione dei corridoi forti non va bene, nel momento in cui essa si traduce in mancanza di reti diffuse e in effetto marginalizzazione per ampie fasce di territorio e di popolazioni.

Un altro evidente squilibrio nel sistema di trasporto nazionale è quello fra Nord e Sud. A parte la maggiore estesa di autostrade e viabilità di qualità, si rileva che a fronte di 50 km di rete a doppio binario per 100 km di rete nel Nord, nel Sud se ne trovano 27; a fronte di frequenti collegamenti ferroviari tra regioni del Nord, quelli fra regioni del Sud sono rari e di scarsa qualità (ad esempio si ha una media di 12,3 Eurostar/giorno al Nord contro 1,7 al Sud; si può andare da Torino a Venezia in meno di tre ore, mentre è impossi-

bile raggiungere Bari da Reggio Calabria in uno stesso giorno); a Nord si ha il TAV (meno di 3 ore sulla Milano-Roma), a Sud no e si è infierito tagliando anche i pochi treni a lunga percorrenza ed i treni notturni, costringendo la povera gente a viaggiare su pulman privati come polli in gabbia. Il salvataggio periodico di Alitalia, da quando è stata privatizzata, è costato 2,7 miliardi ai contribuenti compresi i cittadini meridionali, ma i servizi privilegiano sempre il Centro-Nord. Su 263 porti censiti, ben 178 si trovano nel Mezzogiorno contro 45 nel Nord, ma in termini di equipaggiamenti e risorse il rapporto è ribaltato ed il grosso degli investimenti continua ad essere indirizzato solo sulla parte più ricca del paese.

In ricca ad ogni logica razionale di riequilibrio della spesa e coesione territoriale, il Sud continua ad essere visto come un peso, come un mercato di consumo, un serbatoio di manodopera, non come un'opportunità di crescita per l'intera nazione. Nel mentre la Germania ha favorito lo sviluppo del suo Sud, ovvero della ex Germania dell'Est, con investimenti straordinari, mirati ed equilibrati, al punto che ormai le dotazioni di infrastrutture e servizi sono omogenee con evidenti riflessi positivi sull'economia nazionale, in Italia il divario fra Nord e Sud si è drammaticamente ampliato, con evidenti riflessi negativi sull'intera nostra economia. E, purtroppo, persiste anche con l'attuale governo la tendenza alla disparità di trattamento: 80% degli investimenti sono destinati ad infrastrutture costose concentrate nel Nord del paese.

Non si può seguitare con la politica degli squilibri. Occorre affermare il diritto ad una mobilità sostenibile con una equa distribuzione delle risorse. Mobilità che non produca effetti negativi sull'ambiente, che non riverberisca ricadute negative sulla future generazione, che ponga al centro le persone e non i veicoli motorizzati privati. Occorre assumere una nuova visione del rapporto fra cittadini e territorio, della pianificazione territoriale, dell'assetto dei sistemi e delle tecnologie di trasporto, nuovi modelli culturali, l'affermazione di un principio di

responsabilità collettiva al fine di limitare le esigenze private quando queste diventano prevaricatrici.

In questa logica, in Italia come in Calabria, occorre assumere alcuni principi e priorità di fondo:

sostenere il riequilibrio modale, a vantaggio della mobilità attiva (pedoni, ciclisti, persone con disabilità) e del trasporto collettivo;

assicurare primariamente servizi di trasporto di qualità, sia per passeggeri che per le merci;

garantire eguali opportunità di accesso al trasporto aereo e ferroviario e stessi livelli di qualità per tutti i cittadini;

potenziare il parco veicolare nel trasporto pubblico, colmando un deficit rilevante;

mettere a norma e in sicurezza il sistema delle infrastrutture esistenti, cominciando dalle aree più arretrate;

completare le opere incomplete, se di pubblica utilità riconosciuta;

investire il giusto in infrastrutture realmente utili, recuperando dotazioni standard, a cominciare dai nodi strategici come porti, aeroporti, centri merci e logistici.

L'affermazione di questa visione richiede una classe dirigente all'altezza, quadri politici e tecnici competenti, che si pongano al servizio della comunità, libere da condizionamenti, garantendo spazi di partecipazione reali alle popolazioni e attenzione alle esigenze dei territori. Le risorse non mancano, oggi se ne spremano fin troppo. E le opportunità occupazionali e di crescita socio-economica sono di certo assai maggiori con politiche di questo genere che non con le vecchie logiche affaristiche-mafiose.

Per la Calabria, ed il Sud in senso più ampio, è tempo anche di far valere la propria voce in modo autorevole, tanto nelle sedi istituzionali, quanto nei confronti di grandi Enti di Stato e i grandi gruppi industriali. In una società civile, il diritto alla mobilità non può rispondere solo a logiche finanziarie, tanto meno ad interessi di vampiri, deve rappresentare una componente sostanziale del diritto alla libertà.

*Movimento 10 Idee per la Calabria

MONASTERACE

Olivero: «Castello bene prezioso»

MONASTERACE - Il presidente della Regione Mario Olivero è intervenuto al convegno «Monasterace e il castello. Restauro in corso». Nel corso dell'iniziativa, che si è svolta sabato pomeriggio nella sala del maniero medioevale del piccolo Borgo collinare della provincia di Reggio, è scritto in una nota della Giunta, sono stati presentati gli ulteriori sviluppi dei lavori, delle indagini e delle analisi a seguito del secondo lotto di intervento, ma anche, gli avanzamenti delle ricerche storiche, condotte sia sull'abitato che sulla fortificazione, a cura della professoressa Francesca Martorano, della dottoressa Marianna Morone, degli architetti Vincenzo De Nittis e Giuseppe Luigi Massara e del professor Domenico Minello. «Come Regione - ha detto Olivero - abbiamo previsto altri 2 milioni di euro per il completamento dell'opera».

Per la tua pubblicità su questa testata

PUBBLI Fast
L'ESPRESSO PER LE P.A. ITALIA

Uffici:
Cosenza
Catanzaro
Reggio Calabria
Vibo Valentia

Tel. 0984 85 40 42 - info@pubblifast.it

■ AEROPORTO DELLO STRETTO Martedì il sit-in

Sciopero: è countdown

Si chiede la stabilizzazione dei lavoratori Sacal

E' countdown per lo sciopero di 24 ore proclamato da Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti e Ugl Trasporti nazionali per il prossimo martedì e che coinvolgerà tutte le società e le compagnie del settore presso l'Aeroporto di Reggio Calabria.

La Filt-Cgil e la Fit Cisl per bocca dei loro segretari provinciali Sonia Falzia e Giuseppe Larizza sostengono le ragioni della vertenza nazionale sul trasporto aereo che negli ultimi vent'anni ha vissuto una fase di accentuata dicotomia, registrando da un lato una costante crescita del numero dei passeggeri e del numero dei voli, dall'altro una sempre maggiore crisi delle imprese della filiera del trasporto aereo con un proliferare di situazioni fallimentari, in alcuni casi della stessa impresa più volte nel tempo, come nel caso di Alitalia.

La fase conclusiva della procedura di amministrazione straordinaria del Gruppo Alitalia è alle porte e nulla lascia presagire che essa si chiuda senza impatto sul fronte occupazionale, la vertenza Alitalia coinvolge il lavoro di più di 11 mila persone compreso l'indotto, le ripercussioni purtroppo saranno rilevanti anche a Reggio Calabria e circa 40 dipendenti andranno sal-



Il Tiro Mirti

vaguardati. «In questo contesto - ricordano i due sindacalisti - altamente destabilizzante, si inserisce l'ultimo provvedimento del Governo relativo al Fondo di Solidarietà del Trasporto Aereo, che riduce sia in termini temporali che economici l'opportunità di integrare le prestazioni a sostegno del reddito in favore dei lavoratori e delle lavoratrici che negli anni hanno subi-

to una riduzione salariale a causa delle continue crisi delle imprese e in certi casi anche licenziamenti come nel caso dei lavoratori ex Sogas che grazie al sostegno del fondo hanno potuto in parte affrontare il difficile momento di crisi occupazionale. Ma, al centro della vertenza nazionale, vi è anche il rinnovo del contratto nazionale di settore, il contrasto al dumping

contrattuale con la previsione che il contratto nazionale sia riferimento minimo retributivo e normativo per poter operare negli aeroporti italiani.

Quello del 21 maggio è anche uno sciopero a sostegno del sistema aeroportuale calabrese che va rafforzato in tutti e tre gli scali contemporaneamente ad un piano di stabilizzazione dei lavoratori negli aeroporti.

«Non è più sostenibile - concludono i segretari provinciali dei sindacati Filt Cgil e Fit Cisl, Sonia Falzia e Giuseppe Larizza - infatti, che tutti i lavoratori, ad eccezione di qualcuno, assunti dalla Sacal nei due aeroporti siano ancora con contratto part-time; che si utilizzi in maniera spropositata in alcuni settori il lavoro interinale; che si continui a gestire gli scali con un numero esiguo di personale. L'assenza di un vero confronto sindacale con Sacal, che nelle ultime settimane sta diventando intollerabile, potrebbe essere causa di un possibile nuovo conflitto».

Per questi motivi la Filt-Cgil e la Fit Cisl sostengono le ragioni dello sciopero nazionale e promuovono un sit-in cui chiedono partecipazioni ai cittadini presso l'Aeroporto dello Stretto il 21 maggio alle ore 10:30.

■ L'EVENTO Patrocinato dal Comune

Il 27 luglio tornerà nelle strade di Reggio il Gay Pride

È stata una conferenza partecipata e coinvolgente quella che si è svolta sabato 18 maggio presso la Pinacoteca civica per la presentazione del Reggio Calabria Pride 2019. L'iniziativa, promossa e coordinata dalle associazioni Arcigay I Due Mari e Agedo RC, ha visto la presenza di numerose realtà territoriali, degli attivisti e attiviste delle associazioni e dei rappresentanti istituzionali locali e regionali.

Durante la conferenza stampa è stato presentato il manifesto politico: «Quest'anno il Pride assume un significato estremamente profondo» ha affermato Michela Calabrò presidentessa del comitato Arcigay I Due Mari, «ricorre infatti il 50° anniversario dai moti Stonewall che rappresentano per la comunità omosessuale e transessuale internazionale la nascita del movimento di liberazione». Ha poi aggiunto «Siamo convinti e convinte che il Pride possa e debba diventare un laboratorio sociale per lavorare contro la deriva culturale, sociale ed etica che usa paura e odio come strumento per minacciare i principi fondanti della nostra Repubblica e della dichiarazione Universale dei Diritti Umani». «Organizzeremo insieme alle associazioni locali e le istituzioni una serie di eventi collaterali per dare sostanza a quelle che sono le nostre rivendicazioni» ha dichiarato Mirella Giuffrè, presidente di Agedo Reggio Calabria. Presenti all'incontro il Vicesindaco della città metropolitana Riccardo

Mauro che ha dichiarato «non potevamo non essere al vostro fianco in questo percorso, abbiamo deciso di patrocinare l'evento con grande entusiasmo e prendiamo fin da subito l'impegno di essere al vostro fianco giorno 27 luglio alla parata e a tutti gli eventi che verranno organizzati». A rappresentare il comune di Reggio Calabria erano presenti l'assessore Lucia Nucera e il presidente del consiglio comunale Demetrio Delfino che ha ribadito i passi in avanti che questa città ha fatto in termini di inclusione, ricordando anche l'approvazione del registro delle unioni civili nel 2015. Hanno inoltre preso parte all'iniziativa la consigliera di Parità della città Metropolitana Paola Carbone, la presidentessa della commissione regionale Pari Opportunità Cinzia Nava, la presidentessa della commissione PO della città Metro-



Demetrio Delfino

politana Laura Bertullo, la componente della Commissione Politiche Giovanili della città di Reggio Calabria Giugliu Palmentia. Gli organizzatori hanno inoltre ringraziato il sostegno delle associazioni cittadine che stanno lavorando in maniera trasversale per la realizzazione della manifestazione e delle organizzazioni che hanno aderito al manifesto. Un'importante dimostrazione di stima e di relazione politica è stata data dalla presenza del presidente nazionale di Arcigay Luciano Lopopolo che ha dedicato parole di apprezzamento per il clima e l'entusiasmo generale che si respirava.

DENUNCIA UDC

«La non balneabilità del mare rivela tutti i limiti dell'amministrazione»

«L'estate sta per arrivare e, puntualmente come ogni anno, si ripropone il problema dell'inquinamento delle acque e della loro balneabilità - afferma il delegato Udc di Reggio Calabria Riccardo Occhipinti - Gli ultimi rilievi dell'Arpacal hanno individuato due nuove zone della costa reggina dove le acque risultano non balneabili, tanto che il Comune è stato invitato a predisporre la cartellonistica per avvisare i cittadini». Il riferimento è alle recenti analisi sulla balneabilità delle acque con il prelievo dei campioni da parte dell'Arpacal che ha stabilito la non balneabilità a "Catona - Bar Reitano cod. IT018080063002 - Enterococchi oltre il valore limite" e a "500 mt nord torrente Annunziata" cod. IT018080063023 - Escherichia Coli oltre il valore limite».

«E' evidente che le Amministrazioni competenti non hanno imparato nulla dagli errori commessi nel passato - dice ancora Riccardo Occhipinti - nessun intervento concreto e risolutivo è stato effettuato sulla depurazione delle acque e anche quest'anno dovremo fare i conti con l'inquinamento del nostro mare».

ALLARME SICUREZZA

Bar "Mary Kate" incendiato due volte in un mese

di FABIO PAPANIA

E' la seconda volta in un mese che ignoti incendiano il bar "Mary Kate" di Morabito, ubicato sul viale Calabria a poche centinaia di metri dall'aula bunker.

La prima volta la notte a cavallo tra il 12 e il 13 aprile, quando il locale fu totalmente distrutto dalle fiamme che si levarono fino al secondo piano dell'edificio in cui è ubicato, annerendo la facciata. In quell'occasione gli ignoti avevano disperso di liquido infiammabile

le vetrine e dato fuoco al bar-pasticceria-gelateria-sala da the.

La scorsa notte un nuovo raid incendiario che ha nuovamente danneggiato il locale, il cui interno è ancora in corso di ristrutturazione proprio dopo i danni del primo incendio. Questa volta sono stati incendiati i pannelli in legno utilizzati provvisoriamente come porte per bloccare l'accesso al locale. Sul posto sono intervenuti i vigili del fuoco e il personale delle Volanti dell'Ufficio prevenzione generale e soccorso pubblico.

Cambio olio e filtri

pagamenti bollette e ricariche telefoniche

Rifornimento carburante

Impianto di Pasquale Mandalari
Via Roma
Reggio Calabria

Calabria

Il ministero minaccia la revoca del riconoscimento di organismo pagatore per l'agricoltura. Alla finestra migliaia di aspiranti

Arcea, costa caro il concorso sospeso

«Le attuali risorse non sono soddisfacenti, la dotazione dev'essere implementata»
Ma la selezione pubblica resta bloccata: ai candidati neppure il rimborso delle spese

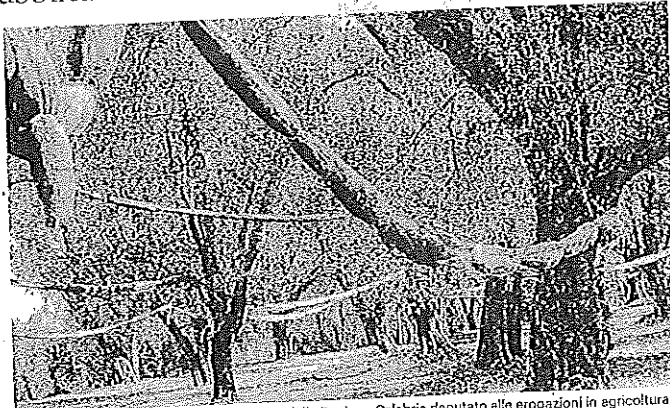
Giuseppe Lo Re

REGGIO CALABRIA

Ma che fine hanno fatto le assunzioni all'Arcea? Nella Calabria affamata di lavoro il concorso bandito e poi sospeso rischia di trasformarsi in un boom-rang per l'azienda dove il bisogno di personale è certificato.

Terra di paradossi, fra il Pollino e lo Stretto. Perché qui può capitare anche che debba essere il Ministero a innescare assunzioni. E che l'azienda bisogno di personale, nonostante ciò, conti di non assumere. E ancora che lo stesso Ministero debba tornare sulla questione minacciando provvedimenti.

Il caso torna a galla in seguito a un'interrogazione del deputato calabrese Paolo Parentela. Il parlamentare del M5S ha chiesto lumi sullo stallo delle assunzioni a fronte del bando pubblicato il 4 settembre 2018 per la copertura di 12 posti a tempo determinato e poi sospeso. La risposta scritta del ministro delle Politiche agricole, alimentari, forestali e del turismo Gian Marco Centinaio è stata appena pubblicata: «A seguito del riscontro di alcune criticità in grado di incidere sui criteri di riconoscimento dell'Arcea, l'organismo pagatore per la Regione Calabria, a giugno 2018 il dipartimento delle Politiche europee ed internazionali e dello sviluppo rurale del Ministero delle Politiche agricole alimentari, forestali e del turismo ha invitato l'agenzia a dotarsi di un piano d'azione finalizzato, tra l'altro, a pro-



Impasse L'Arcea è l'organismo dipendente dalla Regione Calabria deputato alle erogazioni in agricoltura

cedere all'implementazione della dotazione organica, considerato che l'insieme delle risorse umane non risulta soddisfacente, anche a causa della vacanza di una posizione dirigenziale». L'Arcea ha così provveduto a redigere un piano d'azione in cui è stato previsto un incremento della dotazione organica per il triennio seguente, successivamente ad un atto ricognitivo della verifica economico-finanziaria. Lo scorso novembre il Ministero ha chiesto «informazioni sullo stato di implementazione del piano», apprendendo della pubblicazione del bando. Che, però, è stato sospeso «nonostante

– scrive il ministro – la dotazione di personale, valutata sulla base delle linee guida della Commissione europea, gravi sull'efficace funzionamento del sistema di controllo interno dell'organismo pagatore». Ed ecco che arriviamo al «nociolo della questione».

Alla "difflida" romana fa riferimento la risposta del ministro Centinaio a un'interrogazione del deputato Parentela

le conclusioni: «Nel caso in cui la criticità in materia di dotazione organica del personale dovesse perdurare, l'autorità competente potrebbe sottoporre l'Arcea ad un piano di interventi correttivi, informando al riguardo la Commissione europea. La mancata o incompleta attuazione del piano di interventi correttivi stabilito dall'autorità competente potrebbe anche comportare per l'Arcea la revoca del riconoscimento di organismo pagatore».

Peché, allora, il concorso resta sospeso? Al danno si aggiunge la beffa: per i 3 mila candidati nessuna notizia sul rimborso delle quote d'iscrizione.

Gestisce le erogazioni per l'agricoltura

● L'Arcea è l'organismo pagatore riconosciuto con provvedimento del Ministero delle Politiche agricole, alimentari, forestali e del turismo del 14 ottobre 2009. È responsabile del processo di erogazione di aiuti, contributi e premi previsti da disposizioni comunitarie, nazionali e regionali a favore del mondo rurale. Si tratta di fondi stanziati dall'Unione europea, dallo Stato e dalla stessa Regione.

● Istituita con legge regionale del 2005, l'Arcea è dotata di autonomia amministrativa, organizzativa, contabile, patrimoniale e di proprio personale.

● L'agenzia riceve e istruisce le domande presentate dalle imprese agricole, autorizza gli importi da erogare, liquida i pagamenti, contabilizza i pagamenti nel libro contabile, rende conto il proprio operato all'Unione europea, redige e aggiorna i manuali procedurali relativi alle funzioni autorizzatorie, esecuzione e contabilizzazione dei pagamenti.

Scilla

Giovane di Bagnara muore in un incidente

Francesco Iermito

BAGNARA

Un tragico incidente stradale è costato la vita, nella notte tra sabato e domenica, al 26enne Nicola Scigliitano, di Bagnara. Il ragazzo si trovava alla guida di un motorino che pare non fosse suo all'altezza del castello Rufo di Scilla; sembra che, nel tentativo di evitare un'auto in transito in una curva, abbia perso il controllo del veicolo andando a schiantare. Soccorso e trasportato in ospedale a Reggio, il ragazzo è deceduto nelle prime ore di ieri. Sembra che Scigliitano stesse usando il motorino per raggiungere la sua auto a Scilla alta e rientrare così a Bagnara. Con lui c'era un passeggero rimasto illeso, che avrebbe avuto la prontezza di saltare giù prima dell'impatto, anche se l'esatta dinamica dell'incidente è ancora al vaglio degli inquirenti.

Scigliitano, sposato da qualche anno, lascia due figli in tenera età.



La vittima Nicola Scigliitano lascia due figli in tenera età

Quotazioni all'Aim un ricco piatto per gli studi legali

ADRIANO BONAFEDE, ROMA

Chi l'ha capito in anticipo ora festeggia. Perché le quotazioni di piccole e medie imprese all'Aim sono state in questi anni anche un ottimo affare per gli studi legali, fra richieste di due diligence e il rilascio di pareri per le banche che fanno parte del consorzio di collocamento. Fra le grandi law firm spicca il ruolo di Nctm, che secondo la classifica stilata dalla rivista online Mag ha portato al mercato secondario ben 22 operazioni per un controvalore di oltre 200 milioni. Al secondo posto Gianni Origoni Grippo Cappelli & Partners con 10 operazioni e 170 milioni di controvalore. Al terzo Dla Piper con 4 operazioni (di stazza più grande) per 125 milioni. Al quarto Bonelli Errede con 4 operazioni e un controvalore di 102. Seguono (vedi grafico) Pedersoli, Gatti Pavesi Bianchi, Dentons, Guglielmetti (Starclx), Chimenti e Simmons & Simmons.

Insomma un bel business per chi ha saputo guardare avanti nell'ormai non vicino 2009. «Noi ci abbiamo creduto», spiega Lukas Plattner, partner di Nctm che guida il pool, dove lavora Andrea Iovieno, che ha seguito tra le altre anche l'Ipo di Triboo, attiva nel comparto dell'e-commerce e dell'ad-

vertising digitale. «Dal 2010 abbiamo maturato una profonda expertise nel settore, che ha ovviamente le sue peculiarità rispetto alla Borsa». Tra le questioni più complesse e relative all'Aim ci sono soprattutto «la struttura di governance e la disciplina dell'Opa», continua Plattner. «Noi abbiamo aggiunto regole ulteriori, ad esempio il voto di lista o la presenza di almeno un amministratore o il diritto di squeeze out, ovvero il diritto di acquistare tutti i titoli sul mercato se con l'Opa si supera il 90% del capitale».

L'Aim è un mercato in espansione, forse l'unico nel campo delle quotazioni, visto che in questi ultimi anni al mercato principale sono arrivate poche Ipo. In soli cinque anni - secondo Osservatorio di Ir Top Consulting, è raddoppiato il numero di società Aim (da 57 nel 2014 a 113 nel 2019), è triplicata la capitalizzazione di mercato, passata da 2 a 6,8 miliardi di euro.

Per questo non c'è da stupirsi se gli studi legali si facciano avanti: «Il nostro Studio - spiega Fabio Ilacqua, partner di Gianni, Origoni, Grippo, Cappelli & Partners - ha strategicamente scommesso molto anche sulle piccole e medie imprese, nonché sull'internazionalizzazione dei servizi offerti ai clienti, ivi incluso nel settore dell'equity capital markets: per questo, oltre a Roma e a Milano, in Italia abbiamo uffici anche a Bologna, Padova e Torino, tutte aree a forte concentrazione di Pmi. Si tratta di realtà imprenditoriali d'eccellenza, che

stanno sempre più numerose popolando il mercato Aim, e molte delle quali hanno tutte le caratteristiche per migrare successivamente sul listino principale della Borsa». Tra i punti più delicati del processo di accompagnamento delle Pmi all'Aim rimane sicuramente quello della corporate governance: «La sfida è passare da una prospettiva proprietaria familiare ad un sistema di governo societario maggiormente in linea con le aspettative di trasparenza e di gestione imparziale degli interessi di cui sono portatori anche gli azionisti di mercato».

Tra le richieste degli investitori che entrano nelle Pmi che si affacciano all'Aim «c'è quella di avere nel cda almeno 1 o 2 amministratori indipendenti», dice Francesco Maria Aleandri, partner di Dla Piper. «Oggi chi investe nell'Aim si aspetta un certo tipo di governance. Ma va detto che non c'è, da parte degli imprenditori, alcuna resistenza. Forse all'inizio, ma questo mercato esiste ormai da dieci anni e chi ha deciso di percorrere questa strada è già preparato».

L'accesso al mercato delle piccole e medie imprese pone molti problemi giuridici, dalla due diligence alla governance

I numeri

200

MILIONI DI EURO

Il controvalore delle operazioni di quotazione all'Aim seguite da Nctm

113

LE SOCIETÀ AL LISTINO

Erano soltanto 57 quattro anni fa

I numeri

158

MILIONI DI EURO

Fondirigenti il fondo di Confindustria e Federmanager per la formazione manageriale d'Italia, che conta 14 mila imprese, 80 mila tra dirigenti e manager associati, ha investito in 3 anni 158 milioni per la formazione di 45 mila manager. Risultato ottenuto approvando 8.250 piani per altrettante imprese, con un focus specifico sulle esigenze legate a Industria 4.0

Un'immagine delle contrattazioni telematiche di Borsa



Peso: 48%



Inumeri



LA CLASSIFICA DELLE LAW FIRM ITALIANE (PER VALORE E NUMERO DI OPERAZIONI ALL'AIM)

STUDI LEGALI	VALORE (mln €)	NUMERO OPERAZIONI
NCTM STUDIO LEGALE	200,8	22
GIANNI ORIGONI GRIPPO CAPPELLI & PARTNERS	170	10
DLA PIPER	124,8	6
BONELLIEREDE	102	4
PEDERSOLI STUDIO LEGALE	95,7	5
GATTI PAVESI BIANCHI	78,4	3
DENTONS	68	2
STUDIO LEGAL ASSOC. GUGLIELMETTI (STARCLEX)	67	5
CHIOMENTI	66	6
SIMMONS&SIMMONS	51	6

FONTE: ELABORAZIONI LEGALCOMMUNITY.IT E FINANCECOMMUNITY.IT SU DATI MERGERMARKET



Peso: 48%

Un progetto Consob per le Pmi «L'ignoranza dell'economia fa male al sistema produttivo»

Francesco Gerardi

■ MILANO

QUANDO si pensa all'educazione finanziaria è facile cadere nell'equivoco che accompagna ogni forma di conoscenza: che in fondo sia solo una questione privata e che le conseguenze dell'ignoranza ricadano sull'ignorante. I fallimenti delle banche e gli scandali finanziari hanno messo drammaticamente in evidenza ingenuità ed errori di correntisti ed obbligazionisti, che li hanno pagati di tasca propria. Ma c'è un aspetto della questione che a troppi sfugge: l'ignoranza finanziaria 'fa Pil', soprattutto quando riguarda gli imprenditori e la loro capacità di accedere al mercato dei capitali per reperire risorse finanziarie fresche, che sostengano investimenti e competitività. L'ignoranza finanziaria danneggia il sistema-Italia ed è sempre una questione collettiva. Proprio per questo è nato un nuovo progetto per le piccole e medie imprese fortemente voluto da Consob e Federterziario. «È un'iniziativa che si inserisce nel quadro di un piano di educazione finanziaria lanciato lo scorso dicembre in linea con le indicazioni dell'Ocse e del Comitato nazionale», spiega Giuseppe D'Agostino, vice-direttore generale della Consob.

Il sistema produttivo italiano non è eccessivamente 'banco-centrico' e ancorato alle logiche tradizionali del credito?

«Infatti il punto è proprio questo: non proponiamo un'educazione finanziaria negli stessi termini in cui va fatta ai risparmiatori,

con nozioni per imparare a gestire il denaro. L'obiettivo è invece quello di rendere consapevoli gli imprenditori che esiste una serie di canali di finanziamento alternativi al credito bancario e a cui si può accedere a certe condizioni».

Ossia?

«C'è tutta una normativa molto articolata, nazionale ed europea, sul mercato dei capitali. Oltre alle leggi ci sono i regolamenti, le linee guida e tutto un quadro normativo complesso e purtroppo misconosciuto proprio da coloro che ne sarebbero i massimi fruitori: le imprese che devono cercare canali di finanziamento alternativi».

Un bel paradosso...

«Ed è tanto più forte se lo si legge sotto la lente delle indagini della Commissione Ue e della Bce sull'accesso al mercato dei capitali: l'84% della struttura finanziaria delle Pmi in Europa è costituito dal capitale di debito. Quindi sono fortemente sottocapitalizzate e questa forte concentrazione ha come caratteristica di essere credito bancario. Di conseguenza una restrizione dell'offerta di credito mette in ginocchio l'economia reale».

Di qui la vostra iniziativa.

«Sì, perché quel quadro normativo non è un quadro di vincoli, ma di opportunità, ma bisogna farlo conoscere. Si può fare l'esempio del crowdfunding».

Prego.

«Oggi non c'è più solo l'equity crowdfunding, ossia la possibilità di emissione, attraverso piattaforme dedicate, di capitale a rischio; ma possono emettere titoli di debito tutte le imprese: possono cioè collocare quote di capitale non solo le imprese innovative, ma anche le Srl. Tutte queste sono opportunità legislative. Altro esempio. C'è uno sforzo normativo sulla possibilità che i fondi di venture capital vadano verso l'impresa, ma le imprese non conoscono neanche l'esistenza materiale di una possibilità di questo tipo».

Come si articolerà il progetto?

«Sarà strutturato in due fasi e si protrarrà fino al 2021. In un primo momento saranno coinvolti rappresentanti locali, regionali e provinciali, di Federterziario, che verranno specificamente formati. Dopodiché questi referenti promuoveranno la formazione diretta alle imprese associate. Faremo un accordo simile anche con **Confindustria**».



**PER
SAPERNE
DI PIÙ****Consob e Federterziario lanciano
un'iniziativa di educazione finanziaria
dedicata agli imprenditori che riguarda
la loro capacità di accedere al mercato
dei capitali per reperire risorse****CANALI
ALTERNATIVI
AL CREDITO****Giuseppe
D'Agostino,
vice-direttore
generale
della Consob**

Le due fasi dell'iniziativa

Il progetto si articolerà in due fasi e si protrarrà fino al 2021. Nella fase A, che si svolgerà nel 2019, saranno coinvolti rappresentanti locali, regionali e provinciali, di Federterziario, che verranno specificamente formati. Dopodiché inizierà la fase B, rivolta direttamente alle imprese associate, al fine di incidere positivamente sulle loro prospettive di crescita e dunque sullo sviluppo dei territori



Peso:58%

Reddito-cittadinanza: la lista della spesa con i prodotti in e out

WELFARE

Vietati gioielli e pellicce, armi, materiale pornografico. Via libera ad alimentari, farmaci e parafarmaci, articoli tecnologici (ma non di lusso). Sono alcune delle spese che i percettori del reddito di cittadinanza po-

tranno fare o non fare con gli importi accreditati sulla carta Rdc. Per ora i beneficiari sono 488 mila. Il perimetro degli acquisti ammessi (e di quelli esclusi) è definito in un decreto del ministero del Lavoro che è atteso per questa settimana.

Intanto i centri per l'impiego devono orientarsi negli elenchi dei percettori per individuare i componenti della famiglia da avviare al lavoro,

con chiamata non prima del 24 giugno. Tra i nodi principali, individuare i nominativi e i recapiti corretti.

Landolfi e Melis a pag. 8

Primo Piano

Il sussidio di cittadinanza

Atteso questa settimana il decreto sulle spese ammesse ed escluse con l'utilizzo della carta Rdc - Resta invariato (da 100 a 220 euro) il tetto ai prelievi di contante

Il «reddito» vieta armi e beni di lusso

Valentina Melis

Stop all'acquisto di gioielli e pellicce, armi, materiale pornografico. Via libera ad alimentari, farmaci e parafarmaci, articoli tecnologici (purché non di lusso), e al pagamento di bollette, affitti, rate di mutuo. Sono queste alcune delle spese che i percettori del reddito di cittadinanza potranno fare o non fare con gli importi accreditati sulla carta Rdc. Il perimetro degli acquisti ammessi (e di quelli esclusi) sarà definito da un decreto del ministero del Lavoro che è atteso per questa settimana: il testo - di cui anticipiamo i contenuti - è ora all'esame della Corte dei conti, che dovrebbe terminare entro il 24 maggio.

Il provvedimento in arrivo stabilirà le spese escluse per le famiglie beneficiarie del reddito di cittadinanza, che finora, guardando alle domande accolte, sono 488.337. L'elenco prende le mosse dalle regole generali del sussidio, ma contiene una serie di prodotti che appaiono in effetti lontani dalle esigenze di famiglie in stato di povertà.

Saranno vietati - spiegano dal ministero - l'acquisto di armi e l'impiego delle somme in giochi e scommesse. Inoltre, considerando il divieto di legge al possesso di barche per chi chiede il beneficio, saranno vietati gli acquisti di beni e servizi annessi, come quelli portuali. Stop anche all'acquisto di beni di lusso, come gioielli e pellicce, e a spese in gallerie d'arte e affini. Sarà poi proibito spendere gli importi del reddito di cittadinanza per acquistare servizi

finanziari e creditizi, e inviare le somme all'estero tramite money transfer. Vietato anche l'acquisto di materiale pornografico.

Per le altre spese, la carta Rdc potrà essere usata come una normale carta di debito che, anziché essere ricaricata dal titolare, è ricaricata dallo Stato. Potrà essere dunque impiegata nei negozi e presso i rivenditori che hanno il Pos, compresi i mercati e i negozi di articoli tecnologici, come i telefonini. Come per la carta acquisti da 80 euro a bimestre in vigore dal 2008, che continua a essere erogata a oltre 500 mila beneficiari (soprattutto anziani), la carta Rdc potrà essere usata per comprare alimentari, farmaci e parafarmaci, e per pagare le bollette alle poste.

Sono ammessi anche i bonifici mensili per pagare l'affitto, o per pagare la rata del mutuo. Poiché la norma fa riferimento esplicito alle spese per l'affitto, il bonifico con la carta Rdc non potrà essere usato, ad



Peso: 1-4%, 8-40%

esempio, per pagare il condominio da parte di chi è proprietario della casa in cui vive.

Ma come si farà a verificare se il beneficiario del reddito di cittadinanza impiega le somme per i consumi proibiti, visto che non è possibile raccogliere dati sulle spese delle singole persone? «Gli esercizi che vendono i beni vietati, come le armi - fanno sapere ancora dal ministero del Lavoro - saranno esclusi dall'utilizzo della carta Rdc». Appare più difficile, invece, verificare che per questi consumi vietati non sia usato il denaro contante prelevato con la carta Rdc, ad esempio per i giochi.

In base alle norme generali, il decreto attuativo del ministero del Lavoro potrebbe intervenire anche per modificare la soglia dei prelievi mensili di denaro contante consentiti ai beneficiari del sussidio. In realtà, questa soglia - fanno sapere dal ministero del Lavoro - non sarà modificata. Il prelievo mensile con

la carta resta dunque fissato da un minimo di 100 euro (per una persona sola) a 220 euro (la soglia massima che si può raggiungere solo se in famiglia è presente una persona con disabilità grave o non autosufficiente).

Quanto alle domande degli stranieri extracomunitari, quelle presentate entro il 30 marzo scorso - data di entrata in vigore della legge di conversione del Dl 4/2019, che ha introdotto l'obbligo di presentare un Isee del Paese d'origine - sono fatte salve. L'eventuale beneficio riconosciuto in base a queste richieste spetta per sei mesi.

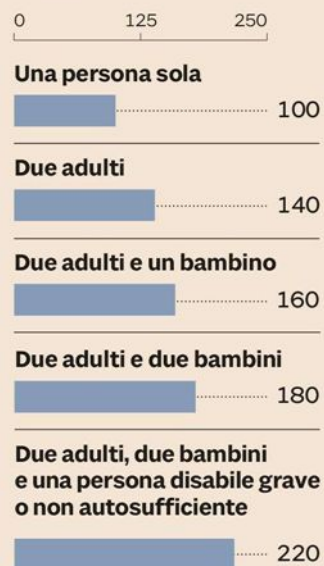
Le domande presentate dagli stranieri extra-Ue fino al 30 marzo danno diritto al beneficio per sei mesi

Tris di carte In circolazione tre card anti povertà

- La carta acquisti introdotta nel 2008 ha **571.639** beneficiari ed è ancora erogata a chi ne fa richiesta. Vale 40 euro al mese.
- La carta Rei ha **505.549** famiglie beneficiarie. Vale da 187,5 a 540 euro al mese. Non può essere più richiesta.
- La carta Rdc ha per ora **488.337** beneficiari (domande accolte) su un milione di richiedenti

Il limite ai prelievi

Quanto si può prelevare ogni mese con la carta Rdc in base ai componenti della famiglia.
In euro



Peso: 1-4%, 8-40%

Il perimetro delle spese

Cosa si può comprare con la carta Rdc

GLI ACQUISTI VIETATI

Giochi, scommesse e armi



Non si possono usare gli importi del reddito di cittadinanza per giochi e scommesse. Difficile però verificare se per questi fini siano utilizzati gli importi prelevabili in contanti. Vietato anche l'acquisto di armi

Beni di lusso



Vietato acquistare beni di lusso, come pellicce, gioielli e articoli in vendita presso gallerie d'arte e affini. Vietato anche acquistare servizi portuali e beni legati al possesso di barche

Servizi finanziari e creditizi



Vietato usare il Rdc per acquistare servizi finanziari e creditizi. Gli importi della carta non si possono trasferire all'estero con money transfer

Pornografia

È vietato l'acquisto di materiale pornografico

GLI ACQUISTI AMMESSI

Alimentari, farmaci e parafarmaci



Come per la vecchia carta acquisti, la carta Rdc può essere usata per i beni di prima necessità

Affitto o rate del mutuo



Si può fare un bonifico per pagare l'affitto o la rata del mutuo. Le spese condominiali possono essere pagate, ma solo da chi è in affitto. Per il proprietario di casa, non rientrano fra quelle ammesse

Articoli tecnologici



Non sarà vietato l'acquisto di telefonini o articoli tecnologici (non di lusso)

Pagamento di bollette

Si al pagamento di utenze



Peso: 1-4%, 8-40%

AGEVOLAZIONI

**Le mosse giuste
del datore
per gli impatriati**

Bonus applicabile anche ai lavoratori di holding estere.

**Lombardo, Longo,
Rota Porta e Tomassini** a pag. 21

Lavoro Norme & Tributi

Le mosse del datore sul rientro dei cervelli

DECRETO CRESCITA

Il bonus si amplia a tutti i lavoratori, anche di holding con sede all'estero. All'azienda una richiesta scritta - Applicazione dalla busta paga successiva

**Alessandro Rota Porta
Manuela Lombardo**

Le aziende italiane potrebbero avere più chances di inserire lavoratori di rientro dall'estero, dato l'allargamento delle agevolazioni fiscali previste per questi lavoratori, in vigore dal 1° maggio, con le modifiche al Dlgs 147/2015 introdotte dal decreto «crescita».

Salvo novità che dovessero arrivare in sede di conversione in legge del decreto 34/2019, l'articolo 5 del provvedimento è intervenuto in primo luogo sulla percentuale di esenzione per il reddito prodotto in Italia innalzandola al 70% (in precedenza era fissata al 50%). Quest'ultima aumenta al 90% per chi trasferisce la residenza nelle regioni di Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sardegna e Sicilia.

Inoltre, sono state previste alcune ipotesi di estensione, dando la possibilità di applicare l'agevolazione per

ulteriori cinque anni, nel caso in cui il lavoratore abbia un figlio minore a carico, anche in affidato preadottivo, o acquisti un immobile residenziale in Italia dopo il trasferimento, o nei 12 mesi a esso precedenti. In queste ipotesi, per gli ulteriori cinque anni, i redditi concorrono a formare l'imponibile per il 50% del loro ammontare: se il lavoratore ha almeno tre figli nelle condizioni di cui sopra, la percentuale di tassazione è fissata al 10 per cento.

I passaggi aziendali

Il datore che assume un impatriato - intenzionato a usufruire del regime agevolato - deve ottenere dallo stesso una richiesta scritta contenente le generalità, l'indicazione della data di rientro in Italia e della prima assunzione in Italia (in caso di più assunzioni); la dichiarazione di possedere i requisiti soggettivi previsti dalla norma; la specifica dell'attuale residenza in Italia e l'impegno a comunicare tempestivamente ogni variazione (prima che sia decorso il periodo minimo richiesto per usufruire dell'agevolazione), oltre all'attestazione di non beneficiare contemporaneamente di altri incentivi fiscali (divieto di cumulo).

È anche importante che il datore si faccia rilasciare una dichiarazione attestante il periodo d'imposta a partire dal quale è richiesta l'agevolazio-

ne, perché il lavoratore ha la facoltà di presentare la domanda anche in caso di seconda e successiva assunzione (rispetto a quella per cui è rientrato).

Esauriti questi passaggi, il datore di lavoro deve dare corso al beneficio dal periodo di paga successivo alla presentazione della richiesta e, in sede di conguaglio, dalla data di assunzione, con applicazione delle ritenute sull'imponibile ridotto alla percentuale tassabile prevista dal regime agevolativo, al quale vengono commisurate le relative detrazioni. Poi, in sede di certificazione unica, il datore dovrà riportare sia i redditi sui quali ha calcolato l'imposta (percentuale agevolata), sia quelli che non hanno concorso a formare l'imponibile.

Se l'azienda non ha potuto riconoscere l'agevolazione, il contribuente può fruirne - se ha i requisiti - direttamente attraverso la dichiarazione dei redditi: in questa ipote-



Peso: 1-1%, 21-31%

si, il datore dovrà comunque indicare il reddito già corrisposto nella misura ridotta.

Le altre novità e semplificazioni

Infine, il Dl 34/2019 semplifica notevolmente l'ambito soggettivo di accesso al bonus: possono così godere del beneficio i lavoratori dipendenti, gli autonomi e i titolari di redditi assimilati al lavoro dipendente e, dal 1° gennaio 2020, anche i soggetti che avviano un'attività d'impresa in Italia.

L'agevolazione è applicabile a tutti i contribuenti - non più ai soli lavoratori in posizioni direttive o di elevata qualificazione o specializzazione -

che trasferiscono la residenza in Italia, in base all'articolo 2 del Tuir e che non sono stati residenti in Italia nei due periodi d'imposta precedenti al trasferimento. Inoltre, questi si impegnano a risiedere in Italia per almeno due anni e a svolgere attività lavorativa prevalentemente in territorio italiano. Ora, con il Dl 34/2019, sono ammessi al regime speciale anche i soggetti non iscritti all'Aire rientrati in Italia dopo il 31 dicembre 2019, purché abbiano avuto la residenza in un altro Stato in base a convenzioni contro le doppie imposizioni, nei due periodi di imposta precedenti.

DOCENTI E RICERCATORI

Il decreto crescita modifica il Dl 78/2010 migliorando l'agevolazione per ricercatori e docenti che trasferiscono la residenza in Italia, tassando solo il 10% dell'imponibile per sei anni. Chi entra con almeno un figlio minore o a carico (anche in affido preadottivo) e chi acquista un immobile residenziale in Italia gode del beneficio per i sette anni successivi al periodo d'imposta al rientro stesso. La durata sale a 11 e a 13 anni con, rispettivamente, due o almeno tre figli.

IL REGIME DEGLI IMPATRIATI DOPO IL DL 34/2019

1

LA MISURA DELL'ESENZIONE

Per i soggetti che scelgono di trasferire la loro residenza in Italia dopo aver trascorso un periodo all'estero di almeno due anni e che si impegnano a rimanervi per un periodo minimo di due anni, l'esenzione fiscale è stata elevata dal Dl 34/2019 al 70%: pertanto, il reddito prodotto concorrerà per il solo 30 per cento. La percentuale del bonus passa al 90% per chi trasferisce la residenza in Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sardegna, Sicilia.

2

I PERIODI DI IMPOSTA AGEVOLATI

L'agevolazione vale per cinque periodi di imposta, da quello in cui si trasferisce la residenza fiscale in Italia (articolo 2, Tuir). È estesa per ulteriori cinque nel caso in cui il lavoratore abbia:

- almeno un figlio minore o a carico oppure in affido;
- acquistato un immobile residenziale in Italia, anche a nome del coniuge, del convivente o dei figli;
- almeno tre figli minorenni o a carico, anche in affido limitatamente al 10 per cento del reddito.

3

I LAVORATORI AGEVOLATI

- Il bonus vale per tutti i lavoratori dipendenti, autonomi e parasubordinati. Vale anche per chi avvierà un'attività di impresa dopo il 31 dicembre 2019.
- Il lavoratore può svolgere l'attività in aziende residenti in Italia o controllate e in multinazionali con sede all'estero.
- Ammessi i non iscritti all'Aire che rientrano dopo il 31 dicembre 2019 se residenti, nei due periodi di imposta precedenti, in Paesi con convenzioni contro le doppie imposizioni.

4

L'APPLICAZIONE DEL BENEFICIO

- Il datore deve applicare il beneficio a tutti i lavoratori che presentino domanda secondo i requisiti richiesti, anche per la seconda e successiva assunzione (rispetto al rientro).
- L'agevolazione scatta al periodo di paga successivo alla presentazione della richiesta del lavoratore e, in sede di conguaglio, dalla data di assunzione, applicando le ritenute sull'imponibile ridotto alla percentuale tassabile prevista, al quale vanno commisurate le relative detrazioni.

5

LA CERTIFICAZIONE UNICA

- Il datore di lavoro, in veste di sostituto d'imposta, dovrà indicare nella certificazione unica sia i redditi sui cui ha calcolato l'imposta (percentuale agevolata) sia quelli che non hanno concorso a formare il reddito imponibile
- Nel caso in cui il datore non abbia potuto riconoscere l'agevolazione il contribuente può recuperarla, in presenza dei requisiti, in dichiarazione dei redditi: il datore dovrà comunque indicare il reddito corrisposto già in misura ridotta



Peso: 1-1%, 21-31%

Pa, la mappa degli uffici svuotati Mancano oltre 250 mila statali

► I vuoti d'organico per medici, prof, poliziotti. E c'è l'effetto Quota 100

Andrea Bassi

Mancano i medici e gli infermieri. Questo si sapeva già. La scuola ha fame di nuovi professori. Anche questo è noto. Ma pure i ministeri, le Regioni, i Comuni, dopo anni di blocco del turn over, hanno il personale ormai agli sgoccioli. Dopo anni di stop alle assunzioni tutte

le amministrazioni sono sotto organico. I numeri sono da capogiro: mancano oltre 250 mila addetti. E ora viene a pensare anche l'effetto di Quota 100.

A pag. 11

Il dossier sugli statali

Gli uffici svuotati della Pa buco di 253 mila addetti

► Dopo anni di blocco delle assunzioni ► Solo nella sanità mancano 84 mila
tutte le amministrazioni sotto organico dipendenti, nei ministeri oltre 17 mila

IL FOCUS

ROMA Mancano i medici e gli infermieri. Questo si sa. La scuola ha fame di nuovi professori. Questo è noto. Ma anche i ministeri, le Regioni, i Comuni, dopo anni di blocco del turn over, hanno il personale agli sgoccioli. I numeri sono da capogiro. Governatori e sindaci, che nel complesso dispongono di poco medi di 435 mila dipendenti, ne avrebbero bisogno di 100 mila in più. Quasi un quarto di quelli che attualmente hanno nei ranghi. Il Servizio sanitario nazionale, che oggi può contare su 647 mila persone, tra medici, infermieri e personale amministrativo,

avrebbe bisogno di assumere almeno altri 84 mila dipendenti.

I corpi di Polizia, 305 mila persone a garantire la sicurezza dei cittadini, sono sotto organico di 15 mila agenti. Le Agenzie fiscali, che raccolgono le tasse di milioni di italiani e combattono molto spesso ad armi impari contro l'evasione fiscale, avrebbero bisogno di un rinforzo di 7 mila persone rispetto alle circa 50 mila di cui oggi dispongono. I ministeri, 150 mila dipendenti in organico, andrebbero rafforzati con altre 18 mila persone. A fare il conteggio, amministrazione per amministrazione, è stato il Forum della Pubblica amministrazione, utilizzando i dati del Conto annuale del pubblico impiego pubblicato dalla Ragioneria generale dello Stato.

Si tratta di un'elaborazione effet-

tuata su quella che si potrebbe definire come la «dotazione organica ideale» di cui ciascuna amministrazione dovrebbe disporre. Un dato che serve a capire di quante persone le amministrazioni pubbliche avrebbero bisogno per gestire in maniera efficiente i processi dei quali sono responsabili. Il «buco» complessivo negli organici è indicato in 252.982 dipendenti. Un nu-



Peso: 1-6%, 11-35%



mero rilevante, che si potrebbe definire come la carenza "storica" di personale, alla quale andranno aggiunti i pensionamenti che si avranno nel prossimo triennio e l'accelerazione che questi ultimi subiranno per l'introduzione dell'uscita anticipata a 62 anni con 38 di contributi, la cosiddetta «Quota 100» che vale anche per il pubblico impiego.

L'EMORRAGIA

L'emorragia di dipendenti nei prossimi tre anni è stata stimata in 400 mila persone. Tutti coloro cioè, che hanno maturato e che matureranno nel triennio, i requisiti per il pensionamento.

Una parte di questi, si stima 90-100 mila l'anno, potranno anticipare l'uscita attraverso Quota 100. Il problema è che i pensionamenti, secondo l'analisi del Forum della Pa, rischiano di andare ad incidere proprio sui settori che sono più in sofferenza (dalle Regioni, per esempio, usciranno circa 51 mila persone e nel servizio sanitario oltre 100 mila persone in tre o quattro anni). Lo sblocco totale del turn over, ossia la possibilità di assumere un nuovo dipendente per ognuno che andrà in pensione, servirà a fermare la formazione di nuovi buchi negli organici,

ma non sarà sufficiente a riempire i vuoti che si sono formati durante il lunghissimo blocco delle assunzioni. Per colmare i buchi sarebbe necessario assumere oltre 200 mila giovani subito. Uno sforzo che costerebbe alle casse dello Stato, ha calcolato la Ragioneria, 9,7 miliardi di euro.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il deficit negli organici delle amministrazioni pubbliche

Personale da assumere per copertura dotazione organica al 100%

 Ist. form.ne art.co mus.le 92	 Carriera penitenziaria 26	 Magistratura 1.147
 Ministeri 17.968	 Enti pubblici non economici 2.852	 Carriera diplomatica 39
 Presidenza consiglio ministri 523	 Enti di ricerca 3.143	 Carriera prefettizia 168
 Agenzie fiscali 6.957	 Servizio sanitario nazionale 84.116	 Enti art.70 - comma 4 - d.165/01 351
 Vigili del fuoco 2.768	 Regioni ed autonomie locali 100.006	 Enti art.60 - comma 3 - d.165/01 1.926
 Corpi di polizia 15.296	 Regioni a statuto speciale 9.916	 Totale 252.892
 Forze armate 5.306	 Autorità indipendenti 293	

Fonte Elaborazione Fpa su dati Ragioneria generale dello Stato

centimetri



Peso:1-6%,11-35%

La tendenza

La scure sui lavoratori dipendenti anche i single spremuti dalle tasse

RAFFAELE RICCIARDI, MILANO

Tassati come se sfrecciasimo su una supercar, ma stiamo guidando una piccola utilitaria. Si potrebbe definire così il rapporto tra fisco e stipendi in Italia, con l'esito di un peso esagerato sulle buste paga e lavoratori che alla fine del mese vedono assottigliarsi troppo l'ultima riga del loro cedolino. Il tema dell'alleggerimento del cuneo fiscale torna a ogni nuova legislatura, talvolta declinato sul motivo del «metter più soldi in tasca ai lavoratori» oppure su quello di «abbassare il costo per le aziende e rilanciare l'occupazione». Gli esperimenti in tal senso dicono che di margine per lavorare ce n'è: quando il legislatore attiva la leva fiscale, la risposta dei diretti interessati è rilevante. Basta pensare alla corsa alle assunzioni stabili quando è stata introdotta la de-contribuzione renziana che regalava 8mila euro di vantaggi per il datore. O all'impennata nell'apertura di partite Iva individuali di questi primi tre mesi del 2019 per sfruttare la neonata flat-tax al 15% per i fatturati sotto i 65mila euro.

OCCASIONI PER RISPARMIARE

Qualsiasi occasione è dunque buona per risparmiare tasse e contributi. D'altra parte, a scorrere l'ultimo rapporto Ocse sulla tassazione, non si può fare altrimenti. L'Italia figura tra i Paesi in cui i lavoratori dipendenti sono maggiormente tartassati. Il cuneo fiscale - ovvero l'incidenza di imposte, contributi sociali e previdenziali sul costo del lavoro - ha un peso secondo solo alla Francia per le famiglie monoredito e terzo, dopo Belgio e Germania, per i single. Il cuneo per i nuclei familiari con due figli nei quali

lavora solo una persona è pari al 39,1% a fronte di una media Ocse del 26,6%. Se si guarda invece ai lavoratori single, l'Italia è al 47,9%, percentuale in aumento di 0,2 punti rispetto al 2017 e che si confronta con una media Ocse ferma al 36,1%, peraltro in calo rispetto all'anno precedente. Escludendo i contributi pagati dalle aziende, in Italia a un lavoratore single finisce nelle tasche il 68,6% del salario lordo, ben al di sotto della media Ocse che nel 2018 si attestava al 74%.

QUANTO CAMBIA LA RETRIBUZIONE

L'Osservatorio JobPricing va oltre e riesce a stimare per *Affari & Finanza* quanto cambia la retribuzione di un single, a seconda della fascia di reddito, dopo aver scontato tasse e contributi a suo carico. Si scopre così che un lordo di 30mila euro annui diventa un assegno da 20.700 euro netti in Italia, meno di 20mila in Germania, poco più di 22mila in Francia e supera i 23mila euro in Spagna. Per la fascia di reddito a 50mila, gli italiani sono i più penalizzati insieme ai tedeschi (si scende intorno a 30mila euro netti, contro i 34mila francesi o 36mila spagnoli o ancora 38mila in Gran Bretagna) e una simile dinamica si ha sui redditi ancor più alti. «E' noto che il costo del lavoro elevato in Italia è un tema molto sentito e dibattuto e senz'altro pesa sulle decisioni d'assunzione delle imprese», spiega il ceo Alessandro Fiorelli. «Tuttavia, se parliamo la situazione con quelle di altri paesi vicini, come Germania e Francia, in termini di costo complessivo non mi sembra ci siano differenze decisive. Anzi, a parità di retribuzione ci sono casi in cui in Italia, avendo un costo della vita più basso, saremmo anche in una situazione migliore».

SUPERCAR E UTILITARIE

Il problema sta altrove, e qui torna il discorso della tassa da supercar

applicata a un'utilitaria. Se il nostro cuneo fiscale è assimilabile a Paesi come Francia o Germania, le nostre retribuzioni medie sono in realtà ben inferiori (siamo a 29mila euro di RAL per Jobpricing, 10mila euro sotto i tedeschi e 8mila sotto i francesi). Col risultato che alla fine i nostri salari netti sono poca cosa, in valori assoluti. Conferma Fiorelli: «Il problema è che i livelli salariali troppo 'poveri' a causa della bassa produttività: il costo a parità di RAL è simile, la retribuzione considerevolmente inferiore. Una cosa però è chiara: rispetto agli altri paesi occidentali il problema della competitività italiana non è il costo del lavoro. Quindi eventuali interventi sul lato fiscale dovrebbero essere rivolti al potere di acquisto dei lavoratori, piuttosto che ai costi lato azienda». Il problema della competitività del sistema fiscale è aperto a 360 gradi. Da un'altra graduatoria, che amplia l'indagine alle imprese, l'Italia esce con le ossa rotte. Sono infatti cinque anni che l'Estonia vince tra i Paesi Ocse la palma d'oro nella classifica della Tax Foundation, istituto di ricerca indipendente Usa che valuta la capacità dei sistemi fiscali di agevolare la nascita di nuove aziende. Due gli aspetti fondamentali premiati: riuscire a mantenere basse le aliquote in generale, ma anche garantire una presenza fiscale 'neutra' che non genera distorsioni nell'economia abusando di sgravi e detrazioni. Il sistema tricolore si trova in penultima posizione, salvandosi solo a scapito della Francia.

I numeri

**47,9****PER CENTO**

Il cuneo per i lavoratori single in Italia è al 47,9%, percentuale in aumento di 0,2 punti rispetto al 2017 e che si confronta con una media Ocse ferma al 36,1%



Peso: 74%



Il rapporto tra ritenute e stipendi in Italia fa registrare un peso esagerato sulle buste paga. L'Osservatorio JobPricing riesce a stimare la forbice per Affari&Finanza

1 Copenaghen: in Danimarca il cuneo fiscale è tra i più bassi d'Europa



39,1

PER CENTO
Il cuneo per i nuclei familiari con due figli nei quali lavora solo una persona è pari al 39,1%

36,3

PER CENTO
La quota di tasse sul costo del lavoro in Danimarca, uno dei Paesi europei dove è più bassa

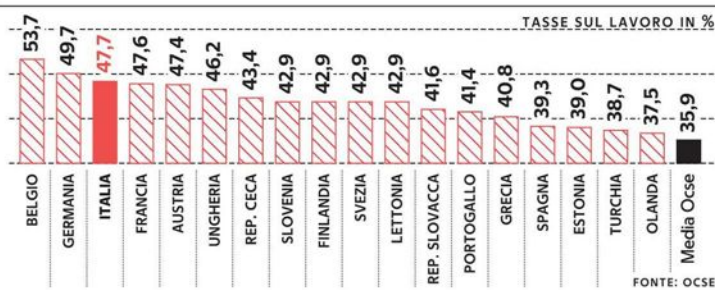
E SIMONE LORENZO/AGE

1

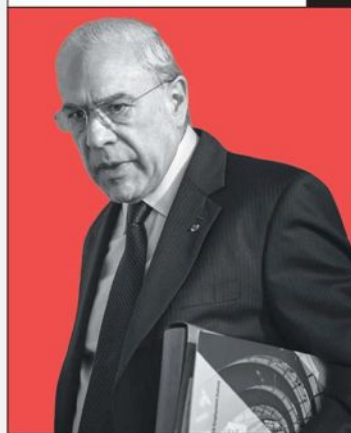
I numeri

IL CUNEO FISCALE

LA GRADUATORIA DELLA TASSAZIONE SULLE BUSTE PAGA



Il personaggio



Ángel Gurría
segretario generale dell'Ocse, l'Organizzazione tiene sotto monitoraggio il cuneo fiscale di tutti i paesi del mondo



Peso:74%

IMPRESA

Nella circolare n. 9/19 del Minlavoro i chiarimenti sull'iter per chiedere il sostegno

Cigs in deroga per i call center

Domande sempre corredate dal piano di risanamento

Pagina a cura
DI CARLA DE LELLIS

Torna la «cigs in deroga» nei call center. I dipendenti di aziende in crisi che occupano più di 50 addetti, compresi gli apprendisti con contratto professionalizzante, ed esclusi i dirigenti e i lavoratori a domicilio, hanno diritto per quest'anno al riconoscimento di un'indennità pari alla cassa integrazione straordinaria (cigs), in caso di sospensione dell'attività, per la durata massima di 12 mesi. Il via libera alla misura che, già in vigore per gli anni 2015/2017 è stata prevista all'art. 26-sexies della legge n. 26/2019 (conversione del dl n. 4/2019), entro il limite di 20 milioni di euro, è arrivato dalla circolare n. 9/2019 del ministero del lavoro.

Call center. La possibilità del riconoscimento della cigs in deroga ai dipendenti delle imprese del settore call center è prevista dal comma 7, dell'art. 44, del dlgs n. 148/2015 (Jobs act).

La disciplina attuativa è contenuta nel decreto n. 22763/2015, cui fa riferimento il ministero del lavoro nella circolare n. 8/2019 (si veda *ItaliaOggi* del 7 maggio) relativamente alla proroga della misura per l'anno in corso.

La proroga della «cigs in deroga», come detto, vale esclusivamente per l'anno in corso (2019), nei limiti delle risorse disponibili (20 milioni di euro). In merito, il ministero del lavoro ha precisato che, in presenza di un accordo siglato nell'anno 2019 con inizio della sospensione o riduzione di orario sempre nel corso di tale anno (2019), è possibile concedere il trattamento della durata di 12 mesi, superando il limite temporale

del 31 dicembre 2019. Resta fermo che il trattamento potrà essere erogato sempre nel limite delle risorse disponibili.

Come già precisato in precedenza (circolare n. 31/2015), la circolare n. 9/2019 sottolinea che il trattamento può essere richiesto soltanto dai call center qualificati come imprese ai sensi dell'art. 2082 del codice civile.

Lavoratori beneficiari.

I lavoratori beneficiari sono quelli indicati «all'art. 1 del dlgs n. 148/2015», vale a dire «i lavoratori assunti con contratto di lavoro subordinato, ivi compresi gli apprendisti... con esclusione dei dirigenti e lavoratori a domicilio».

Ai sensi di tale norma, i lavoratori beneficiari «devono possedere, presso l'unità produttiva presso la quale è richiesto il trattamento, un'anzianità di effettivo lavoro di almeno 90 giorni alla data di presentazione della relativa domanda di concessione». Per quanto riguarda gli apprendisti, i destinatari della tutela esclusivamente quelli assunti con apprendistato professionalizzante.

La causale d'intervento. Il beneficio spetta a tutti i lavoratori e consiste di un'indennità pari al trattamento massimo d'integrazione salariale straordinaria, per la durata di 12 mesi.

L'indennità può essere richiesta per la sospensione o la riduzione d'attività lavorativa determinata da crisi aziendale.

La crisi, ha spiegato il ministero, è valutata sulla base degli indicatori economici e finanziari riguardanti il biennio precedente, da cui deve emergere un andamento a carattere involutivo. L'im-

presa a tal fine deve presentare una relazione tecnica, contenente le motivazioni a supporto. Inoltre, deve essere verificato, in via generale, anche il ridimensionamento o quantomeno la stabilità dell'organico aziendale nel biennio precedente e deve altresì riscontrarsi l'assenza di nuove assunzioni.

Il piano di risanamento.

L'azienda è tenuta a presentare un piano di risanamento che, sul presupposto delle cause della crisi aziendale, deve definire gli interventi correttivi intrapresi o da intraprendere, volti a fronteggiare gli squilibri di natura produttiva, finanziaria o gestionale per ciascuna unità aziendale interessata dagli ammortizzatori.

Il programma deve essere finalizzato a garantire la continuazione dell'attività e la salvaguardia, anche se parziale, dell'occupazione.

L'imprevedibilità. Poiché il trattamento (l'indennità pari alla cigs) viene concesso qualora la crisi aziendale sia conseguente a un evento improvviso e imprevisto, esterno alla gestione aziendale, l'impresa è tenuta a rappresentare anche:

- «l'imprevedibilità» dell'evento che ha causato la crisi;
- la «rapidità» con la quale l'evento ha prodotto gli effetti negativi;
- la «completa autonomia» dell'evento rispetto



Peso: 89%

alle politiche di gestione dell'azienda.

Contributo addizionale. I call center che fanno domanda del trattamento addizionale introdotto con la riforma Jobs act (art. 5, dlgs n. 148/2015) pari a:

a) 9% della retribuzione globale che sarebbe spettata al lavoratore per le ore di lavoro non prestate nei periodi di cigs (uno o più) fino al massimo di 52 settimane in un quinquennio mobile;

b) 12% oltre il limite delle 52 e fino a 104 settimane nel quinquennio mobile;

c) 15% oltre il limite delle 52 settimane nel quinquennio mobile.

Contribuzione figurativa. Ai lavoratori beneficiari, ancora, si applica la nuova disciplina della contribuzione figurativa introdotto con la riforma Jobs act (art. 6 dlgs n. 148/2015). Pertanto, i periodi di sospensione dell'orario di lavoro ammessi all'integrazione salariale sono riconosciuti utili ai fini del diritto e della misura alla pensione (anticipata e di vecchiaia), mediante l'accredito di contributi figurativi calcolati sulla base della retribuzione globale cui è riferita la cigs.

Tfr a carico dell'azienda. Altra novità stabilisce che l'azienda deve farsi carico delle quote di tfr maturate dai lavoratori durante il periodo d'integrazione salariale (è stata abrogata la norma che estendeva la copertura cigs anche a tale trattamento di fine rapporto).

Serve un accordo. Per

l'ammissione al trattamento, l'azienda deve sottoscrivere un accordo in sede governativa presso la direzione generale della tutela delle condizioni di lavoro e delle relazioni industriali (Divisione VI) e successivamente, entro tempi congrui, deve presentare la relativa domanda di concessione del trattamento alla direzione generale ammortizzatori sociali e formazione.

La domanda. La domanda, corredata dal verbale di accordo ed elenco nominativo dei lavoratori interessati dalle sospensioni ovvero dalle riduzioni di orario, deve contenere i dati relativi all'azienda (denominazione, natura giuridica, indirizzo della sede legale, codice fiscale, numero matricola Inps, i dati anagrafici del rappresentante legale), i dati relativi alle unità aziendali che fruiscono del trattamento, la causale d'intervento per l'accesso al trattamento con indicazione del programma di crisi aziendale con il piano di risanamento, l'autodichiarazione relativa ai requisiti e il nominativo del referente della domanda con indicazione di un recapito telefonico e di un indirizzo e-mail (è possibile scaricare il facsimile di domanda dal sito istituzionale del ministero del lavoro e delle politiche sociali www.lavoro.gov.it - Area Lavoro - Ammortizzatori sociali - concessioni in deroga).

L'azienda, ancora, deve indicare nella domanda se opta per il pagamento anticipato della indennità da parte dell'Inps oppure per il pagamento diretto da

parte dell'azienda stessa. La concessione dell'indennità avviene con decreto del ministero del lavoro per tutto l'intero periodo richiesto. Fatte salve eventuali sospensioni del procedimento amministrativo che si rendano necessarie a fini istruttori, il decreto è adottato entro 90 giorni dalla presentazione della domanda da parte dell'azienda.

Le verifiche. Le direzioni territoriali del lavoro competenti per territorio, nei tre mesi antecedenti alla conclusione dell'intervento, procedono a verifiche finalizzate all'accertamento degli impegni aziendali e la conseguente relazione ispettiva è trasmessa alla direzione generale degli ammortizzatori sociali e formazione entro 30 giorni dalla conclusione dell'intervento.

Nel caso in cui dalla relazione ispettiva emerga il mancato svolgimento, in tutto o in parte, del programma presentato dall'azienda, il procedimento amministrativo è concluso nei successivi 90 giorni con decreto del ministero del lavoro, fatte salve eventuali sospensioni che si rendano necessarie ai fini istruttori.

— © Riproduzione riservata —

L'azienda deve indicare nella domanda se opta per il pagamento anticipato della indennità da parte dell'Inps oppure per il pagamento diretto da parte dell'azienda stessa

Come si richiede il trattamento

La domanda	Va presentata a: Direzione generale degli ammortizzatori sociali e formazione – Divisione III, via Flavia n. 6 – 00187 Roma
Come si presenta	A mezzo posta raccomandata a/r oppure con posta elettronica certificata all'indirizzo DGammortizzatorisociali.div3@pec.lavoro.gov.it
Termini	Non previsto («entro tempi congrui», stabilisce il ministero del lavoro nella circolare n. 10/2019)
Concessione	Il riconoscimento della cassa integrazione straordinaria in deroga avviene con decreto del ministero del lavoro ordinariamente entro 90 giorni dalla richiesta
Erogazione	L'azienda può optare (lo fa in domanda): a) per erogazione diretta del trattamento ai lavoratori, in anticipo per conto dell'Inps (salvo recupero con conguaglio con i contributi mensili); b) pagamento anticipato della indennità da parte dell'Inps
I controlli	Nei tre mesi antecedenti alla conclusione dell'intervento di cigs, gli ispettori procedono a verifiche finalizzate all'accertamento degli impegni aziendali



Peso: 89%

L'Inps spiega nella circ. 63 i termini prescrizionali in caso di versamenti oltre i massimali

Contributi, rimborsi con limiti

Recupero ammesso entro dieci anni. Due vie possibili

Pagina a cura
DI DANIELE BONADDIO

Sì alla restituzione da parte dell'Inps dei contributi erroneamente versati oltre il valore del massimale contributivo. La richiesta, però, deve riguardare esclusivamente l'arco di tempo degli ultimi dieci anni, che rappresenta il termine prescrizionale previsto dall'art. 2946 del cod. civ. Infatti, il datore di lavoro non può avanzare domanda di rimborso per quei contributi, versati oltre il massimo imponibile previsto annualmente dalla legge 335/1995, i cui termini prescrizionali siano già decorsi. In questi casi, le somme indebitamente versate rimangono acquisite dall'Inps e, in ogni caso, sono improduttive di effetti previdenziali. A darne notizia è l'Inps con la circolare n. 63/2019, in cui fornisce anche le istruzioni operative per poter procedere al recupero delle somme corrisposte erroneamente, le cui modalità si differenziano a seconda della collocazione temporale delle annualità contributive.

Massimale contributivo. L'art. 2, comma 18, della legge 335/1995 (c.d. riforma Dini) ha introdotto, a decorrere dal 1° gennaio 1996, il massimale della base contributiva e pensionabile per i lavoratori rientranti nel sistema pensionistico contributivo. La retribuzione percepita oltre il limite annualmente fissato, che per quest'anno ammonta a 102.543 euro, non è assoggettata a contribuzione previdenziale. Ne consegue che il lavoratore titolare di un reddito che eccede il predetto importo, non matura alcun trattamento pensionistico, essendo il datore di lavoro esonerato per legge a versare i corrispondenti contributi all'Inps. Ciò in quan-

to il valore massimo normativamente fissato costituisce un limite invalicabile, sia ai fini del versamento della contribuzione, sia ai fini dell'erogazione dei trattamenti pensionistici.

Contributi indebiti. La circolare Inps affronta il caso in cui la parte datoriale effettua un versamento contributivo indebito, in quanto assume a riferimento un imponibile contributivo che nell'anno civile risulta eccedente rispetto a quello previsto dalla citata legge. I casi per cui una situazione del genere potrebbe realizzarsi sono molteplici: un difetto di comunicazione tra il lavoratore e il datore di lavoro in ordine al regime contributivo applicabile, un disguido in merito alla successione di rapporti di lavoro nel corso dello stesso anno, ovvero altri motivi riconducibili alla gestione delle informazioni afferenti ai rapporti di lavoro.

Rimborso Inps. In tali situazioni, l'Inps chiarisce espressamente che l'eventuale contribuzione versata in eccesso è soggetta a restituzione, su istanza del datore di lavoro, sulla base delle norme che disciplinano l'indebito oggettivo di cui all'art. 2033 cod. civ., con particolare riferimento a quelle che prevedono l'elevazione, ai sensi dell'art. 2946 del cod. civ., del termine prescrizionale a dieci anni. Le somme che non possono invece formare oggetto di rimborso a causa del decorso del termine prescrizionale, rimangono acquisite dall'Inps e, comunque, sono improduttive di effetti previdenziali.

Riepilogando, quindi, l'Inps ammette il recupero dei contributi versati oltre il massimale ma esclusivamente entro un termine massimo di dieci anni. Dunque

non trova applicazione l'art. 8 del dpr 818/1957, il cui regime, ancorché limitato alle sole gestioni dell'Assicurazione generale obbligatoria (Ago), prevede l'acquisizione alla gestione previdenziale, e il conseguente computo ai fini del diritto alle prestazioni, dei contributi indebitamente versati per i quali l'accertamento dell'indebito versamento sia posteriore di oltre cinque anni dalla data in cui il versamento stesso è stato effettuato.

Ciò in quanto il legislatore, nell'opera di riforma del sistema previdenziale (legge 335/1995), ha inteso fissare, per i lavoratori privi di anzianità contributiva al 31 dicembre 1995 o per coloro che esercitano l'opzione per il regime contributivo, un «massimale annuo» che costituisce un tetto inderogabile sia ai fini della base contributiva sia ai fini della base pensionabile. Pertanto, con riferimento al regime delle prestazioni di invalidità, vecchiaia e superstiti (Ivs), ogni misura retributiva eccedente il predetto massimale non assume alcuna rilevanza né sul piano contributivo né su quello pensionabile.

Verifica massimale. Al fine di evitare il ricorrere di versamenti eccedenti il predetto massimale, l'Inps ritiene opportuno che il datore di lavoro acquisisca le dichiarazioni dei lavoratori volte a individuare il corretto regime previdenziale applicabile, sia al momento dell'instaurazione del rapporto di lavoro sia nel corso del suo svolgimento, qualora subentri una variazione. Infatti, la verifica del





superamento del massimale contributivo e pensionabile non può avvenire nell'immediatezza della ricezione della denuncia Uniemens da parte dell'Istituto previdenziale, in quanto non può escludersi che il lavoratore possa vantare contribuzione anteriore al 1° gennaio 1996, non ancora registrata sulla posizione assicurativa.

Istruzioni operative. Per procedere al recupero della contribuzione eccedente «non prescritta», il datore di lavoro è tenuto a dichiarare mensilmente nel flusso Uniemens il regime applicato a ciascun dipendente attraverso la compilazione dell'elemento <RegimePost95>.

In particolare, il recupero deve essere richiesto attra-

verso le seguenti modalità:

- per i periodi antecedenti all'introduzione del sistema Uniemens, i datori di lavoro interessati devono inviare un'apposita richiesta di rimborso indicando per competenza annuale, per ogni singolo lavoratore (codice fiscale e dati anagrafici), la retribuzione eccedente il massimale e la relativa contribuzione versata a titolo Ivs. Inoltre, i medesimi datori di lavoro dovranno trasmettere flussi di variazione Emens per la sistemazione delle posizioni individuali;

- per i periodi successivi all'introduzione del sistema Uniemens, i datori di lavoro interessati devono utilizzare esclusivamente la procedura di regolarizzazione. Nel mese

di riferimento dell'avvenuto superamento sono tenuti a indicare nell'elemento <Imponibile> di <DatiRetributivi> l'imponibile entro il massimale e nell'elemento <Contributo> il nuovo contributo dovuto. Infine, nell'elemento <EccedenzaMassimale> deve essere riportata la retribuzione eccedente il massimale, non soggetta alla contribuzione Ivs. Tale retribuzione, precisa l'Inps, deve intendersi aggiuntiva rispetto a quanto indicato nell'elemento <Imponibile> di <DatiRetributivi>.

© Riproduzione riservata

Il recupero dei contributi non prescritti

**Contributi
accreditati
fino a dicembre
2009**

I datori di lavoro devono inviare alla sede Inps competente una richiesta di rimborso quantificando anno per anno la retribuzione percepita oltre il massimale e la contribuzione versata indebitamente, con trasmissione dei flussi di variazione degli Uniemens.

**Contributi
accreditati da
gennaio 2010**

I datori di lavoro devono utilizzare la procedura di regolarizzazione con compilazione della denuncia individuale.



Peso:66%

Gli stipendi 2018 battono l'inflazione

Con una media di 700 euro in più annui in busta paga, gli stipendi del 2018 battono l'inflazione, crescendo del 2,2%. A registrare il maggiore incremento sono i Quadri, che raggiungono i 62.611 euro di Retribuzione totale annua (+3,5% sul 2017), seguiti dagli Impiegati a quota 32.082 euro (+2,8%); terzi gli Operai, che raggiungono un salario di 27.065 euro (+1,5%) e i Dirigenti, con una Rta di 130.679 euro (+0,9%), per un rapporto di 4,8 punti medi di Pay Ratio, ovvero di scostamento tra la retribuzione dei ruoli dirigenziali rispetto a quelli operativi. Questa la fotografia di sintesi che emerge dalla 27a edizione del Rapporto sulle Retribuzioni in Italia elaborato da OD&M Consulting, società di Gi Group specializzata in HR Consulting, a partire da analisi che fanno riferimento ad un database di oltre 500 mila lavoratori del settore privato.

Il peso della retribuzione variabile percepita sulla retribuzione base ha raggiunto il 14,2% per i Dirigenti (equivalente a 16.240 euro), l'8,5% per i Quadri (4.880 euro), il 3,9% per gli Impiegati (circa 1.200 euro), il 3,4% per gli Operai (circa 880 euro). Tra i percettori effettivi il peso del variabile sul fisso arriva al 20,7% nel caso dei Dirigenti e al 13,1% per i Quadri.

Il gap di genere, pur rimanendo elevato, scende per quasi tutte le categorie, in particolare per i Quadri dove raggiunge il 4,2%. Nel 2018 un Dirigente uomo ha guadagnato 13.500 euro in più rispetto ad una collega donna, con un differenziale

di 11,2%; lo stesso differenziale è stato raggiunto per gli Impiegati, mentre per gli Operai il gap rimane abbastanza stabile (8,7%), con un leggero incremento (1,3%). Anche se gli uomini guadagnano sempre più delle donne, il gap diminuisce in particolare in quelle aree funzionali dove le donne sono maggiormente presenti e hanno maggiori possibilità di crescita professionale, ad esempio in ambito Risorse Umane, dove la differenza di retribuzione si riduce in misura significativa diventando inferiore al 2% per Quadri e Impiegati.

«In un contesto generale di crescita contenuta, ma in tenuta sull'inflazione, è da segnalare come il mercato stia riconoscendo in termini retributivi il peso organizzativo e strategico del Middle Management», precisa Miriam Quarti, Senior Consultant e Responsabile dell'area Reward&Performance di OD&M Consulting. «Questa categoria, si conferma, inoltre, anche come l'inquadramento dove il gap di genere si attenua maggiormente. A livello generale, infine, la ripresa di politiche retributive con l'utilizzo del variabile come sistema incentivante anche per Impiegati e Operai riflette la crescita di diffusione del Premio di Risultato, nonché la tensione per un sempre maggiore coinvolgimento della popolazione aziendale nella ricerca di risultati e nello sviluppo di know how che permettano competitività anche in contesti mutevoli».



Peso: 26%

Un rapporto dell'Ocse sulla situazione italiana. Le misure per favorire l'occupazione

Politiche attive ancora al palo

Scarsa formazione per i giovani e sistema frammentato

Pagina a cura
DI SIMONA D'ALESSIO

A passo di lumaca (o, addirittura, con pericolose battute d'arresto) l'Italia prova a imboccare l'uscita dal «tunnel» della crisi globale della seconda metà degli anni Duemila: tuttavia, con «una crescita della produttività ancora stagnante, e l'economia in lenta ripresa», favorire l'ingresso (oppure il reinserimento) nel mercato del lavoro della popolazione inattiva «non è semplice». E lo testimonia (tristemente) l'elevata percentuale dei disoccupati di lungo periodo tra i nostri connazionali, che «erano il 59% di tutti quelli del 2017» degli stati membri dell'Ocse (l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, nel cui perimetro, attualmente, ce ne sono 36), cifre che fanno sì che la Penisola abbia il secondo tasso più alto tra i paesi dell'area, insieme alla Repubblica Slovacca. Ed appena dietro la Grecia.

Mette il dito nella «piaga», però prescrive come «cura» alcune precise raccomandazioni l'organismo, con sede a Parigi, che ha confezionato un rapporto sul rafforzamento delle politiche attive del lavoro nello Stivale, esaminando, in particolare, gli effetti del «Jobs act» (la legge 183/2014): il documento, presentato dal direttore del dipartimento Occupazione, lavoro ed affari sociali dell'Ocse Stefano Scarpetta

la scorsa settimana, a Roma, nel corso di un dibattito promosso dall'Anpal (l'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro) al Forum Pa 2019, parte dall'assunto che la disciplina voluta dal governo di centrosinistra ha generato «effetti positivi nel migliorare la flessibilità del mercato e armonizzare i sussidi» per chi ha perso il posto, nonché ridotto la «frammentazione» nelle azioni di incrocio fra domanda ed offerta, «in quanto ora sono responsabili della fornitura delle politiche attive del lavoro 21 regioni e province autonome, e non più 100 province». La cooperazione tra le amministrazioni, però, è ancora «insufficiente», viene rilevato.

Osservando lo scenario nazionale, «il tasso di occupazione delle persone nella fascia 15-64 anni è cresciuto fino al 58,0%», giungendo a sfiorare i numeri della fase antecedente la congiuntura economica mondiale negativa, malgrado ciò non è abbastanza solido, se paragonato alla media Ocse, che è del 67,8%. Il dossier accende, poi, i fari sui ritardi che gravano sulla popolazione femminile e sui giovani, sottolineando pure come le «basse qualifiche e competenze della forza lavoro causano dequalificazione e frenano la produttività», mentre altri elementi di «squilibrio» sono «diffusi anche a causa della rigidità delle retribuzioni e alla scarsa mobilità».

Per quel che concerne gli

under29, tra le raccomandazioni fornite (si veda la tabella nella pagina) c'è quella di aumentare l'accesso alla formazione per chi non svolge alcuna attività: nel 2017, si legge, una «persona economicamente attiva su tre, di età compresa tra 15 e 24 anni, risultava disoccupata, rispetto a una su otto nell'Ocse, e più di una persona su quattro nella fascia 20-24 anni non lavorava, né studiava (animava, cioè, la folta schiera dei cosiddetti «Neet»), rispetto a una su sei» degli altri paesi che fanno parte dell'organizzazione. E, se fino ad oggi le misure previste dal programma di matrice europea Garanzia Giovani (declinato da ogni paese Ue secondo proprie strategie, forte di finanziamenti comunitari e nazionali, avviato nel 2014, ndr) «non sono riuscite a coinvolgere grandi numeri di giovani disoccupati in programmi attivi di lavoro e ad avvicinarli al mercato», è opportuno vengano rafforzati i servizi pubblici per l'impiego (Cpi), «affinché siano in grado di raggiungere puntualmente i «Neet» e fornir loro sostegno adeguato»; l'analisi dell'Ocse, come precisato durante il dibattito al forum Pa, non comprendeva le più recenti iniziative del governo Lega-M5s che, con il decreto 4/2019 (convertito nella legge 26/2019), ha messo nero su bianco l'impegno di finanziare, gradualmente, l'assunzione da parte delle regioni, a iniziare dagli anni 2020-21,

di un contingente di personale da assegnare ai Cpi fino a 11.600 unità.

Il divario di genere, inoltre, si contraddistingue per numeri decisamente scoraggianti, poiché «il tasso di occupazione delle donne in età lavorativa, al 56% nel 2017, rimane di circa 20 punti percentuali al di sotto di quello degli uomini, malgrado tale tasso sia cresciuto di oltre 10 punti percentuali, negli ultimi due decenni». Una «leva» da utilizzare per (ri)sollevare il lavoro «rosa» potrebbe essere quella di «migliorare in modo significativo la fornitura dei servizi rivolti alla cura dei bambini e degli anziani», nella consapevolezza di come i «carichi» della gestione familiare (dei figli prima, dei genitori che raggiungono la terza età poi) si collochino prevalentemente sulle spalle della componente femminile. E, infine, per agevolare gli spostamenti (ai fini professionali) degli italiani, l'Ocse batte sul tasto della «promozione della mobilità», mediante la diffusione di «buone informazioni sulle prospettive del mercato in ciascuna regione». Tuttavia, questo (ottimo) «tam tam» oggi, «in Italia, manca».

— © Riproduzione riservata —



Peso: 68%



Le principali raccomandazioni

- Far dipendere i finanziamenti statali dei centri per l'impiego locali dai progressi fatti, definiti da una serie di indicatori di rendimento ben identificati.
- Sviluppare un sistema informativo gestionale nazionale (comprendente un cruscotto) accessibile a tutti i livelli dei servizi per l'impiego per gestire e divulgare i risultati.
- Formare il personale dei centri locali per implementare il nuovo concetto di offerta di lavoro congrua, sensibilizzare il personale sugli obiettivi di attivazione e costruire il know-how per l'utilizzo degli strumenti appropriati.
- Sviluppare pienamente gli strumenti informatici per lo scambio dei dati per comunicare sanzioni riguardanti le indennità di disoccupazione all'Inps.
- Armonizzare le norme del Paese relative all'esternalizzazione della fornitura dei servizi per l'impiego e aumentare la gamma di servizi che possono essere forniti dai servizi per l'impiego privati.
- Rivedere gli incentivi all'occupazione per indirizzarli verso le persone in cerca di lavoro maggiormente vulnerabili.
- Aumentare l'accesso alla formazione (anche formazione sul posto di lavoro e stage) per i disoccupati con più di 29 anni.
- Aumentare l'accesso delle persone in cerca di lavoro alla formazione istituzionale adeguata e i finanziamenti di tali programmi.
- Collegare maggiormente la scelta dei programmi di formazione con le esigenze dei datori di lavoro (ad esempio, il modello di previsione e indagine Excelsior) e con i risultati di rendimento dei programmi di formazione.
- Attraverso servizi di consulenza, estendere la gamma delle politiche attive del lavoro per affrontare le esigenze individuali delle persone in cerca di lavoro con le difficoltà maggiori (donne in cerca di lavoro, Neet, lavoratori meno qualificati, adulti con scarsa scolarità)
- Sviluppare uno strumento di profiling delle competenze che promuova la mappatura delle esigenze di formazione e l'incontro tra persone in cerca di lavoro e posti di lavoro vacanti



Peso: 68%

COSÌ LA GUERRA DEI SALARI (CHE FA RICCA BERLINO) SPINGE I NEO-NAZIONALISTI

In meno di dieci anni, La Germania ha accolto 2,7 milioni di lavoratori per due terzi dall'Est. Così il sistema dell'istruzione tedesco è stato finanziato con 200 miliardi dai Paesi più poveri. Intanto i redditi dell'Europa centrale restano indietro. Perché? Imposte basse per le aziende straniere e paghe ai minimi. E lo sciovinismo trionfa

di Federico Fubini

In Europa, alcuni dei governi più contrari all'immigrazione hanno elettori preoccupati da una minaccia diversa: i loro figli che se ne vanno. Per ungheresi, polacchi o gli italiani stessi, i connazionali che partono verso l'estero preoccupano più di quanto facciano gli stranieri che arrivano, secondo un sondaggio YouGov. Poco importa che poi i partiti al potere a Budapest, Varsavia o a Roma restino popolari in vista delle elezioni europee con i loro richiami contro l'«invasione». Ma non è strano che partiti anti-immigrati in alcuni di questi Paesi siano così forti proprio mentre cresce l'ansia da emigrazione: dove il tenore di vita è basso o in declino, i due fattori coesistono.

La libertà di movimento è al cuore dell'Unione e resta una conquista storica, da difendere, anche se forse le statistiche ne sottovalutano le dimensioni. Si stanno muovendo più persone di quante le burocrazie nazionali riescano a contare. Il Ceps stima, sulla base di dati Eurostat, che nel 2017 il 20% dei rumeni, il 12% dei bulgari, il 7% dei polacchi, il 5% degli ungheresi e il 3% degli italiani visse all'estero. Ma dato che l'agenzia europea Eurostat riflette solo i migranti che comunicano la loro partenza al Paese d'origine, i numeri reali potrebbero essere più grandi. Per esempio l'Italia calcola che 22 mila suoi cittadini siano emigrati in Gran Bretagna nel 2017, mentre Londra quell'anno ha registrato l'arrivo di 50 mila italiani. Alcuni non perdono tempo a cancellare la residenza prima di partire, ma tutti si iscrivono all'approdo nel nuovo Paese. Diamo dunque un'occhiata alle migrazioni dal punto di

vista della principale destinazione, la Germania. Secondo Destatis, l'ufficio statistico tedesco, nei nove anni fino al 2017 i flussi migratori hanno fatto sì che 2,7 milioni di europei siano arrivati nel Paese (al netto di quelli che ne sono usciti). Due terzi di questi migranti intra-europei venivano da undici Paesi all'est e sud-est della Germania. Gli altri venivano da Portogallo, Spagna, Italia e Grecia.

Il serbatoio

In sostanza, in meno di dieci anni, la regione che per ultima è entrata nella Ue ha fatto due favori all'economia più forte: ha più che compensato il declino demografico tedesco, che avrebbe comportato la perdita di 1,6 milioni di abitanti fra il 2009 e il 2017. E ha versato oltre cento miliardi di euro nell'istruzione dei quasi due milioni di suoi giovani — età media trent'anni — poi partiti per la Germania.

Se mettiamo nel conto anche i migranti dall'Europa del Sud, fra il 2009 e il 2017 la Germania ha beneficiato di investimenti in istruzione per circa 200 miliardi di euro fatti dai Paesi meno ricchi. Sono calcoli che spesso sfuggono a quei tedeschi scandalizzati all'idea di contribuire a un bilancio comune della zona euro molto più piccolo di così.

Questi grandi flussi dalle periferie al centro del sistema contribuiscono al «brain drain», la fuga dei cervelli, perché la quota dei laureati fra i migranti tende a essere molto alta. Il Fmi stima che il «brain drain» rallenti la crescita della produttività nei Paesi della periferia, allargando ulteriormente i divari di reddito rispetto alle

aree più avanzate della Ue e creando fra i giovani ancora nuovi incentivi a emigrare. Non è un caso se alcuni dei Paesi più colpiti dal fenomeno — Ungheria, Polonia, Romania, Bulgaria — sono quelli nei quali la democrazia rappresentativa e lo stato di diritto sono più sotto pressione. I giovani che se ne vanno sono spesso i più indipendenti, critici e aperti al mondo, quelli che restano sono a volte il loro contrario.

Non tutti i Paesi periferici sono uguali, naturalmente, anche perché c'è una differenza fra l'Europa del Sud e l'Europa centro-orientale. Nella prima il ritardo nel tenore di vita rispetto al nucleo duro è almeno in parte ciclico e limitato — non molto più del 10%, una volta tenuto conto di cosa si compra con un euro nei vari Paesi. Ma in Europa centro-orientale, malgrado la forte crescita, la promessa di convergenza economica non è stata mantenuta.

Se prendiamo la media dei redditi di Estonia, Ungheria, Polonia e Romania e lo confrontiamo quella di Germania, Francia, Gran Bretagna, Italia, Olanda, Belgio, Svezia e Finlandia, i risultati sono impressionanti. Il reddito medio del gruppo dei vecchi membri occidentali della Ue era del 60% sopra quello dei nuovi membri nel 1989, del 65% sopra nel 1998, del



55% sopra nel 2007 e del 42% sopra nel 2016. In termini di soldi, lo scarto era di 14.751 dollari all'anno nel 1989 ed è cresciuto a 17.647 dollari nel 2016 (i dati, dal Maddison Project, sono espressi in dollari a valore costante). Tanta gente si muove da est a ovest perché la paga è così incredibilmente diversa.

Nel 2017, secondo Eurostat, i costi lordi orari del lavoro in Romania erano il 17% di quelli tedeschi, in Polonia il 21%, in Ungheria il 23%, in Cechia il 30%. Nell'ultimo decennio la distanza relativa con la Germania è aumentata per Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca e Croazia. Nonostante ciò, molti di questi Paesi la quota del reddito nazionale che va al lavoro si è ridotta.

Senza contratto...

La catena di fornitura della Audi riasume il problema. Il costruttore tedesco produce i suoi motori a Gyor, in Ungheria, prima di spostarli 600 chilometri a ovest per assemblarli nel telaio a Ingolstadt, in Baviera. La produttività degli addetti Audi a Gyor e Ingolstadt è simile, ma la paga base di un mese dell'operaio ungherese vale meno del costo lordo di un giorno di lavoro del suo collega tedesco. Nel frattempo molto del valore che l'azienda produce a Gyor viene monetizzato in Germania, perché è da lì che si esporta in tutto il mondo il prodotto finito con il suo marchio.

I salari di fabbrica a Est restano così bassi perché non derivano da una negoziazione dei contratti come in Europa occidentale, ma sono per lo più basati su salari minimi definiti per legge. La transizione dal socialismo nei primi anni 90 è iniziata così e su quel modello quei Paesi restano bloccati, in gara gli uni con gli altri per en-

trare nelle filiere produttive dei grossi investitori esteri. L'anno scorso la Bmw è riuscita a mettere in concorrenza l'Ungheria e la Slovacchia per quale delle due le offrisse lo sgravio fiscale più alto. Sembra che la Slovacchia abbia offerto uno sconto del 35%. Ma l'Ungheria ha vinto con un rilancio al 50% e la promessa (poi mantenuta) di imporre per legge un'ora e mezza di straordinari al giorno, pagabili dopo tre anni. La Bmw ora progetta di costruire una fabbrica nell'est del Paese guidato da Viktor Orbán. Un gruppo di esperti coordinato da «Finance Uncovered» ha scoperto che grandi gruppi esteri spesso godono di vantaggiosi accordi fiscali su misura, nei nuovi Stati membri della Ue. Audi in Ungheria nel 2015 ha pagato zero, su un notevole margine di profitto; Mercedes-Benz l'1,6%; la catena tedesca di supermarket Lidl zero in Repubblica Ceca nel 2014. Pratiche simili si notano anche in Polonia e in Bulgaria. Fra le multinazionali beneficiarie di sgravi ci sono Škoda (Volkswagen) e Foxconn in Repubblica ceca, Ge Infrastructure in Ungheria, Lukoil in Bulgaria.

...Ma con tasse alte

Il risultato di tasse tanto basse ad hoc sulle grandi imprese è un'aliquota Iva molto alta sui cittadini, per riequilibrare i bilanci pubblici. Così i governi in Ungheria e altri Paesi dell'Est finiscono per colpire i ceti medio-bassi in modo regressivo. Non stupisce che tanti cittadini vogliano lasciare i propri Paesi, dove si guadagna poco ma si pagano tasse altissime sui consumi.

Gli investimenti esteri portano senz'altro conoscenza, favoriscono la creazione di posti e la capacità produttiva. Ricadere nella chiusura e protezionismo sarebbe un errore. Ma una struttura fiscale distorta e salari troppo bassi a Est stanno contribuendo a svuotare il ceto medio in tutta l'Unione Europea. I lavoratori in quei Paesi si rendono conto che la loro produttività è vicina ai livelli occidentali, ma loro non possono permettersi i beni di consumo dei loro colleghi da questa parte dell'ex Cortina di ferro: uno smartphone, una cura costosa, un master di qualità per i figli. Ciò è frustrante e incoraggia lo sciovinismo.

In Europa occidentale, intanto, i ceti medio-bassi sono sotto pressione perché tante imprese si spostano in Polonia, Ungheria o Romania (o minacciano di farlo) per cercare tasse e costi più bassi. La reazione è la stessa: gli elettori si rifugiano nel revanscismo e nel rancore verso la Ue. Così le differenze di fondo fra Est e Ovest d'Europa alimentano squilibri che minacciano l'intero sistema. Ora che la Ue va a elezioni, può scegliere di continuare a estrarre valore dai suoi nuovi membri. O accettare che questo è un problema da risolvere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ceto medio-basso nei Paesi occidentali è sotto pressione perché le società delocalizzano

La libertà di movimento è il cuore della Ue, ma le statistiche forse sottovalutano il fenomeno



Peso:8-77%,9-35%



Il gap salariale in Europa

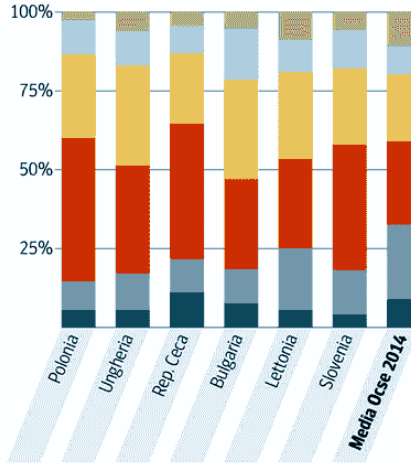
Il riferimento è la paga oraria in Francia, pari a 33,4 euro

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Rep. Ceca	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3
Germania	0,9	0,9	0,9	0,9	0,9	0,9	0,9	0,9	1,0	1,0
Spagna	0,6	0,6	0,6	0,6	0,6	0,6	0,6	0,6	0,6	0,6
Francia	1,0	1,0	1,0	1,0	1,0	1,0	1,0	1,0	1,0	1,0
Italia	0,7	0,7	0,7	0,7	0,7	0,7	0,7	0,7	0,7	0,7
Ungheria	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2
Olanda	1,1	1,1	1,0	1,0	1,0	1,0	1,0	1,0	1,0	1,0
Romania	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,2	0,2
Slovacchia	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3

s.f.

Il peso di welfare e indirette

■ Altro ■ Accise ■ Imposta sul valore aggiunto
■ Sicurezza sociale ■ Tasse sui privati
■ Tasse sulle imprese



Chi paga le tasse all'Est?

Qualche esempio

Rep. Ceca	I guadagni (in rapporto ai ricavi)	Le tasse (in rapporto ai profitti lordi)
Foxconn	1,22%	6,98%
Lidl	7,62%	0%

Ungheria	I guadagni (in rapporto ai ricavi)	Le tasse (in rapporto ai profitti lordi)
Audi	5,30%	0%
Mercedes-Benz	1,97%	1,63%

Bulgaria	I guadagni (in rapporto ai ricavi)	Le tasse (in rapporto ai profitti lordi)
Lukoil	-2,85%	nd

Slovenia	I guadagni (in rapporto ai ricavi)	Le tasse (in rapporto ai profitti lordi)
Telekom Group	8,77%	1,03%

Fonte: Finance Uncovered



Peso:8-77%,9-35%

Ora vince il risultato Lavori bene? Guadagni di più

Meglio essere valutati per la prestazione che per le ore passate in ufficio, soprattutto nelle startup digitali, dice la ricerca di Job Pricing per la Fondazione Marco Biagi. È l'effetto smart working

di **Barbara Millucci**

Lavoratori più soddisfatti della propria retribuzione sono coloro che ne percepiscono il collegamento con la propria performance. Il ragionamento, oggi, vale a maggior ragione se parliamo di imprese digitali. «Con lo sgretolamento spaziotemporale del lavoro, ovvero il fatto che si può lavorare ovunque e quando si vuole, è diventato necessario passare a una valutazione dei risultati e non più dei comportamenti: questi ultimi non sono più osservabili, dato che vengono svolti altrove», dice Tommaso Fabbri, professore ordinario presso il dipartimento di Eco-

nomia Marco Biagi dell'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia. Fabbri ha preso parte al dibattito «Pay for Performance? Prestazione e retribuzione nell'impresa digitale» che si è tenuto lo scorso giovedì, 16 maggio, alla Fondazione Marco Biagi di Modena, in collaborazione con la Scuola di dottorato E4E (Engineering for Economics/Economics for Engineering) dell'ateneo emiliano e con il supporto di JobPricing. Che, per l'occasione, ha presentato una ricerca su come sta evolvendo la performance lavorativa nello smart working.

«Il rapporto tra luogo fisico e prestazione sta diventando molto più liquido — dice Alessandro Fiorelli, amministratore delegato di JobPri-

cing —. Un tempo il lavoratore veniva pagato per la presenza sul luogo di lavoro o per eseguire delle mansioni, oggi viene retribuito per il risultato, con i vari sistemi di incentivazione variabile, o per le competenze». Dinanzi a cambiamenti di tale portata, gli esperti ritengono vadano cambiati i ruoli descritti nei contratti collettivi che, a loro parere, sono ormai diventati obsoleti.

Le mansioni

«I livelli contrattuali non sono più in grado di intercettare nuove mansioni di un mondo che va così veloce», continua Fiorelli. Pensiamo ai rider, i fattorini in bicicletta che consegnano pasti del ristorante a domicilio. Al momento per loro ha deciso la giurisprudenza (con tutte le criticità del caso, ancora aperte). «Mentre sarebbe bene trovare nuove forme contrattuali in grado di intercettare questo cambiamento. I giovani danno per scontato che devono essere pagati per ciò che producono e non per il tempo che trascorrono alla scrivania. Basta vedere come si lavora all'inter-



Peso: 48%

no delle startup digitali». Il fatto che i modelli lavorativi basati sul tempo non siano più contemporanei non lo dicono solo le aziende, ma anche i lavoratori.

«Dalla nostra ricerca emerge che il 94% dei lavoratori che non ha un sistema di valutazione, vorrebbe averlo. Gli impiegati, nella gran parte dei casi, sono disposti a essere valutati. E già oggi tre aziende su quattro pagano i dipendenti per le prestazioni e non per le ore timbrate sul cartellino». Dai grafici emerge chiaramente che avere uno stipendio fisso senza alcuna valutazione di un capo non soddisfa il lavoratore che vorrebbe invece un salario variabile con tanto di stellette e benefit.

Solo un lavoratore su quattro, poi,

non rinunciarebbe a una mensilità della propria retribuzione fissa in cambio di beni sostitutivi. «Il sindacato, storicamente, non è favorevole alla valutazione della performance, ma lo ritengo un tabù da superare», dice Fiorelli. «Dato che oggi un datore di lavoro paga la prestazione quando la considera adempiuta, se questa prestazione non riesce a vederla che succede? — si chiede Fabbri —. Deve ricorrere a un controllo digitale su dei dati che comportano inevitabilmente una nuova valutazione dell'adempimento al quale collegare i compensi. Questi dati stanno diventando fondamentali nella contrattazione collettiva e nelle relazioni industriali, non si può non tenerne conto». In particolare in una società

come quella italiana che è sempre meno industriale e sempre più legata servizi. «Entro il mese pubblicheremo un altro studio su tutti i livelli retributivi delle nuove professioni — anticipa Fiorelli —. Emerge che diverse professioni digitali, oggi pagate relativamente poco, nei prossimi tre anni verranno retribuite il 30% in più». Quali? Parliamo di figure professionali come il web marketing specialist, il social media manager o lo specialista Seo, che individua le chiavi verbali per farsi leggere e trovare su Internet.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I comportamenti non sono più osservabili, dato che si passa sempre meno tempo alla scrivania. Servono altri parametri

L'dentikit Le forme di incentivazione più diffuse e le loro finalità



Gli effetti I principali benefici di una forma contributiva che collega busta paga e performance



Peso:48%



Un corso sulla contabilità contro la disoccupazione

■ MILANO

UN CORSO per addetto alla gestione amministrativo-contabile organizzato da Sirio Srl, finanziato e rimborsato dal Forma.Temp, il fondo per la formazione dei lavoratori in somministrazione, tramite il Bando Form&go, rivolto ai lavoratori somministrati in missione, disoccupati e lavoratrici madri che abbiano avuto almeno un rapporto di somministrazione di 30 giorni negli ultimi 12 mesi.

IL CORSO è in partenza a luglio ed è pensato per lavoratori in attesa di missione, che abbiano avuto un contratto a tempo determinato o indeterminato in somministrazione di almeno 30 giorni negli ultimi 12 mesi e che siano disoccupati da almeno 45 giorni e lavoratori in attesa di missione, che abbiano avuto un contratto a tempo determinato o indeterminato in somministrazione di almeno 5 mesi (110 giorni) e che siano disoccupati da almeno 45 giorni. Per le cate-

gorie dei destinatari di voucher in attesa di missione, Forma.Temp prevede un'indennità di frequenza pari a 5 euro orari lordi per il numero di ore effettivamente frequentate. Il corso avrà una durata di 80 ore e si svolgerà dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 13 presso la sede di Milano di Sirio, in via Vitruvio, 38. Il percorso formativo è finalizzato all'acquisizione di conoscenze teoriche e

competenze pratiche per poter utilizzare ed elaborare la documentazione relativa al processo amministrativo-contabile in un qualsiasi settore aziendale. È previsto infine, in seguito al superamento di un test finale, il rilascio di un attestato di frequenza. Materie del corso: amministrazione contabile, amministrazione e contabilità, amministrazione del personale, gestione delle buste paga, fatturazione elettronica, fattura elettronica, controllo di gestione, ammini-

strazione e segreteria, contabilità e segreteria, amministrazione del bilancio, impiego amministrativo, contrattualistica del lavoro, strumenti informatici, fiscalità, formazione professionale per disoccupati.

PER INFORMAZIONI ci si può rivolgere alla sede operativa di via Vitruvio 389, oppure telefonando allo 02.83548275 o ancora inviando una mail a lavoro.milano@sirioconsulenza.it, specificando il nome del corso. Sirio Srl si occupa di erogare corsi gratuiti destinati alla riqualificazione professionale di candidati disoccupati e inoccupati residenti in Italia. L'attivazione dei percorsi formativi è soggetta alla disponibilità dei fondi e la partecipazione ad essi è vincolata alla sussistenza dei requisiti richiesti dai vari bandi. I corsi sono riservati a maggiorenni con regolare residenza in Italia che devono essere necessariamente disoccupati o inoccupati.

Veronica Todaro

LE TECNICHE PER GESTIRE
ED ELABORARE DOCUMENTI
IN TUTTI I SETTORI AZIENDALI
OTTANTA ORE E TEST FINALE

51 ORE WEB DESIGNER COME CREARE UN SITO INTERNET

SEREGNO

Iscrizioni al corso di web designer al via dal 28 maggio al Cfp «S. Pertini» di Seregno. Lezioni martedì e giovedì dalle 19 alle 22. (310 euro) Durata: 51 ore. Per iscrizioni e informazioni: g.migliavacca@afofmonzabrianza.it o l.confalonieri@afofmonzabrianza.it. Tel. 0362/862185.

51 ORE I SEGRETI DELLA PASTICCERIA

SEREGNO

Al via le iscrizioni per il corso serate di pasticceria dal 28 maggio al Cfp «S. Pertini» di Seregno. Lezioni martedì e giovedì dalle 19 alle 22 (500 euro). Durata: 51 ore. Per iscrizioni e informazioni: g.migliavacca@afofmonzabrianza.it o l.confalonieri@afofmonzabrianza.it. Tel. 0362/862185.

60 ORE AIUTO DOMESTICO E CURA DELLA PERSONA

MEDA

Aperte le iscrizioni al corso di aiuto domestico e cura della persona al Cfp «Terragni» di Meda. La partenza è prevista per l'8 luglio: due moduli da 40 e 20 ore (360 euro). Ci si può iscrivere gratuitamente attraverso la Dote Unica Lavoro di Regione Lombardia. Per info e iscrizioni: s.redaelli@afofmonzabrianza.it, tel. 0362-70147 - int. 23.

12 ORE LE MANOVRE DI PRIMO SOCCORSO

SEREGNO

Al via le iscrizioni per il corso di primo soccorso obbligatorio di 12 ore e si svolgerà presso il Centro di formazione professionale di Seregno. Il costo è di 140 euro. Per iscrizioni e informazioni: g.migliavacca@afofmonzabrianza.it, l.confalonieri@afofmonzabrianza.it, tel. 0362/862185.



Peso: 100%

**28 ORE
LEGGERE
IL BILANCIO****LEGNANO**

È già in programma per l'11 settembre il corso di 28 ore per la lettura del bilancio di esercizio, destinato a persone con conoscenze acquisite a livello lavorativo o scolastico/formativo, di contabilità, in particolare conoscenza delle scritture contabili e delle operazioni di chiusura dei conti. Il corso ha lo scopo di fornire le conoscenze necessarie a promuovere ed effettuare una corretta lettura del bilancio d'esercizio. Per informazioni: segreteria di Euro lavoro AfolOvestMilano aperta dal lunedì al giovedì, dalle 9 alle 12.30 e dalle 14 alle 16, il venerdì dalle 9 alle 12.30. Tel. 0331/455347 - fax 0331/455674, e-mail: formazione@afovestmilano.it. Il corso si terrà nella sede di via XX Settembre 30 a Legnano.

**24 ORE
LE COMPETENZE
DELL'AMMINISTRAZIONE****LEGNANO**

Al via il 3 giugno il corso di 24 ore contabilità generale con lo scopo di approfondire argomenti legati alla contabilità, far apprendere le corrette operazioni di controllo in preparazione al bilancio d'esercizio e gli ultimi aggiornamenti amministrativi. Il corso è destinato a persone con conoscenza delle regole contabili e delle registrazioni dei fatti di gestione tradizionali. La partecipazione è gratuita in quanto finanziata da Form&Go per chi ha i requisiti del finanziamento. Il rilascio dell'attestato di frequenza è subordinato alla frequenza dell'80% delle ore del corso. Info: Segreteria di Euro lavoro AfolOvestMilano, tel. 0331/455347, email formazione@afovestmilano.it. Il corso si terrà nella sede di Legnano, via XX settembre 30.

**SETTEMBRE
MARKETING
DIGITALE****LEGNANO**

Al via il 9 settembre il corso sul marketing digitale rivolto a titolari o dipendenti di piccole e medie imprese, operatori del settore turismo, commercio e servizi con lo scopo di potenziare e gestire al meglio in autonomia la presenza in internet e la visibilità online della propria attività. L'eventuale finanziamento del corso è subordinato al possesso dei requisiti previsti e alle procedure per la finanziabilità definiti dai bandi/avvisi aperti al momento della richiesta di iscrizione. Il corso rilascerà, a chi avrà frequentato almeno il 75% delle ore, un attestato di frequenza e si terrà a Legnano nella sede di Euro lavoro AfolOvestMilano, via XX Settembre 30 edificio B/3. Info: 0331/455347, e-mail: formazione@afovestmilano.it.

**40 ORE
DISEGNO MECCANICO
L'INTERPRETAZIONE
IN CAMPO INDUSTRIALE****LEGNANO**

Quaranta ore per fornire le conoscenze basilari del disegno meccanico. Prende il via il 13 giugno il corso di 40 ore di lettura del disegno meccanico, destinato a persone interessate ad acquisire le basi del disegno meccanico da applicare ai processi produttivi. L'eventuale finanziamento del corso è subordinato al possesso dei requisiti previsti e alle procedure per la finanziabilità definiti dai bandi/avvisi aperti al momento della richiesta di iscrizione. Il rilascio dell'attestato di frequenza è subordinato alla frequenza di almeno il 75% delle ore del corso. I materiali necessari sono a carico del partecipante. Il corso si terrà a Legnano, in via XX Settembre 30. Per informazioni e iscrizioni: Segreteria di Euro lavoro AfolOvestMilano, tel. 0331/455347, e-mail: formazione@afovestmilano.it.



INFORMAZIONI Lezioni a Milano dal lunedì al venerdì in via Vitruvio 38



Peso:100%



IL BILANCIO DI UN ANNO

di **Sabino Cassese**

Un anno di governo: come è andata? Il 65° esecutivo della settantatreenne Repubblica ha giurato il 1° giugno del 2018, dopo una difficile gestazione di tre mesi. Fu composto per più del 40 per cento di pentastellati, per quasi il 30 per cento di leghisti, per poco più del 30 per cento di «indipendenti», con una percentuale di donne inferiore della metà

a quella del Paese e un'età media nettamente superiore a quella degli italiani. Ha perduto per strada un ministro e un sottosegretario.

Il 5 giugno dell'anno scorso, nel presentare il governo al Parlamento, il presidente del Consiglio dichiarava che «la crescente disaffezione verso le istituzioni e la progressiva perdita di prestigio di chi ha l'onore di ricoprire cariche al loro interno devono spingere

tutti noi a un supplemento di responsabilità». Possiamo ora dire che tale «supplemento di responsabilità» non c'è stato.

L'esecutivo è composto di due forze politiche nuove definite populiste, ma in realtà leaderiste: chi ha mai sentito parlare, in quest'anno, gli organi collegiali dei due movimenti?

continua a pagina 5

Il governo un anno dopo

**Più in piazza che sui dossier
i due vicepremier oscurano
il Consiglio dei ministri:
58 i vertici, ma durano
in media meno di un'ora**

di **Sabino Cassese**

Infatti il Comitato di garanzia e il Collegio dei probiviri del M5S, e i Congressi federali e i Consigli federali della Lega (al plurale perché quella che chiamiamo Lega è in realtà composta di due diversi movimenti, la Lega Nord e la Lega per Salvini premier) sembrano afoni.

Nel governo duumvirale, poi, i duumviri hanno oscurato l'intero Consiglio dei ministri, con una progressiva verticalizzazione del potere. Il Consiglio si è riunito frequentemente (58 riunioni), ma brevemente (durata me-

dia meno di un'ora). I duumviri hanno fatto e disfatto, a spese dei ministri, chiamati a eseguire, per assenza di legittimazione propria. Sempre i duumviri si sono comportati come i galli nel pollaio, con un crescendo di screzi e accuse reciproche: totale indistinzione di compiti all'interno (uno sarebbe il ministro dell'Interno, l'altro il ministro dello Sviluppo economico e del Lavoro) e totale indistinzione tra funzioni di governo e ruolo di leader politici (anzi, uso della carica amministrativa come trampolino per

conquistare nuovi consensi a spese del proprio «alleato» di governo).

Insomma, abbiamo sperimentato in quest'anno come si possa governare senza stare



Peso: 1-8%, 5-59%

al governo, ma nelle piazze (uno dei duumviri non trascorrerebbe più di tre giorni al mese nel suo ufficio), senza studiare i «dossier», procedendo per slogan, senza rispetto per le altre istituzioni repubblicane e persino dei propri collaboratori, sulla base non di un'alleanza ma di un patto di scambi reciproci.

Si capisce, quindi, che la produzione legislativa dell'anno di governo sia una delle più basse, circa la metà di quella degli altri esecutivi. Se si escludono quelle di conversione di decreti legge e quelle di ratifica di trattati e accordi internazionali, le leggi approvate non raggiungono le venti unità. Numerosi, invece, i decreti legge e i decreti legislativi. Questo vuol dire che l'attività legislativa è stata svolta, in sostanza, non dal Parlamento, ma dal governo, che, a sua volta — per la debolezza illustrata —, ratifica decisioni prese in sede duumvirale. Ma anche questo accade tra mille difficoltà, perché il governo approva in bianco («salvo intese»), i testi vanno su e giù tra i duumviri e debbono ritornare in Con-

siglio dei ministri (è accaduto di recente per i decreti crescita e sblocca-cantieri). Il risultato consiste in norme costruite come salsicce, di decreti «omnibus», in cui ognuno mette qualcosa, in violazione del principio di omogeneità delle leggi.

Approvate le norme primarie, bisogna, poi, adottare i provvedimenti normativi secondari (in particolare, i regolamenti) e qui casca nuovamente l'asino: su più di 200 provvedimenti da approvare, tre quarti sono impantanati, attendono ancora di essere adottati. Se alle parole e alle norme non seguono i fatti, si capisce che le somme stanziare per opere pubbliche, non spese, rimangono tra i residui passivi.

Politiche e provvedimenti del governo hanno comunicato al Paese l'immagine di una società povera, corrotta, preoccupata dalla criminalità, che deve chiudersi per proteggersi dall'invasione degli immigrati, che ha bisogno di uomini forti, come se l'Italia non fosse il settimo Paese industrializzato, la corruzione reale non fosse mol-

to più bassa di quella percepita, la criminalità in diminuzione, il numero di immigrati inferiore a quello dei maggiori Paesi europei, la «democrazia illiberale» vietata dalla Costituzione italiana e dal diritto europeo.

Il governo non è l'unico responsabile di questa situazione. Poiché democrazia è anche — secondo alcuni, soprattutto — competizione tra forze politiche, una parte della responsabilità di questo malgoverno è anche delle opposizioni inesistenti o incapaci di presentare una autentica offerta politica alternativa, permeate come sono, anche loro, di sentimenti populistici, o dominate da personalismi e dalla perenne tentazione di dividersi.

Il sistema costituzionale, per effetto di tutto questo, sta subendo una inedita torsione. Il Parlamento è controllato dalla Corte costituzionale, che può valutare la legittimità costituzionale delle leggi (e solo di recente si è dotata di uno strumento che potrebbe consentirle di valutare altri malfunzionamenti del ramo legislativo). Ma chi tiene d'oc-

chio il governo, che è l'organo motore della nostra Costituzione? Si sente ora l'assenza di un organo di equilibrio e correzione, un organo che possa ricordare che il presidente del Consiglio dei ministri «dirige la politica generale del governo e ne è responsabile» (articolo 95 della Costituzione), non media tra i ministri; che i ministri sono a capo di amministrazioni pubbliche e debbono compiere il proprio dovere di amministratori, non andare in giro a fare dichiarazioni; che la distribuzione dei compiti tra i ministri è fatta per essere rispettata; che il ministro dell'Interno non deve imbracciare un mitra, perché rischia di farsi male (e perché il ministero dell'Interno non è un ministero di polizia); che l'attività legislativa spetta al Parlamento e solo «in casi straordinari di necessità e d'urgenza» (articolo 77 della Costituzione) al governo.

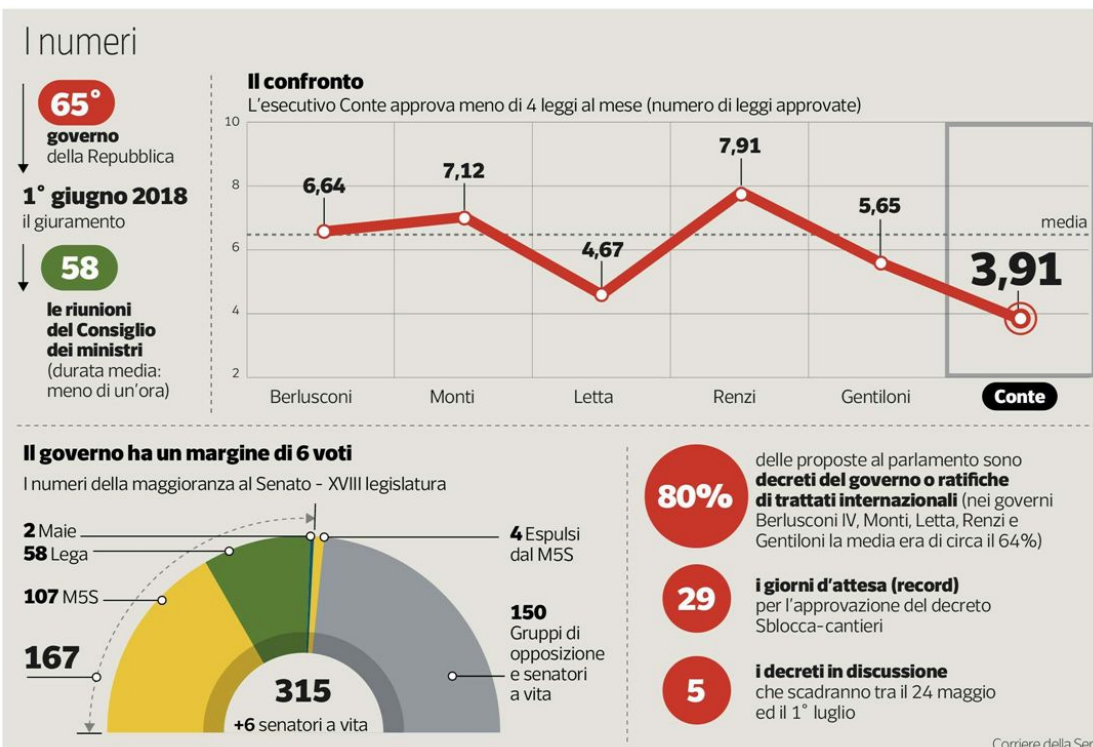
Non vogliamo finire, come nella «parabola dei ciechi», dove, secondo un poeta americano, «ciascuno/segue gli altri, bastone/in mano, trionfante verso/il disastro».

Iter tortuoso

I testi sono approvati «salvo intese», poi fanno su e giù tra i «duumviri»

Poco produttivo

Rispetto agli esecutivi precedenti è stata approvata la metà dei provvedimenti





Elezioni, se decidono gli indecisi

di Ilvo Diamanti ● a pagina 21

Se decidono gli indecisi

di Ilvo Diamanti

Domenica prossima si voterà per il Parlamento europeo. Un voto che ha e avrà significato politico “nazionale”. E i sondaggi condotti prima del “silenzio demoscopico” hanno indicato tendenze chiare. La Lega in vantaggio, anche se in leggero calo. Il M5s: molto indietro. Anche se le polemiche con la Lega, probabilmente, lo stanno aiutando. E, comunque, davanti al Pd. Gli altri: lontani. A giocare un'altra partita. Comunque, importante, in prospettiva futura. In vista degli equilibri “instabili” di una maggioranza “instabile”. Che, difficilmente, verrà “stabilizzata” dalle prossime elezioni. Dagli esiti, peraltro, incerti. Perché l'incertezza è divenuta la cifra degli elettori. In Italia e non solo. Il sondaggio di Demos, pubblicato su *Repubblica* il 10 maggio, ha fornito indicazioni eloquenti al proposito. Poco più di un terzo degli elettori, infatti, dichiarava di aver deciso come e per chi voterà. Di conseguenza, la quota degli indecisi appare largamente maggioritaria. Certo, si tratta di elezioni “europee”, che non suscitano lo stesso interesse di quelle politiche e amministrative. Come confermano gli indici di partecipazione, tradizionalmente più ridotti. Nel 2014, in Italia, ha votato circa il 57% degli aventi diritto. L'incertezza, peraltro, ha sempre accompagnato il voto europeo. Alle elezioni europee del 2014, infatti, il peso degli elettori che affermavano di non aver mai nutrito dubbi sulla scelta di voto raggiungeva il 50% (sondaggio post-voto, Demos). Mentre 10 anni fa, nel 2009, gli incerti erano un terzo. Si tratta, dunque, di una tendenza che dura da tempo. Come abbiamo già osservato, in occasione di precedenti elezioni, la grande maggioranza degli elettori non vota più per “atto di fede”, ma in base ad altre valutazioni. Più contingenti. Che spostano sempre più avanti il momento della decisione. Fino alla vigilia, anzi: al giorno stesso del voto. La componente del voto *last minute* (come l'ha definita Luigi Ceccarini), alle elezioni politiche del 2018, ha costituito oltre il 10% degli elettori. Come, del resto, si era già osservato nel 2013. In altri termini: oltre quattro milioni di votanti hanno deciso “se” e “per chi” votare il giorno prima o il giorno stesso delle elezioni. Magari nel tragitto da casa ai seggi. Talora, in cabina. Peraltro, le nostre indagini hanno rilevato come circa un quarto, se non oltre, degli elettori, abbia maturato la propria decisione negli ultimi 7 giorni. In base a diverse ragioni. Con effetti rilevanti. Come in occasione delle elezioni politiche del 2013. Quando tutti i sondaggi ponevano il centrosinistra, guidato da Bersani, oltre il



Peso: 1-1%, 21-33%



30%. Mentre il M5s veniva stimato al 16-17%. E il centrodestra (Pdl-Lega) di Berlusconi, allora il vero avversario del Pd, intorno al 26-28%. Era una fase turbolenta, nel Pd. Come (quasi) sempre, dal momento della sua costituzione. Ma forse in misura anche maggiore. Perché alle primarie, svolte a fine 2012, si era imposto Pier Luigi Bersani, su Matteo Renzi. Producendo una divisione profonda fra i militanti, ma, soprattutto, fra gli elettori. Per questo, è probabile che, al momento del voto, una quota di elettori del Pd si sia spostato sul M5s. Strumentalmente. Per "indebolire" Bersani. In fondo, nessuno poteva immaginare che il Partito di Grillo potesse costituire una seria minaccia, nella competizione elettorale. Così, in base a ragioni ragionevoli, si determinò un risultato imprevisto. E dalle conseguenze imprevedibili. Perché il centrosinistra e il centrodestra si allinearono, intorno al 29%. Mentre il M5s raggiunse il 25%. Ne emerse un paesaggio incerto e instabile. Che segnò la storia politica seguente. Fino ad oggi. Anche se molte altre cose sono successe, in seguito. Tuttavia, alcune indicazioni suggerite da quegli eventi restano valide. È per questa ragione che Salvini, vincitore annunciato, ha assunto un atteggiamento prudente. Tanto più dopo che Salvini stesso, in un recente e affollato comizio a Sanremo, ha paragonato il voto europeo a un referendum sulla Lega. Cioè, su se stesso. Difficile non evocare il precedente di Renzi, che trasformò un "referendum costituzionale" in un "referendum personale". Con esiti ir-reparabili. Per il suo PdR.

Ma la questione vera è che la partita elettorale è ancora, in gran parte, da giocare. Perché, se una larga parte degli elettori è ancora incerta e deciderà come e chi votare nell'ultima settimana, l'esito del voto è ancora da decidere. D'altronde, gli "indecisi", in occasione delle elezioni europee, sono di più, rispetto alle politiche. E attraversano tutti gli elettorati. In particolare, a sinistra e a centrosinistra. Mentre, sul piano sociale, l'incertezza pervade maggiormente i settori più "periferici". Le casalinghe, i pensionati, gli operai. Le donne, più degli uomini. Così, è probabile che, per intercettare il voto *last minute*, dell'ultimo minuto, si assista a una campagna *last minute*. Soprattutto: in televisione. Il "mezzo" di comunicazione maggiormente seguito dai settori sociali più incerti. In quanto contribuisce a orientare la discussione e i dialoghi nelle cerchie interpersonali. In famiglia e fra gli amici. L'ambito più influente sulle scelte politiche. Così è lecito attendersi giorni di spettacolo pre-elettorale. "In attesa di risultati" che potrebbero "risultare in-attesi". Perché se (una) gran parte degli elettori non ha ancora deciso, allora tutto può ancora succedere.



DOMENICA UN VOTO METÀ ITALIANO METÀ EUROPEO

di **FRANCESCO GIORGINO**

La lettera delle Nazioni Unite al Ministro degli Esteri Moavero Milanesi per chiedere all'Italia di ritirare le direttive del Viminale sul salvataggio in mare dei migranti ed interrompere l'approvazione del decreto sicurezza bis non agevola il ripristino della serenità all'inter-

no della maggioranza. Clima già provato da settimane di tensioni e litigi. Non entriamo nel merito della "reprimenda" dell'Alto commissariato dell'Onu che fa riferimento ai rischi per i diritti umani dei migranti, inclusi i richiedenti asilo, ed a quello che viene definito "clima di xenofobia". Ci limitiamo a considerare gli effetti politici di questa iniziativa alla vigilia di un

Consiglio dei Ministri che, se confermato, potrebbe essere tra i più insidiosi, perché si svolgerebbe a pochi giorni dal voto europeo.

SEGUE A PAGINA 13 >>

Un voto metà italiano e metà...

>> **CONTINUA DALLA PRIMA**

Salvini, che ha invitato l'Onu ad occuparsi del Venezuela e che ha ricordato al suo interno presenze imbarazzanti per i diritti umani come Corea del Nord e Turchia, parlando sabato scorso dalla piazza di Milano si è proposto come leader dell'internazionale sovranista, ma ha evitato di polemizzare con Di Maio. Il leader dei Cinque Stelle ha ricambiato bollando come critica preventiva e surreale l'uscita delle Nazioni Unite, evidenziando altresì che tra lui e i futuri alleati di Salvini in Europa sono ampie le distanze sia per quanto concerne le politiche migratorie, sia per quanto concerne quelle economiche. Almeno in apparenza, dunque, l'altro ieri e ieri si è tutto sviluppato in conformità alla tregua decisa nel fine settimana tra i due partiti contraenti il patto di Governo. A voler andare a fondo, però, sia la vicenda Sea Watch, sia la lettera delle Nazioni Unite metteranno Salvini in condizione di chiedere al Governo (sempre che il Consiglio dei Ministri si riunisca stasera), un segnale di unità su un tema incandescente come quello dell'immigrazione. Sicurezza, autonomia e flat tax, com'è noto, sono bandiere identitarie per la Lega. Essendo molto difficile pensare che in meno di una settimana si possano fare significativi passi in avanti sul regionalismo differenziato e sulla tassa piatta, è probabile che Salvini batta i pugni sul decreto sicurezza bis. Atteggiamento che comporterebbe, nel gioco delle azioni e delle reazioni, una ferma rivendicazione del provvedimento sulle famiglie da parte dei pentastellati. Provvedimento strategico per Di Maio che nelle ultime settimane con determinazione ha portato avanti il disegno di una svolta netta a favore del ceto medio, proponendosi come interlocutore della parte più moderata dell'elettorato italiano. Come sem-

pre, spetterà al premier Conte mediare e questa volta la sua mediazione sarà più delicata che mai proprio per l'avvicinarsi del voto e per i nervi tesi dei giorni scorsi. È del tutto evidente, almeno rispetto a questa situazione, il condizionamento causato dalla campagna elettorale in corso. La Lega prova ad occupare la metà campo di gioco del centrodestra, volendo abbandonare la vecchia formula del passato (la foto a tre Salvini, Berlusconi e Meloni è ormai sbiadita) a vantaggio di un'area in cui si possano rendere sinergiche proposte tra loro omogenee, anche se al momento ancora competitive. Prendendo le distanze da Forza Italia e schiacciandola, almeno nella rappresentazione pubblica, sulle posizioni del patto del Nazareno, Fratelli d'Italia si muove nella stessa direzione del Carroccio. Intanto, i Cinque Stelle, impegnati a risalire nei sondaggi e a fare in modo che lo scarto con la Lega sia solo di qualche punto percentuale, continuano nella diffusione di un rinnovato storytelling politico che se da un lato agevola la realizzazione del processo di trasformazione da movimento di protesta a partito di governo e delle istituzioni, dall'altro crea le premesse per attrarre i voti di quell'elettorato di centrosinistra che potrebbe preferire Di Maio a Zingaretti, muovendosi in continuità con la forte aspirazione al cambiamento presente all'interno del tessuto so-



Peso: 1-5%, 13-28%



ciali già dall'anno scorso. La diversità di vedute su molti temi tra Lega e Cinque Stelle si spiega soprattutto in chiave di competizione elettorale, anche se è tutta da verificare la ricaduta di questa situazione sul futuro del Governo e della legislatura. Riepilogando, Cinque Stelle e Lega sono concorrenti all'interno della vasta area del cambiamento dell'Italia e dell'Europa. Lega, Fratelli d'Italia e Forza Italia sono concorrenti nella ricerca del consenso da parte dell'elettorato di centrodestra. Cinque Stelle e Pd sono concorrenti, infine, rispetto all'alveo (molto dinamico e fluido) degli elettori di centrosinistra. La posta in palio a livello nazionale è molto alta, sia se si considera il rapporto di forza interno alla maggioranza, sia se guarda al tentativo di riorganizzazione del fronte dell'opposizione e agli scenari futuri. Il che potrebbe voler dire dopodomani o anche più semplicemente domani. È questo il motivo per cui quello di domenica prossima appare per metà un voto italiano e per metà un voto europeo. A ben vedere, la divisione in due parti della valenza dell'appuntamento del 26 maggio

rappresenta un limite, attesa la rilevanza (e la diffusione) della spinta riformatrice dell'Unione europea. Sono, infatti, tutti d'accordo nel ritenere improrogabile il processo di rinnovamento dell'Europa, specie se si vuol reagire alle pulsioni centrifughe manifestate ripetutamente da più parti e in più contesti socio-culturali. Il problema è con quale schema o formula, attraverso quali maggioranze, in quali tempi e con quali priorità programmatiche. Un tema questo che andrebbe affrontato riducendo il peso del condizionamento dovuto alle vicende interne ai singoli Paesi e confrontando soluzioni ed idee, ma sempre dopo aver stilato l'elenco delle questioni reputate più urgenti dall'opinione pubblica. Rispetto alle prime elezioni europee avvenute nel 1979 non esistono più le categorie di "destra", "centro", "sinistra" che hanno rappresentato le infrastrutture ideologiche del secolo scorso. La politica oggi non solo deve fare i conti con nuove mappe concettuali e nuovi strumenti di conquista e gestione del consenso. Ha all'obbligo di misurarsi non più su singoli temi, ma

su questioni assai complesse dal punto di vista istituzionale, giuridico, economico e culturale. Alla complessità si aggiunga la disomogeneità dei 27 Paesi, specie dopo gli allargamenti di questi ultimi anni. La sfida più grande è, perciò, quella di far stare insieme Stati diversi, senza che le rispettive identità si annullino. Tutto ciò avendo cura di non dimenticare i nuovi equilibri geopolitici e geoeconomici, così come determinati dal protagonismo di Stati Uniti, Russia e Cina.

Francesco Giorgino



Peso: 1-5%, 13-28%

Pace fiscale, rottamati 16 miliardi

Cartelle esattoriali. Oltre 1,7 milioni di adesioni alla chiusura con sconto delle cartelle e al saldo e stralcio per i contribuenti in difficoltà - Il Parlamento punta a riaprire i termini

Le adesioni a rottamazione-ter e saldo e stralcio mettono nel mirino 16 miliardi di debiti tributari del vecchio magazzino di Equitalia. Sono 1,7 milioni i contribuenti che hanno chiesto di cancellare con lo sconto (variabile a seconda delle due sanatorie) le cartelle 2000-2017. Un numero che potrebbe aumentare. Come sottolinea il sottosegretario leghista al Mef, Massimo Bitonci, il suo par-

tito ha già presentato un emendamento al decreto crescita per riaprire i termini di presentazione delle istanze fino al 31 luglio.

Mobili, Parente e Lovecchio a pag. 5

Primo Piano

Fisco e contribuenti

A trainare le adesioni la possibilità di versare fino a un massimo di 18 rate in 5 anni. All'esame della Camera nel decreto crescita la riapertura dei termini fino al 31 luglio

Pace fiscale, rottamazione-ter per oltre 16 miliardi di debiti

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

Rottamazione con rate in formato extralarge ad alto appeal. La corsa alla presentazione delle domande di adesione alla terza edizione della sanatoria delle cartelle, che per i debiti tributari dà diritto alla cancellazione di sanzioni e interessi di mora, e al saldo e stralcio (riservato alle persone fisiche in difficoltà con Isee fino a 20mila euro) ha riguardato complessivamente quasi 1,7 milioni di contribuenti. Ma è il controvalore delle cartelle potenzialmente rottamabili a fare una certa impressione: 16 miliardi di euro. A tanto ammontano, infatti, i carichi affidati alla riscossione dal 2000 al 2017 (ossia quelli ammissibili alla sanatoria) per cui le istanze presentate puntano a ottenere la chiusura definitiva dei conti.

A oggi, però, non è affatto detto che per tutte le somme in questione si arrivi a completare l'iter della sanatoria. Due snodi importanti saranno rappresentati dal 1° luglio (il termine in realtà è il 30 giugno ma cade di domenica) e dal 31 ottobre prossimi: date entro le quali agenzia

delle Entrate-Riscossione (Ader) dovrà comunicare il conto da pagare e il piano secondo le rate prescelte rispettivamente per rottamazione-ter e saldo e stralcio.

Nonostante la terza edizione la avvicini molto a una sanatoria permanente, i 16 miliardi di cartelle di cui è stata chiesta la rottamazione dimostrano come l'attrattività sia aumentata a causa delle modifiche introdotte dal decreto fiscale collegato all'ultima manovra. «Una scelta voluta - commenta il sottosegretario leghista all'Economia, Massimo Bitonci - perché uno dei



Peso: 1-5%, 5-47%

limiti principali delle due precedenti edizioni, come è stato fatto notare da più parti, era rappresentato dal numero ridotto di rate, al massimo cinque, concentrate in due anni». L'ampliamento a 18 rate in cinque anni ha invogliato molti ad aderire, anche perché così si viene incontro alla carenza di liquidità che aveva indotto molti debitori (almeno quelli non etichettabili come evasori seriali) a rinunciare alla definizione agevolata.

«In molti casi ciò è avvenuto - commenta Bitonci - nonostante la domanda di adesione sia stata presentata ma il conto da saldare si sia rivelato comunque insostenibile nelle scadenze ristrette della prima e seconda rottamazione». Anche per questo è stato previsto un meccanismo per convogliare sulla rottamazione-ter chi proveniva dalle precedenti definizioni delle cartelle, ma comunque con un numero inferiore di rate (10) consecutive.

Ma non è ancora finita, perché per rottamazione-ter e saldo e stralcio si prospetta una coda grazie a un emendamento parlamentare della Lega (si veda Il Sole 24 Ore del 16 maggio). «La forte affluenza in prossimità della scadenza del 30 aprile con le segnalazioni che ci sono arrivate da professionisti e associazioni di categoria - precisa Bitonci - ci hanno indotto a riflettere sulla necessità di concedere una nuova finestra. Per questo con il decreto crescita ora all'esame della

Camera puntiamo a riaprire la possibilità di presentare le domande sia della rottamazione-ter che del saldo e stralcio fino al 31 luglio».

L'emendamento in questione prevede anche che saranno considerate valide le istanze pervenute all'agente della riscossione nel periodo dal 1° maggio alla data di entrata in vigore della legge di conversione. Per chi aderirà alla riapertura - qualora l'emendamento venisse approvato - si prospetterà la possibilità di pagare gli importi dovuti (sempre al netto di sanzioni e interessi di mora in caso di debiti tributari) in un massimo di 17 rate: la prima delle quali in scadenza il 2 dicembre (il termine è il 30 novembre ma slitta perché è sabato). Una prima rata che sarà più pesante, anche per non penalizzare chi ha presentato la domanda entro il termine originario del 30 aprile, perché bisognerà subito "dare" al concessionario della riscossione il 20% della somma richiesta.

Sulle tre scadenze in arrivo servono norme più chiare e semplici a partire dagli errori formali

IL TEMA IN TRE PUNTI

1

I vantaggi

Si scontano sanzioni e interessi

- La rottamazione dei carichi affidati alla riscossione dal 2000 al 2017 consente a chi aderisce di chiudere i conti senza versare le sanzioni e gli interessi di mora presenti in cartella

2

Più appeal

Consentite fino a 18 rate in cinque anni

- A differenza delle precedenti edizioni, chi ha aderito entro il 30 aprile alla rottamazione-ter può dilazionare i pagamenti fino a 18 rate in cinque anni: la prima o unica si paga entro il 31 luglio 2019

3

La tolleranza

Non si decade con ritardi fino a 5 giorni

- Altra novità della rottamazione-ter è il debutto del lieve inadempimento: tollerati i ritardi fino a 5 giorni nel versamento delle rate che non causeranno più la decadenza dalla sanatoria



Riapertura. Il sottosegretario al Mef, Massimo Bitonci (Lega), ha lavorato all'emendamento presentato dai colleghi di partito per la riapertura delle adesioni entro il 31 luglio a rottamazione-ter e saldo e stralcio



Peso: 1-5%, 5-47%

Il calendario

a cura di **Salvina Morina e Tonino Morina**

L'incrocio di date per le scadenze 2019 di rottamazione ter e saldo e stralcio

- **DOMANDE PRESENTATE ENTRO IL 30 APRILE**
- **DOMANDE DA PRESENTARE CON LA RIAPERTURA ***
- **PER ENTRAMBE LE DOMANDE**

ROTTAMAZIONE TER



01 | LUGLIO 2019

SLITTA DAL 30 GIUGNO

● **La comunicazione**
L'agente della riscossione comunica ai debitori gli importi dovuti e le scadenze di versamento in base alle rate scelte

31 | LUGLIO 2019

● **Prima o unica rata**
La prima (pari al 10%) o unica rata per la rottamazione ter scade il 31 luglio. Stessa scadenza anche per i «ripescati» o per chi proviene dalle precedenti rottamazioni: in questi due ultimi casi, però, il numero massimo delle rate sarà pari a 10 e non a 18

● **L'istanza di adesione**
Per accedere alla riapertura della terza rottamazione dei carichi 2000-2017, si deve presentare la domanda all'agente della riscossione entro il 31 luglio. Entro questa data, si può integrare la dichiarazione presentata prima del 31 luglio 2019

31 | OTTOBRE 2019

● **La comunicazione**
L'agente della riscossione comunica ai debitori gli importi dovuti e le scadenze di versamento in base alle rate scelte

02 | DICEMBRE 2019

SLITTA DAL 30 NOVEMBRE

● **Seconda rata**
Scade il termine per la seconda rata per chi ha aderito ex novo alla rottamazione ter sia per i «ripescati» e quanti provengono dalle precedenti rottamazioni

● **Prima o unica rata**
Versamento della prima (pari al 20%) o unica rata. Il numero massimo di rate è 17: le altre vanno versate in quattro scadenze fisse dal 2020 al 2023 (28 febbraio, 31 maggio, 31 luglio e 30 novembre)

SALDO E STRALCIO

● **L'adesione**
Le persone fisiche che intendono accedere al «saldo e stralcio», con sconti variabili dal 65 al 90%, devono presentare la dichiarazione entro il 31 luglio

● **La comunicazione**
Entro il 31 ottobre 2019 l'agente della riscossione comunica o l'importo dovuto secondo il piano di versamenti prescelti o il rifiuto all'ammissione con la possibilità, però, di essere convogliati sulla rottamazione ter

● **Prima o unica rata**
Le somme dovute possono essere versate in unica soluzione entro il 30 novembre, o in rate così suddivise: il 35% entro il 30 novembre 2019, il 20% entro il 31 marzo 2020, il 15% entro il 31 luglio 2020, il 15% entro il 31 marzo 2021 e il restante 15% entro il 31 luglio 2021

Nota: (*) in base all'emendamento della Lega presentato al decreto crescita all'esame della Camera



Peso: 1-5%, 5-47%

Oggi L'agenda già scritta dell'Europarlamento

Castellaneta a pag. 10

Europa al voto

La legislatura 2019-2024
I dossier aperti

Quadro finanziario al 2027, richiedenti asilo,
antiterrorismo e ambiente i fascicoli che scottano

L'agenda già scritta dell'Europarlamento

Pagina a cura di
Marina Castellaneta

Sono di sicuro le elezioni europee a più forte impatto nella storia dell'Unione europea. Non solo per gli effetti che inevitabilmente avranno sul piano politico, anche interno, e per lo scontro sovranisti/europeisti, ma anche per la futura attività del Parlamento Ue e le conseguenze sulla vita di cittadini e imprese.

Gli eurodeputati, dal Trattato di Maastricht in poi, hanno guadagnato spazio nelle scelte legislative dell'Unione e sono oggi, a tutti gli effetti, co-legislatori tenendo conto della procedura legislativa ordinaria (ex procedura di co-decisione) che vede il Parlamento Ue sullo stesso piano del Consiglio.

Di conseguenza, i parlamentari che si insedieranno a Strasburgo dopo le elezioni del 26 maggio saranno chiamati a svolgere un ruolo centrale nei cantieri normativi ancora aperti. Con alcuni fascicoli che scottano (tra tutti quello sulle modifiche al sistema di asilo e al regolamento di Dublino) e che risentiranno dell'orientamento politico di Strasburgo.

Il quadro finanziario 2021-2027

Prima di tutto il Parlamento dovrà affrontare un tema generale e centrale per ogni futura azione dell'intera Unione europea ossia l'approvazione del quadro finanziario pluriennale 2021-2027.

Un tema globale eppure dimenticato nei dibattiti. Le istituzioni Ue sono già al lavoro con le proposte della Commissione in corso di esame (la relazione interlocutoria è stata approvata dalla commissione bilancio del Parlamento) che passeranno alla nuova plenaria.

Tra i punti cruciali, la richiesta del Parlamento Ue di un nuovo regime di tassazione delle imprese, in particolare del settore digitale (anche con la web tax), le risorse destinate al contenimento dell'immigrazione irregolare, alla difesa e alla sicurezza nonché al programma Erasmus+. Con un potere del Parlamento Ue, che

quindi è centrale, di respingere in blocco il testo approvato dal Consiglio.

Vediamo gli altri dossier che arriveranno sui banchi degli eurodeputati e che non sono stati conclusi a causa del termine, il 18 aprile scorso, dei lavori legislativi.

Sistema europeo di asilo

Attende gli eurodeputati il dossier sulla riforma del sistema europeo comune di asilo. Un atto che risentirà immediatamente della composizione e della presenza delle diverse forze politiche in Parlamento. L'obiettivo delle istituzioni è di mettere mano al quadro già esistente e adottare un atto che, in linea con la proposta della Commissione, concili solidarietà e responsabilità. La revisione del regolamento Dublino (n. 604/2013) sarà affidata, così, al nuovo Parlamento la cui composizione sarà decisiva per la conclusione del pacchetto sull'asilo.

Anti terrorismo-online

In lista d'attesa anche la proposta di regolamento sulla prevenzione della diffusione di contenuti terroristici online. La commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori del Parlamento europeo se ne è occupata all'inizio del 2019 e la plenaria ha approvato in prima lettura il testo il 17 aprile



Peso: 1-1%, 10-43%



2019. Punto essenziale è raggiungere il giusto equilibrio tra l'adozione di regole uniformi per impedire l'uso improprio dei servizi di hosting ai fini della diffusione di contenuti terroristici online e la tutela dei diritti umani fondamentali, nonché armonizzare gli obblighi derivanti dagli ordini di rimozione e dalla loro esecuzione che, per gli eurodeputati, dovrebbe portare a un accesso disattivato in tempi rapidissimi.

Ambiente e sviluppo sostenibile

Non mancheranno interventi sulla tutela dell'ambiente e sulle azioni per realizzare gli obiettivi di sviluppo sostenibile. Il Parlamento e il Consiglio dovranno dare seguito all'iniziativa dei cittadini europei "Right2Water": la Commissione ha già presentato una proposta di revisione della direttiva sull'acqua potabile, con

una modifica degli attuali standard che dovranno essere approvati dal Parlamento. Per la nuova direttiva relativa alla modernizzazione delle norme Ue sulla protezione dei consumatori, il testo è stato approvato in prima lettura nella plenaria del 17 aprile, ma non è detto che sia approvato dal Consiglio senza modifiche. In questo caso, il testo tornerebbe all'esame della plenaria.

GLI SPECIALI

Sul quotidiano martedì, giovedì e sabato due pagine. Martedì 21 un allegato di 16 pagine con i programmi dei partiti.

Sul sito ilsole24ore.com analisi, cronache, numeri.

Sul sito del magazine IL

24ilmagazine.ilsole24ore.com

Speciale Countdown dà voce alla Generazione Erasmus.

Su Radio 24 gli approfondimenti

nei GR, le interviste alle 8.00 in

"24Mattino", i reportage

in "Europa Europa" sabato

alle 12.30 e nel Gr delle 7 "Viaggio

nell'Europa che verrà".

Notiziari sull'agenzia Radiocor.

Per la notte e del 26 maggio dirette

anche sulla pagina Facebook

del Sole.

La Guida

La posta in gioco con il voto

● Conti pubblici,
infrastrutture,
investimenti,
welfare: tutte le
incognite del voto
europeo in un
inserto speciale



Peso: 1-1%, 10-43%



LE EREDITÀ POSITIVE



I risultati raggiunti nella legislatura 2014-2019

1. Roaming
 Al centro dell'azione degli eurodeputati, i cittadini. A loro vantaggio, il Parlamento ha approvato le regole che hanno posto fine ai costi di roaming grazie al regolamento n. 2015/2120 sul roaming sulle reti pubbliche di comunicazione mobile all'interno dell'Unione. Così, è possibile utilizzare il telefono fisso e il cellulare in ogni Stato membro con le tariffe del proprio Stato Ue. Un intervento necessario ad assicurare la libertà di movimento, senza alcun ostacolo, l'eliminazione di barriere nella comunicazione e la cancellazione di supplementi per effettuare e ricevere chiamate in roaming.

2. Ambiente
 Nel segno della tutela dell'ambiente, del diritto a vivere in un contesto non inquinato e, soprattutto, nel cammino di transizione verso un'economia circolare, il Parlamento Ue, d'intesa con il Consiglio, ha introdotto norme per ridurre l'uso dei sacchetti di plastica leggeri (direttiva n. 2015/720). A marzo 2019, Strasburgo ha approvato in prima lettura la direttiva sulla riduzione dell'incidenza di determinati prodotti della plastica sull'ambiente, che porterà al divieto generale di prodotti di plastica monouso, inclusi piatti, posate e cannucce. Sempre in questo contesto, l'Unione ha approvato e ha aderito all'Accordo di Parigi sulla lotta ai cambiamenti climatici.

3. Privacy
 È considerata la più grande modifica delle norme Ue sulla riservatezza dei dati degli ultimi vent'anni. Con il regolamento n. 2016/679 adottato dal Parlamento europeo e dal Consiglio il 27 aprile 2016 sulla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali, nonché alla libera circolazione di tali dati e che abroga la direttiva 95/46/CE (Gdpr) in vigore da maggio 2018, i cittadini europei beneficiano del sistema più avanzato del mondo in materia di tutela della privacy, con un diretto controllo sui propri dati.

4. Lavoro
 Il Parlamento Ue ha spinto per fare in modo che l'Europa sociale diventasse realtà. Così, ha approvato, il 4 aprile 2019, le nuove regole sul lavoro flessibile anche per «contrastare la sotto rappresentazione delle donne nel mercato del lavoro», per aumentare gli incentivi ai padri, disegnando un percorso per affermare situazioni più favorevoli nei casi di richiesta di permessi familiari, nel segno della parità di genere.

5. Diritto d'autore
 L'approvazione da parte del Parlamento Ue della direttiva che introduce nuove regole sul copyright rappresenta una svolta per cittadini e imprese. Il testo ha avuto il via libera definitivo da Strasburgo nella plenaria di marzo 2019. Le nuove norme aumentano la tutela dei titolari dei diritti, inclusi gli editori di notizie, rispetto ai giganti del web, conciliando la libertà di espressione con il riconoscimento di diritti ai titolari, con particolare riferimento a musicisti, interpreti, editori di notizie e giornalisti.

6. Crescita economica
 Gli accordi commerciali sono stati al centro della legislatura appena trascorsa. L'Unione, tra gli altri, ha concluso un partenariato commerciale e strategico con il Giappone che - scrivono gli eurodeputati che l'hanno approvato il 12 dicembre 2018 - è il più grande accordo commerciale bilaterale mai negoziato dall'Unione e che sarà un modello per ogni successivo accordo.



Peso: 1-1%, 10-43%

Norme & Tributi Fisco

Il Fisco pesa le perdite nelle cessioni con dote

REDDITO D'IMPRESA

Per gli uffici l'importo è una componente negativa del costo della quota ceduta. Sulla plusvalenza realizzata dal venditore può scattare la Pex

Pagina a cura di

Giorgio Gavelli
Fabio Giommoni

Liberarsi di una partecipazione pagando l'acquirente perché si accollie le problematiche che esse incorporano. Si tratta di operazioni che, in questi ultimi anni, sono state concluse con una certa frequenza e che – in alcuni casi – hanno avuto molta attenzione da parte della stampa economica. Il loro trattamento contabile e fiscale, tuttavia, non è codificato, anche se i dubbi principali sono stati affrontati dalle Entrate con la risposta all'interpello 39 del 19 ottobre scorso.

I principi contabili non trattano il caso in cui l'acquisto di una partecipazione avvenga a un prezzo simbolico, incamerando una somma versata dal cedente. Tuttavia, è previsto (Oic 21, paragrafo 40) che nel caso in cui la società partecipante sia obbligata a farsi carico della copertura delle perdite conseguite dalla partecipazione può rendersi necessario un accantonamento al passivo per poter far fronte, per la quota di competenza, alla copertura del deficit patrimoniale della partecipata.

La posizione delle Entrate

Nel caso sottoposto all'Agenzia, all'atto dell'acquisto di una partecipazione valutata negativamente, l'acquirente ha ricevuto una provvista

e contabilizzato al passivo un fondo per rischi e oneri specifico, a fronte della copertura delle probabili perdite future stimate in capo alla partecipata. In effetti, negli esercizi successivi, una parte del fondo è stata utilizzata per la copertura (in proporzione alla quota di pertinenza) delle perdite manifestatesi, per effetto delle quali la società partecipante era stata costretta a rinunciare ai finanziamenti concessi.

Successivamente, tale partecipazione è stata trasferita a terzi, sempre al valore simbolico di 1 euro, con stralcio del fondo rischi residuo e rilevazione a conto economico di un provento da partecipazione di pari importo.

Il quesito rivolto all'Agenzia ha come oggetto principale il trattamento fiscale di tale stralcio, con particolare riferimento al funzionamento del meccanismo della *participation exemption* (articolo 87 del Tuir), di cui la quota trasferita presentava tutti i requisiti sia in capo all'originario cedente (che aveva ripreso a tassazione la minusvalenza derivante dalla cessione, ai sensi dell'articolo 101 del Tuir), sia al momento della successiva alienazione.

La plusvalenza

Secondo le Entrate, la "dote" può essere considerata, ai fini fiscali, come una componente negativa del costo fiscalmente riconosciuto della partecipazione, in quanto strettamente connessa alla medesima. E questo tanto per la quota parte utilizzata per la capitalizzazione necessaria alla copertura delle perdite sofferte dalla partecipata che per il residuo rilasciato a conto economico all'atto della cessione. Quindi, la cessione a 1 euro comporta una plusvalenza che in presenza della condizione di cui all'articolo 87 Tuir, costituisce un importo imponibile per il 5% del suo ammontare.

Del resto, la valutazione della quota ceduta (per quanto negativa) è migliore al momento del secondo

trasferimento rispetto al primo, a testimonianza che, nel periodo considerato, la società partecipata si è apprezzata, giustificando una plusvalenza.

Il precedente

L'Agenzia, con risoluzione 184/E/2007, aveva già affrontato il trattamento fiscale del cosiddetto *badwill* (o avviamento negativo) in caso di acquisto diretto di una azienda in perdita e con prospettive fortemente negative.

Anche in quella ipotesi, la differenza (negativa) tra il prezzo pagato per l'acquisizione e il valore netto delle attività e passività acquisite era stato allocato in un fondo rischi e oneri futuri, da rilasciare gradualmente a conto economico a copertura delle perdite annualmente sofferte dal ramo di azienda acquisito, ed eventualmente da rilevare quale provento straordinario per la quota di perdite che non si sarebbero poi verificate.

Secondo l'Agenzia, in entrambe le ipotesi l'utilizzo del fondo si presenta come fiscalmente rilevante, in applicazione del principio di derivazione (semplice). La medesima rilevanza si avrebbe, sempre secondo la risoluzione citata, in caso di trasferimento, a qualsiasi titolo, del ramo di azienda, evento che renderebbe non più giustificabile il mantenimento nello stato patrimoniale del fondo creato all'atto dell'acquisizione.

Si tratta di situazioni che erano pressoché sconosciute prima della crisi economica, ma che oggi sono



Peso:36%

ben presenti nella pratica professionale, come nel caso di subentro nel contratto di leasing con pagamento da parte del cedente, ipotesi che può verificarsi quando, per effetto di una svalutazione straordinaria del capitale o di una forte diminuzione dei tassi, il valore di mercato del bene sia divenuto inferiore rispetto al *fair value* del debito.

IL CASO CONCRETO

1. L'operazione

Alfa Srl cede a Beta Srl l'intera partecipazione al capitale della società Gamma Srl, il cui valore di bilancio è pari a 20.000 euro.

A Gamma le parti attribuiscono un valore negativo di 100.001 euro in quanto si prevede che questa consegnerà perdite future.

Per tale ragione il prezzo di cessione viene definito simbolicamente in 1 euro e inoltre la società venditrice riconosce all'acquirente Beta una somma di 100.001 euro a titolo di "dote", da utilizzare per coprire le perdite future di Gamma.

Sia l'acquirente che la venditrice redigono il bilancio applicando i principi contabili nazionali Oic.

2. La dote per la cedente

Alfa, al momento in cui emerge la necessità di riconoscere la "dote" all'acquirente, imputerà le relative somme dovute a incremento del costo della partecipazione, con la seguente scrittura.

Partecipazioni	a	Debiti v/Beta		100.001
----------------	---	---------------	--	---------

3. La minusvalenza all'atto della cessione

Al momento della cessione della partecipazione di Gamma per il corrispettivo simbolico di 1 euro la cedente Alfa registrerà la minusvalenza complessiva con la seguente scrittura.

Diversi	a	Partecipazioni		120.001
Debiti v/Beta			1	
Minusvalenze su partecipazioni			120.000	

4. La svalutazione della partecipazione ceduta

La minusvalenza complessiva di 120.000 euro (costituita in parte dal valore originario di iscrizione in bilancio e in parte dalla "dote" pagata) rientra nell'ambito di applicazione della Pex e dunque sarà deducibile soltanto se ne ricorrono i relativi presupposti. Ove la cessione non intervenisse nell'esercizio, la partecipazione sarebbe oggetto di una svalutazione, fiscalmente indeducibile.

5. Il fondo rischi costituito dal cedente

Per l'acquirente Beta le prevedibili perdite future di Gamma rappresentano una passività potenziale e dunque, a fronte della "dote" riconosciuta dal venditore, iscriverà un apposito fondo rischi (senza passare da conto economico). Tale fondo sarà rilasciato (sempre senza passare da conto economico) a fronte delle perdite

realizzate da Gamma che verranno coperte utilizzando la provvista fornita dal venditore a titolo di "dote".

Le scritture contabili di Beta al momento dell'acquisto della partecipazione di Gamma saranno pertanto le seguenti.

Diversi	a	Fondo rischi su partecipazioni		100.001
Partecipazioni			1	
Crediti v/Alfa			100.000	

6. La copertura delle perdite successive

Nell'esercizio successivo la società acquisita Gamma realizza una perdita di 30.000.

Il socio Beta si impegna a coprire la perdita realizzata.

Tenuto conto della presenza del fondo rischi su partecipazioni, il versamento a copertura della perdita verrà imputato a riduzione del fondo stesso con la seguente scrittura.

Fondo rischi su partecipazioni	a	Debiti v/Gamma per copertura perdite		30.000
--------------------------------	---	--------------------------------------	--	--------

7. La rinuncia al finanziamento

Il debito viene estinto tramite rinuncia a un finanziamento verso Gamma di pari importo, il che comporta l'incremento del costo fiscalmente riconosciuto della partecipazione per 30.000 euro.

8. La successiva cessione della quota

Successivamente Beta cede l'intera partecipazione di Gamma a Delta Srl, sempre per la cifra simbolica di 1 euro.

A fronte di tale cessione rilascerà a conto economico il residuo fondo rischi su partecipazioni con la seguente scrittura.

Fondo rischi su partecipazioni	a	diversi		70.001
		Partecipazioni	1	
		Proventi da partecipazioni	70.000	

Il provento derivante dal rilascio a conto economico del residuo Fondo rischi su partecipazioni per 70.000 euro è assimilato a una plusvalenza su partecipazioni e dunque rientra nell'ambito di applicazione della Pex in presenza dei presupposti previsti dall'articolo 87 del Tuir.



DDL SEMPLIFICAZIONI

I nuovi termini gonfiano il saldo della Tari

Mirto a pag. 24

Norme & Tributi Autonomie locali e Pa

Tari, le semplificazioni gonfiano il saldo di fine anno

TRIBUTI LOCALI

La riforma impone di usare le aliquote dell'anno prima fino al 1° dicembre

Problemi di cassa per gli enti e per i contribuenti sul maxi-conguaglio

Pasquale Mirto

Il disegno di legge sulle semplificazioni approvato in prima lettura dalla Camera porta in realtà alcune complicazioni per i tributi locali. Complicazioni che rischiano di diventare presto legge se il Ddl confluirà come emendamento nel decreto crescita.

La prima novità è lo spostamento dei termini di presentazione della dichiarazione Imu/Tasi dal 30 giugno al 31 dicembre; la norma non specifica la decorrenza, e quindi potrebbe essere applicabile da quest'anno se il decreto entrasse in vigore prima del 30 giugno.

Le ragioni di questo spostamento appaiono oscure, visto che per chi assiste i contribuenti la scadenza del 30 giugno permetteva di cumulare diversi adempimenti, quali la compilazione dell'F24 Imu/Tasi, la dichiarazione dei redditi e così via. Prevedere un adempimento sotto Natale appare un'inutile

complicazione per contribuenti e consulenti fiscali.

Più che una complicazione, invece, sembra un vero e proprio pasticcio la norma che riscrive, a decorrere dal 2020, i termini di efficacia delle delibere tariffarie e regolamentari. È ora previsto che le delibere diverse da quelle relative ad Imu, Tasi, addizionale Irpef (per le quali era già previsto un obbligo di invio) e imposta di soggiorno, debbano essere inviate al Mef e «acquistano efficacia dalla data di pubblicazione» sul sito ministeriale, a condizione che la pubblicazione avvenga entro il 28 ottobre. Fin qui, nessun problema. Ma poi l'articolo 19 del Ddl prevede che per questi tributi i versamenti «la cui scadenza è fissata dal Comune prima del 1° dicembre di ciascun anno devono essere effettuati sulla base degli atti applicabili per l'anno precedente. I versamenti dei medesimi tributi la cui scadenza è fissata dal Comune in data successiva al 1° dicembre di ciascun anno devono essere effettuati sulla base degli atti pubblicati entro il 28 ottobre, a saldo dell'imposta dovuta per l'intero anno, con eventuale conguaglio su quanto già versato».

Per la Tari questo vuol dire che se il Comune fissa nell'anno due rate, ad esempio maggio e novembre, la tariffa deve essere pagata utilizzando le tariffe dell'anno precedente, mentre il conguaglio avviene l'anno successivo. È evidente che così operando si chiede, illegittimamente, al bilancio comunale di anticipare ri-

sorse proprie, perché la fattura del gestore andrà comunque pagata nell'anno. Il tutto si può risolvere fissando l'ultima rata Tari dell'anno nel mese di dicembre.

Più complicata è l'applicazione della disposizione con riferimento all'imposta di pubblicità ed alla tassa di occupazione di suolo pubblico che si pagano entro il 31 gennaio, salvo proroga stabilita dal Comune.

Non si comprende se la nuova disposizione si applichi anche a questi tributi e cosa succede se il Comune ha prorogato la scadenza originaria fissata dalla legge. Un bel caos. Per l'imposta di soggiorno ed il contributo di sbarco è previsto che i regolamenti e le delibere abbiano effetto dal primo giorno del secondo mese successivo a quello di pubblicazione sul sito ministeriale.

È prevista poi l'esenzione Tasi (dal 2022) per gli immobili merce e la cancellazione (dal 2020) degli obblighi di dichiarazione, o comunicazione, per gli immobili concessi in comodato e per gli immobili locati a canone concordato, complicando così, e non di poco, l'attività



Peso: 1-1%, 24-16%



di controllo che comunque deve essere posta in essere dal Comune.

Infine l'articolo 37 prevede la possibilità di negare, con norma regolamentare, il rilascio di nuove autorizzazioni relative ad attività commerciali o produttive, come pure il rinnovo e «la permanenza in esercizio» ai soggetti che non sono in regola col pagamento di tutti i tributi locali.



Peso: 1-1%, 24-16%

Norme & Tributi Autonomie locali e Pa

Assunzioni solo con il via libera dei revisori contabili

PERSONALE

I controllori dovranno certificare il rispetto degli equilibri pluriennali
Anna Guiducci
Patrizia Ruffini

Aumentano i controlli sulla spesa di personale per i revisori dei conti. La nuova disciplina delle assunzioni introdotta dal decreto crescita (articolo 33, comma 2 del Dl 34/19) stabilisce l'obbligo di asseverazione del rispetto pluriennale dell'equilibrio di bilancio nei Comuni che vogliono effettuare assunzioni a tempo indeterminato. I nuovi reclutamenti, da programmare in coerenza con i piani triennali dei fabbisogni, non potranno determinare una spesa complessiva per tutto il personale dipendente (al lordo degli oneri riflessi) superiore al valore soglia definito come percentuale, differenziata per fascia demografica, delle entrate relative ai primi tre titoli del rendiconto dell'anno precedente, al netto del fondo crediti dubbia esigibilità nel bilancio di previsione (Anci ha chiesto di aggiungere la precisazione di parte corrente). Questa norma cambia le capacità assunzionali dei Comuni, sostituendo il turn over con un

sistema basato sulla sostenibilità finanziaria della spesa.

Con decreto interministeriale, da emanare entro fine giugno, saranno individuate le fasce, i valori soglia prossimi al valore medio per singola fascia e le percentuali massime annuali di incremento del personale in servizio per i Comuni sotto la soglia. L'aggiornamento dei parametri di calcolo potrà essere quinquennale.

I Comuni che si collocheranno sopra la soglia dovranno adottare un percorso di graduale riduzione annuale del rapporto, fino al conseguimento del valore soglia nel 2025 anche applicando un turn over inferiore al 100%. Dal 2025 questi Comuni applicheranno un turn over del 30%, fino al conseguimento del valore soglia.

I revisori saranno chiamati in causa con l'obbligo di asseverazione del rispetto pluriennale dell'equilibrio di bilancio. Il punto di riferimento per questo adempimento è il prospetto di verifica degli equilibri allegato al bilancio di previsione e alle sue variazioni, dove sono rappresentati gli equilibri finanziari per le tre annualità del bilancio. La firma si aggiunge a quella sulla delibera di approvazione dei fabbisogni di personale, nell'ambito della quale occorre dar conto della compatibilità della programmazione con i vincoli di bilancio.

Non è chiara invece la sorte degli ulteriori tetti e limitazioni alla

spesa di personale, non espressamente abrogati nella norma (Sole 24 Ore di lunedì scorso). Anci ha inserito fra le proposte di emendamenti la loro disapplicazione per evitare ulteriori stratificazioni normative. Si tratta, in particolare, del vincolo per cui la politica retributiva e assunzionale degli enti locali deve comunque essere attuata all'interno dei vincoli di contenimento della spesa di personale fissati ai commi 557 e 562 della legge 296/2006 per gli enti già assoggettati oppure esclusi dal vecchio patto di stabilità.

I Comuni con più di mille abitanti sono tenuti ad assicurare il contenimento delle spese di personale con riferimento al valore medio del triennio 2011/2013. Gli altri sono invece obbligati a mantenere le spese di personale entro il corrispondente ammontare del 2008 le proprie spese di personale, al lordo degli oneri riflessi e dell'Irap, con esclusione degli oneri relativi ai rinnovi contrattuali.

Per chi non rispetta i vincoli sulla spesa di personale si bloccano le assunzioni a qualsiasi titolo. Agli enti inadempienti è preclusa anche la possibilità di alimentare il fondo delle risorse decentrate con quote aggiuntive variabili.

Ulteriori limiti di contenimento disciplinano poi le spese relative ai rapporti di lavoro flessibile.

La base di riferimento per l'ok ai nuovi ingressi sarà il prospetto allegato al preventivo sui tre anni del bilancio



Peso: 14%



La nuova frontiera della globalizzazione

PAOLO BOCCARDELLI* → pagina 6



DONALD TRUMP

Dazi, protezionismo e populist così frena l'economia mondiale

PAOLO BOCCARDELLI*

Le trasformazioni demografiche e socio-economiche, il cambiamento climatico, la globalizzazione, la crescita della classe media, l'evoluzione della forza lavoro e la digitalizzazione rappresentano solo alcuni dei numerosi megatrend che stanno trasformando il mondo. La transizione verso un'economia sempre più globale fa riflettere sui cambiamenti che le organizzazioni devono considerare in termini di modelli di business, strutture organizzative e metodi di lavoro.

Secondo il Globalization Report 2018, la Svizzera, davanti a Giappone, Finlandia e Irlanda, ha beneficiato maggiormente della globalizzazione in termini di guadagno assoluto. Lo stesso studio mostra che esiste una correlazione positiva tra globalizzazione e crescita economica: in particolare, il tasso di crescita del Pil pro capite aumenta di 0,33 punti percentuali quando l'indice di globalizzazione aumenta di 1 punto percentuale; in Italia la globalizzazione ha favorito negli anni la crescita del Pil pro capite, generando un guadagno differenziale in termini di reddito netto pro capite pari a 778 euro nel periodo 1990-2016. In generale, i numeri parlano chiaro: secondo BCG, dal 2005 i viaggiatori che hanno attraversato i confini internazionali sono aumentati di circa il 50% ogni anno e si stima che possano superare i 4 miliardi nel 2020; gli utenti di Internet so-

no passati da 900.000 a più di 3 miliardi e i dispositivi connessi alla rete dovrebbero raggiungere i 40 miliardi nel 2023.

ESPANSIONE PIÙ MODERATA

Oggi si assiste a un'evoluzione della globalizzazione: il Wto stima che gli scambi continueranno a espandersi, ma a un ritmo più moderato; solo il 20% della produzione economica mondiale viene esportato e solo il 3% delle persone vive al di fuori dei confini del proprio Paese d'origine. A livello globale, il 75% dell'economia è in frenata e il Fondo Monetario Internazionale ha tagliato le sue prospettive di crescita globale al 3,3% rispetto al 3,5% previsto per il 2019, evidenziando incertezze legate a guerre commerciali, a rischi politici, di debito pubblico e privato. Inoltre, secondo l'Economist, mentre il commercio mondiale è passato dal 39% del Pil globale nel 1990 al 61% nel 2008, quest'anno è sceso al 58%, principalmente a causa del rallentamento degli scambi da parte dei mercati emergenti. Anche i flussi di capitale lordo sono diminuiti da un picco del 7% nel 2007 all'1,5% attuale.

Sebbene la globalizzazione sia ancora vista come una forza positiva nel mondo, eventi come Brexit



Peso: 1-2%, 6-54%

e il voto che ha portato all'elezione di Donald Trump generano un certo scetticismo generale e difendono la convinzione che le tendenze protezionistiche possano delineare sempre più i tratti dell'economia mondiale nei prossimi anni. In effetti, negli ultimi giorni gli Stati Uniti hanno dato il via libera all'aumento al 25% dei dazi su più di 300 miliardi di dollari di importazioni dalla Cina, la quale ha risposto con incrementi tariffari su 60 miliardi di beni a stelle e strisce, in una spirale il cui esito è quanto meno incerto.

Il numero netto di misure protezionistiche attualmente in vigore in tutto il mondo è 2,5 volte superiore rispetto al 2010. L'uso delle tariffe di importazione da parte degli Stati Uniti è raddoppiato dal 2009, con un forte aumento tra il 2016 e il 2018. Oltre agli effetti diretti, sono stati individuati impatti negativi indiretti: un aumento di un punto percentuale delle barriere tariffarie degli Usa, in un dato Paese, si traduce in un calo dello 0,46% delle esportazioni a valore aggiunto da un Paese partner verso il Paese oggetto dei dazi doganali (a parità di condizioni). Tali impatti sono particolarmente diffusi nel settore automotive; ad esempio, Germania, Giappone e Usa sono i tre Paesi più colpiti dagli effetti indiretti delle barriere tariffarie statunitensi sulle esportazioni automobilistiche cinesi. Anche l'Italia, secondo Euler Hermes, potrebbe subire un danno

all'export pari a 2 miliardi di euro causato da dazi al 25% sulle auto europee.

NUOVE OPPORTUNITÀ

Le aziende si ritrovano a fare i conti con una vasta gamma di ostacoli protezionistici e amministrativi quali tariffe, licenze, quote di import/export e altro ancora. La globalizzazione è cambiata: presenta nuove significative sfide che coinvolgono modelli operativi tradizionali, ma crea anche enormi opportunità per le aziende che sono in grado di proporre la corretta value proposition, individuando nuove fonti di crescita dei ricavi e nuovi mercati.

I driver per lo sviluppo di un nuovo business globale sono la creazione di valore nel settore di riferimento, l'offerta di servizi digitali, la flessibilità nelle operation e la visione customer-centric. In questa prospettiva, le aziende di successo sviluppano e utilizzano, ad esempio, prodotti fisici abilitati digitalmente per la vendita di servizi a valore aggiunto: è il caso delle piattaforme digitali, che facilitano lo scambio di dati e informazioni, integrando dispositivi, servizi, contenuti e persone.

GESTIRE LA COMPLESSITÀ NORMATIVA

Per le aziende che affrontano questa nuova globalizzazione, caratteristiche imprescindibili diventano dunque la capacità di operare in un business veramente globale, la gestione di una complessità nor-

mativa con un intreccio di regole, dazi e tariffe mai sperimentati prima, la necessità di superare limiti per sfruttare adeguatamente le varie opportunità, l'adozione di comportamenti strategici a lungo termine e lo sviluppo di nuovi prodotti, servizi, processi e modelli di business che valorizzino gli elementi distintivi della scala globale con quelli specifici dei contesti locali.

È una nuova versione del modello "glocal", in cui le corporation, spesso attraverso piattaforme digitali, agiscono come ambasciatori che mettono in contatto società e culture diverse. Un modello in cui le aziende globali sviluppano iniziative e piattaforme di *open innovation* e *stakeholder engagement* a livello locale per creare valore sul territorio; e in cui i manager diventano a tutti gli effetti leader locali, non solo esecutori di una strategia definita altrove. Si tratta in definitiva di una globalizzazione che per rispondere alle esigenze avanzate da questa ondata di neo-protezionismo richiede ai propri allievi di adottare nuove competenze e di perseguire nuove strategie, assumendo il ruolo di ambasciatori di una nuova cittadinanza globale che sappia coniugare i benefici della scala globale con la forza delle specificità e identità locali.

* direttore della Luiss Business School

Con la globalizzazione è cambiato tutto: il Pil è cresciuto, sono aumentati i viaggiatori, è salito il reddito. Ma ora il sistema sta frenando e tornano le guerre commerciali. Ecco come le aziende debbono trasformarsi

+50%

VIAGGIATORI

È la crescita annua di viaggiatori che varcano ogni anno i confini della loro nazione di origine

3

MILIARDI

Sono gli utenti Internet nel mondo. Erano meno di un milione nel 1990

40

MILIARDI

Tanti saranno i dispositivi connessi alla rete nel 2023 tra poco più di quattro anni

1 Container in movimentazione nel porto di Hong Kong



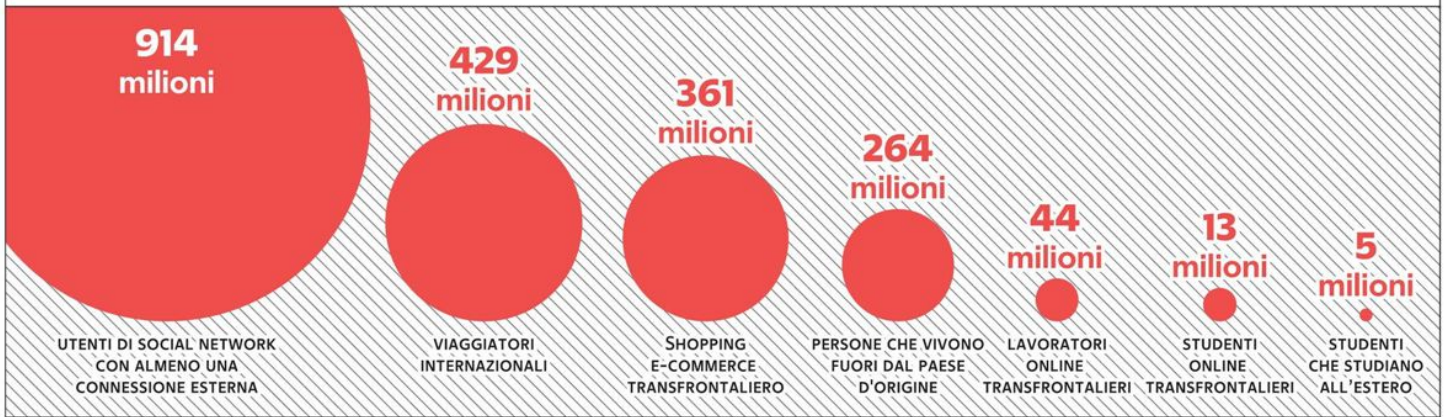
Peso: 1-2%, 6-54%



NIKADA/GETTY

Inumeri

GLI EFFETTI DELLA GLOBALIZZAZIONE: LA MOLTIPLICAZIONE DELLE RELAZIONI CROSS BORDER DELLA POPOLAZIONE MONDIALE



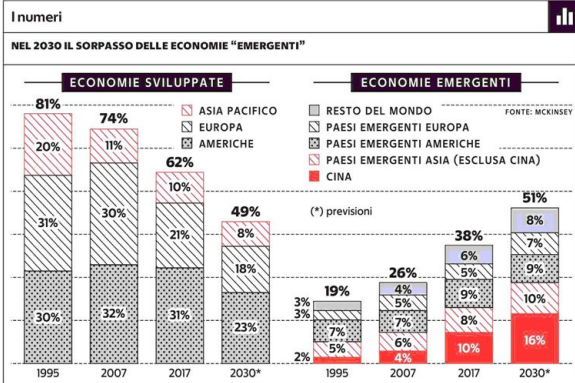
Inumeri

GLI EFFETTI DELLE ECONOMIE INTERCONNESSE

GUADAGNO MEDIO ANNUO DI PIL PROCAPITE EFFETTO DELLA GLOBALIZZAZIONE TRA IL 1990 E IL 2016, IN EURO

SVIZZERA	1.913
IRLANDA	1.261
GERMANIA	1.151
OLANDA	1.080
GRECIA	894
ITALIA	778
FRANCIA	659
REGNO UNITO	548
SPAGNA	530
STATI UNITI	445

Fonte: GLOBALIZATION REPORT



Donald Trump presidente degli Stati Uniti



Christine Lagarde direttore del Fmi



Peso: 1-2%, 6-54%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



12,5%

Il boom delle costruzioni in Romania: corrisponde all'accelerazione del Pil a riprova dell'importanza del settore

EUGENIO OCCORSIO

La Romania corre, e corre veloce. Il Paese, in tempi non lontani il meno sviluppato di tutta l'Unione, conosce una decisa accelerazione della crescita: il 3,8% l'anno scorso, e una previsione del 3,2% sia per il 2019 che per il 2020 secondo i dati della stessa Ue di pochi giorni fa. La spiegazione porta soprattutto un nome: costruzioni. L'edilizia è uno dei settori più importanti dell'economia del Paese, così come di diverse nazioni fra cui l'Italia, e non a caso è un settore che "tira" benissimo. La settimana scorsa l'Istituto nazionale di sta-

tistica di Bucarest ha comunicato che il comparto è cresciuto in volume nel primo trimestre 2019 del 12,5% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, e in particolare le nuove costruzioni sono aumentate del 20,6%. Solo i lavori di ristrutturazione e manutenzione hanno accusato un declino (-8%) mentre del 27,3% sono aumentati i lavori per costruzioni residenziali e del 16,3% quelle non residenziali. Ancora più stupefacenti sono le cifre relative al mese di marzo quando il volume delle costruzioni è salito del 30%. Tutto questo denota un'economia in salute e una notevole fiducia da parte dei consumatori e delle aziende, e costituisce un'ottima premessa per le forniture italiane: le esportazioni sono aumentate al ritmo medio del 3,6% negli ultimi cinque anni, da 6,2

miliardi nel 2014 a 7,5 nel 2018. Fra i settori spicca, non a caso per un Paese che cerca di incrementare la base produttiva, la meccanica strumentale con una variazione positiva nel solo 2018 rispetto al 2017 del 15,2% e un'incidenza sul totale del 17,7% (1,3 miliardi il valore). Dal 2014, il miglioramento è stato del 41,8%. Tengono il tessile-abbigliamento (anch'esso 1,3 miliardi in euro) e i metalli che pure hanno registrato un lieve calo del -2,8%.

Le premesse per continuare su questo trend ci sono tutte. Anche l'inflazione, un tempo male profondo della Romania,



Peso: 60%



ora è sotto controllo (sta scendendo dal 4,1% del 2018 al 3,6 previsto per quest'anno) e la disoccupazione è al minimo storico del 4,2%.

La crescita è stata di quasi il 4% nel 2018 e Bruxelles prevede che si attesterà sul 3,2% sia quest'anno che nel 2020. Si respira un clima di fiducia che le aziende italiane esportatrici cercano di cogliere: l'inflazione è ai minimi

I numeri



1

MILIARDO

Il valore di una concessione per il trasporto di shale gas da alcuni giacimenti nell'upstate New York direttamente in città. La concessione alla Williams Cos. è stata negata dalle autorità locali perché danneggerebbe l'ecosistema delle acque circostanti l'isola di Manhattan

50

MILA

Gli attacchi informatici contro aziende e utenti iraniani: le autorità di Teheran accusano Israele di condurre una cyberguerra contro le installazioni nel Paese. Ora il ministro delle Tlc, Mohammad Javad Azari, ha detto che un gruppo di giovani scienziati ha sviluppato un software di difesa

3

ANNI

Il periodo trascorso da Conrad Black, ex editore del Chicago Sun Times, in un carcere canadese per frode, corruzione e ostruzione della giustizia. Gli era stato inoltre interdetto di rientrare negli Usa per 30 anni: ma Black è un amico di Donald Trump, che gli ha concesso di tornare in patria

5

MILIARDI

Valore in dollari dell'Ipo sulla Borsa di Lagos della divisione nigeriana della Mtn, la maggiore conglomerata sudafricana di Tlc. Gli osservatori giudicano l'operazione trasparente perché la divisione (9,3 mld di fatturato) è stata al centro di molti casi di corruzione



Peso:60%

La manovra

Via alla lotteria degli scontrini escluse le spese con detrazione chi paga con la card ha il bonus

La novità è stata introdotta con il decreto approvato a fine anno: entrerà in vigore a partire dal 1° gennaio 2020. Si potrà giocare con un importo minimo di un euro

SIBILLA DI PALMA, MILANO

Combattere l'evasione fiscale, una piaga in continua crescita, e ridurre l'uso del contante verso cui gli italiani continuano a mostrare una grande passione. È l'obiettivo a cui punta la nuova lotteria degli scontrini, introdotta con il decreto fiscale approvato a fine anno, che entrerà in vigore a partire dal 1° gennaio 2020. Per partecipare non sarà necessario comprare dei biglietti. Questi ultimi saranno infatti virtuali e verranno calcolati sulla base dello scontrino. Si potrà giocare con un importo minimo di un euro e ogni dieci centesimi si avrà diritto a un biglietto virtuale. Per ogni euro speso si potrà dunque partecipare con dieci ticket. Sul fronte delle vincite, ci saranno estrazioni mensili (con premi fino a 10mila euro) e un'estrazione finale annuale con maxi-premio da un milione di euro. La lotteria non sarà aperta a tutti: saranno infatti esclusi i minorenni e i soggetti non residenti in Italia. Pagando con bancomat e carte di credito/debito si avrà inoltre diritto a una maggiorazione del 20% dell'importo speso per il calcolo dei biglietti virtuali. Un punto, quest'ultimo, che punta a disincentivare l'uso del contante tra gli italiani che continuano a preferirlo agli altri strumenti di pagamento.

EUROPEAN HOUSE-AMBROSETTI

Come dimostra anche un recente report di The European House-Ambrosetti, secondo cui l'Italia è tra le economie mondiali in cui l'incidenza del contante sul Pil è tra le più alte. Su 95 economie analizzate dal Cash Intensity Index il nostro Paese occupa infatti

il 32esimo posto. Nel dettaglio, secondo le stime contenute nell'indagine, nel 2018 il cash in circolazione in Italia ha raggiunto i 205,7 miliardi di euro, valore che ha continuato ad aumentare dal 2008 (anno in cui era pari a 127,9 miliardi) a oggi. Con la crescita maggiore che si è verificata proprio nell'ultimo biennio (+4% lo scorso anno e +3,8% nel 2017). Un'indagine condotta dalla Bce e dalla Banca d'Italia su un campione di 4.515 italiani ha rivelato inoltre che banconote e monete sono preferiti da sei italiani su sette perché considerati strumenti di pagamento sempre accettati, veloci, sicuri e che consentono di controllare meglio le spese. Dunque, alla base ci sarebbero motivazioni soprattutto di ordine culturale. Che però favoriscono lo sviluppo dell'economia in nero, un problema non da poco considerato che l'Italia è prima in Europa per evasione fiscale. Quest'ultima ammonta a circa 210 miliardi di euro, pari al 12,4% del Pil, di cui 192 miliardi sono generati dal commercio. Mentre il passaggio a una cashless society (società senza contante), secondo l'indagine di The European House-Ambrosetti, permetterebbe di ridurre considerevolmente il problema.

Tornando al funzionamento della lotteria, si potrà partecipare con ricevute rilasciate non solo dai commercianti, ma anche dai lavoratori autonomi, come idraulici, elettricisti e imbianchini. Ai quali bisognerà manifestare la propria volontà di prendere parte alla rifa al momento dell'emissione dello scontrino o della ricevuta chiedendo l'inserimento del proprio codice fiscale. Una volta inse-

rito, il commerciante o il lavoratore autonomo invierà i dati all'amministrazione finanziaria. A quel punto gli scontrini con le credenziali del contribuente verranno convogliati in un data base dei Monopoli che procederà all'estrazione virtuale dei premi. Non si potrà però partecipare con alcune tipologie di scontrini e di ricevute. Ad esempio, con quelli delle farmacie o rilasciati per lavori di ristrutturazione per i quali si beneficia già di apposite detrazioni. Una novità, quella della lotteria, verso la quale il giudizio per ora resta sospeso in attesa di valutarne i primi effetti. Anche se non mancano le perplessità. Secondo alcuni esperti, infatti, si tratterebbe di uno strumento dall'efficacia limitata e con scarso effetto dissuasivo. Mentre la Cna ha espresso dei dubbi su come il consumatore possa controllare se effettivamente l'esercente ha trasmesso l'operazione al fisco. Per la Confederazione si tratta comunque di una norma che potrebbe avere risvolti positivi, tra cui favorire la ripresa dei consumi, considerato che la popolazione italiana è amante del rischio e riserva una grossa fetta di spesa alle attività legate al gioco. Pur essendo eventualità ancora tutte da verificare.



Peso: 51%

A fungere da volano per la lotteria, nelle intenzioni del Governo, dovrebbe essere infine l'avvio in contemporanea di un'altra grossa novità: l'obbligo della trasmissione telematica degli scontrini da parte degli esercenti previsto all'interno del decreto fiscale e nella manovra di Bilancio varata per il 2019 nell'ambito delle misure antievasione. In un primo momento l'obbligo riguarderà tutte

le attività commerciali che hanno un fatturato annuo superiore a 400mila euro, mentre per tutte le altre attività ci sarà tempo fino al 1° gennaio 2020.



1

Inumeri



I SERVIZI AI CITTADINI CANALI AVANZATI DI COMUNICAZIONE

■ 2018 □ 2017 IN MILIONI

Utenti registrati ai servizi online **8,4**
7,0

Consultazioni Cassetto Fiscale **29,9**
26,6

Accessi al sito Web **130**
133

App-mobile **0,131**
0,144

Avvisi sms **0,149**
0,38

Fonte: AGENZIA DELLE ENTRATE

La lotteria non sarà aperta a tutti: saranno infatti esclusi i minorenni e i soggetti non residenti in Italia



Peso: 51%

La manovra

Tasse, la stangata c'è e ora si vede

Unimpresa ha calcolato che la pressione fiscale passerà dal 42% di quest'anno al 42,7% del biennio 2020-21. La promessa della flat tax è rimasta tale e ogni italiano dovrà versare in media quattromila euro in più di imposte

GIULIANO BALESTRERI, MILANO

La flat tax è rimasta chiusa nel cassetto, così come la promessa di un taglio delle tasse. Peggio, i primi dodici mesi del governo Conte vanno in archivio con un aumento della pressione fiscale: un po' perché l'economia si è fermata, un po' perché le decine di gabelle che turbano il sonno agli italiani sono sempre lì. Come l'Iva che oggi vale oltre 100 miliardi di euro e da sola garantisce il 20% del gettito dell'Erario e che l'anno prossimo potrebbe far aumentare gli incassi per lo Stato di 24 miliardi di euro. Per evitare un aumento che sarebbe drammatico per le tasche dei cittadini, l'esecutivo deve trovare soluzioni alternative che per il momento non sono neppure all'orizzonte.

LA TENDENZA

Unimpresa ha calcolato che la pressione fiscale passerà dal 42% di quest'anno al 42,7% del biennio 2020-2021 e si attesterà al 42,5% nel 2022. Nel complesso, quindi, tra prelievi tributari e versamenti

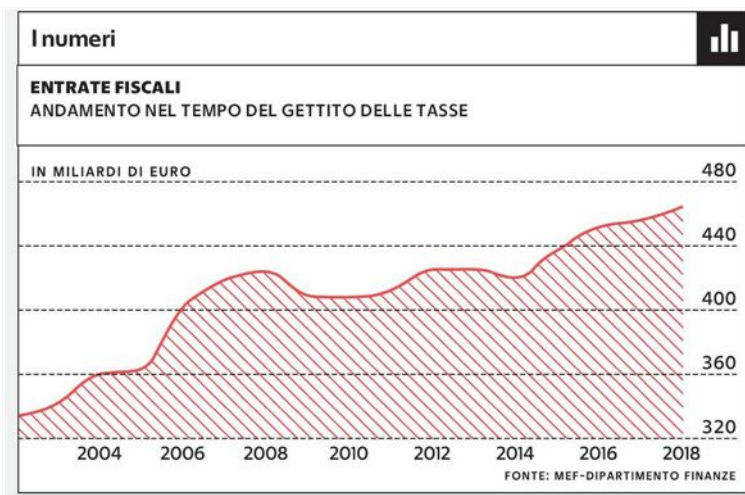
contributivi, le famiglie e le imprese italiane pagheranno 76 miliardi in più nel quadriennio 2019-2022 rispetto al 2018 e, grazie al super conto erariale, copriranno l'aumento delle spese dello Stato. Nei prossimi quattro anni, si pagheranno 55 miliardi di tasse aggiuntive e 18 miliardi in più alla voce «previdenza»: conseguenza nel 2022, lo Stato incasserà 890 miliardi (+9,37%) e le uscite sfonderanno il muro dei 900 miliardi (+8,85%). Nel frattempo, alla fine del 2019, le entrate tributarie si attesteranno a quota 506,8 miliardi: 248,6 miliardi garantiti dalle imposte dirette (come Irpef, Ires, Irap, Imu), 257,2 miliardi da quelle indirette (come Iva, accise, registro) e 967 milioni le altre in «conto capitale».

«In media - ha spiegato più volte Paolo Zabeo coordinatore dell'Ufficio Studi Cgia - ogni italiano paga 8mila euro di imposte che salgono a quasi 12mila considerando i contributi previdenziali». A preoccupare l'associazione degli artigiani mestrini è però il trend storico che stiamo attraversando: «Negli ultimi 20 anni - dicono - le entrate tributarie nelle casse dello Stato sono aumentate di oltre 80 punti percentuali, quasi il doppio dell'inflazione che,

nello stesso periodo, è salita del 43 per cento». Come a dire che le spese dello Stato crescono a dismisura e in maniera del tutto non correlata alla situazione economica del Paese.

Probabilmente è proprio così che si spiegano le 100 imposte che gravano sulla testa degli italiani. La Lega aveva promesso di portare l'Irpef all'aliquota unica del 15% per tutti i redditi: nell'ultimo anno, però, non solo la flat tax è stata di fatto archiviata, ma gli scaglioni delle aliquote Irpef non sono stati toccati. E così il gettito dell'imposta sul reddito resta a 166 miliardi di euro garantendo all'Erario il 33,7% delle entrate. Tradotto: Iva e Irpef coprono quasi il 54% delle entrate, ma ci sono altre 98 voci, spesso sconosciute e ignorate, che garantiscono il restante 46%.

Eppure l'elenco è sterminato: dalla A di «addizionale comunale sui diritti d'imbarco di passeggeri sulle aeromobili» alla T di «tributo speciale discarica» (conosciuta anche come ecotassa, ndr); passando dalla «sovrainposta di confine sui fiammiferi» all'«imposta sulla birra» e dai «diritti di magazzino» all'«imposta regionale sulle emissioni sonore degli aeromobili».





TORNO E PAGO (POCO)

QUANTISCONTI AI CERVELLI RIENTRATI E PER CHI È RIMASTO?

La rivalità in Europa

Il cosiddetto decreto Crescita, numero 34 del 30 aprile scorso — che deve essere però ancora convertito in legge — all'articolo 5 prevede una novità di tutto rilievo destinata a far discutere. Anche e soprattutto sotto il profilo della parità di trattamento dei contribuenti. Con titolo «Rientro dei cervelli» l'articolo 5 rivoluziona la normativa precedente (decreto legislativo 147 del 14 settembre 2015) sul regime speciale per i lavoratori rimpatriati. Una premessa è indispensabile: favorire fiscalmente il rientro in patria di italiani che rivestono «ruoli direttivi» o in possesso di «elevata qualificazione o specializzazione», come recitava il decreto del 2015, è assolutamente indispensabile. Per attrarre talenti che un Paese sempre più anziano tende a perdere. Ma anche per recuperare parte del capitale speso per istruirli.

Gli italiani di successo nel mondo, tantissimi, un orgoglio nazionale, hanno spesso conseguito lauree e specializzazioni in università del Bel Paese. È stato calcolato che il capitale finanziario costituito dalla somma teorica dei costi di istruzione dei nostri concittadini emigrati sia intorno ai 12 miliardi. Un investimento di cui godono i Paesi di destinazione. Aumenta la loro produttività, non la nostra. Innalza il loro capitale umano, di conoscenze e relazioni, non il nostro. Dunque, giusto fare di tutto per convincerli a tornare, per riprendere una parte del dividendo pubblico di quel capitale investito nella loro istruzione. Ma con qualche limite.

Le condizioni

Il già citato articolo 5 prevede che «i redditi di lavoro dipendente, i redditi assimilati a quelli di lavoro autonomo prodotti in Italia da lavoratori che trasferiscono la loro residenza concorrono alla formazione del reddito complessivo limitatamente al 30% del loro ammontare». Un abbattimento del 70% dell'imponibile. Ovviamente se ricorrono alcune condizioni. Se si è residenti all'estero da almeno due anni e ci si impegna a trasferirsi in Italia per altri due. L'attività lavorativa deve essere prestata «prevalentemente nel territorio italiano».



Peso:66%

Ma il concetto di «prevalenza» si adatta a interpretazioni lasche di ogni tipo. Il nuovo regime dovrebbe poi applicarsi anche ai redditi d'impresa eventualmente avviati dai cosiddetti «impatriati» per i quali, almeno a giudicare dal testo del decreto Crescita, non sono previste particolari condizioni di ruolo, qualifica o specializzazione. Per chi ha almeno un figlio a carico o acquista nel frattempo casa, il beneficio fiscale vale per ulteriori cinque anni pur ridotto al 50 per cento.

Ma per i contribuenti con almeno tre figli minorenni a carico gli «ulteriori cinque periodi di imposta concorrono alla formazione del reddito complessivo limitatamente al 10 per cento del loro ammontare». Un così generoso quoziente familiare non si era mai visto. Ovviamente ci si aspetta un contributo decisivo a parte degli «impatriati» all'innalzamento del tasso di natalità.

I dubbi

Se poi si decide di trasferire la residenza in Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sardegna si pagano le tasse sul 10% di quello che si guadagna. Insomma, su un reddito di 100 mila euro un cittadino normale paga 36 mila 170 euro di Irpef, l'«impatriato» che sceglie di risiedere a Palermo o a Napoli per due anni appena 2.300. Se si trattasse di un grande scienziato, un guru della tecnologia, un imprenditore innovativo ogni riserva sarebbe fuori luogo. Anche se si arrivasse all'esenzione completa.

Ma la nuova norma sembra riguardare un po' tutti, anche quelli che hanno scelto di risiedere all'estero per soli motivi fiscali. E verrebbero così addirittura premiati. Il testo del decreto non specifica che debbano essere cittadini italiani. E questo ha fatto fiorire una serie di interpretazioni a sfondo sportivo. Il Napoli di De Laurentiis potrebbe riprendersi il «bomber» Edinson Cavani, oggi al Paris Saint Germain, con ritenute solo sul 10% del suo ingaggio. E l'Inter (o la Juve?) assumere come allenatore Antonio Conte grazie a un consistente risparmio fiscale. Con il paradosso che Cristiano Ronaldo, attirato in Italia

anche dalla normativa sui «super ricchi» (un'imposta sostitutiva di 100 mila euro l'anno ma su redditi all'estero, ridotta a 25 mila per i familiari) continuerebbe a pagare sui suoi guadagni in Italia l'aliquota marginale più elevata (43%). A differenza, sempre per ipotesi, dell'italiano Conte o di altri «impatriati», sportivi e non, che beneficerebbero di un generoso sconto.

La cosiddetta legge Beckham, introdotta in Spagna nel 2005, applicava per cinque anni un'aliquota ridotta dal 43 al 24% per gli stranieri di «qualità» con retribuzioni superiori ai 600 mila euro. Venne sfruttata soprattutto dalle grandi squadre di calcio spagnole. Ora, sulle questioni fiscali bisogna essere molto pragmatici. La concorrenza di altri Stati, anche membri dell'Unione Europea, è fortissima, non solo sul piano societario, come avviene per l'Olanda per esempio. Sono ormai migliaia i pensionati attratti in Portogallo con una esenzione dal pagamento di qualsiasi tributo per dieci anni.

La norma sui cosiddetti Paperoni, contenuta nella legge di Bilancio del 2017 (articolo 24 bis Tuir), è stata sfruttata da titolari stranieri di grandi patrimoni che hanno deciso di risiedere in Italia, acquistando immobili e avviando attività. La ricaduta dello sconto fiscale comunque è positiva. E lo sconto è stato fatto soprattutto a cittadini di altri Paesi, il 75% europei, in testa Regno Unito e Svizzera.

La Brexit ha moltiplicato le misure di altri Paesi per attrarre aziende e residenti facoltosi. Ma la risposta italiana è stata modesta, se non nulla, sul versante societario e confusa e contraddittoria per quanto riguarda il trattamento delle persone fisiche.

La norma a favore dei pensionati stranieri o italiani, con assegno erogato da ente di altro Paese, che si trasferiscono nei comuni del Sud con meno di 20 mila abitanti, prevede un'imposta sostitutiva forfettaria del 7% per chi non è stato fiscalmente residente in Italia negli ultimi cinque anni. La norma sul rientro dei cervelli — ormai tutti senza distinzione — si limita a due anni. Intanto, gli italiani che pagano tutto fino in fondo, senza sconti, stanno a guardare. Restare nel proprio Paese è forse una colpa?

Di sicuro una penalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità legislative sono destinate a far discutere, soprattutto sotto il profilo della parità di trattamento dei contribuenti

La concorrenza di altri Stati è fortissima. Sono migliaia i pensionati attratti dal Portogallo con esenzione da ogni tributo per dieci anni

I numeri

10

Per cento

La quota di reddito tassata per chi si sposta nel Sud Italia (e vi risiede per due anni)

12

Miliardi di euro

Il costo stimato per l'istruzione degli italiani che sono andati a vivere all'estero

70

Per cento

L'abbattimento generale dell'imponibile per i lavoratori rimpatriati, secondo il decreto Crescita



Peso: 66%



I NUOVI INCENTIVI



Il decreto Crescita abbatte le tasse per gli «impatriati»
 Un provvedimento condivisibile per riportare a casa nuove competenze, ma che favorisce anche chi è vissuto all'estero per soli motivi fiscali. Mentre chi sta qui e versa tutto rimane invisibile

di Ferruccio de Bortoli



Governo

Giovanni Tria, ministro dell'Economia. Il decreto Crescita, ancora da convertire in legge, taglia le tasse fino al 90% per chi torna in Italia



Effetti

Antonio Conte. L'ex allenatore del Chelsea potrebbe essere ingaggiato dall'Inter (o dalla Juve?) con vantaggio fiscale



Peso:66%



Anche il confronto tra il listino di oggi e quello dei tempi di Gorbacëv e di Tangentopoli mostra che il nostro Paese è rimasto sostanzialmente fermo

TRENT'ANNI DI BORSA

Comit, Credit, Banco di Roma, la Fiat, i Benetton: o sono scomparsi o sono diventati un'altra cosa

di Laura Galvagni e Marigia Mangano

Mikhail Gorbacëv chiudeva la saracinesca del Soviet Supremo, Emmanuel Macron frequentava le lezioni dell'attuale moglie Brigitte e Donald Trump faceva ancora la comparsa in *Mamma, ho riperso l'aereo*. Sono passati 30 anni. È cambiato il mondo e, con questo, la finanza italiana, ma secondo una logica tutta sua, quasi gattopardesca: tutto cambia perché nulla cambi.

Agli inizi degli anni '90 c'erano tre grandi banche di interesse nazionale di proprietà dell'Iri: Comit, Credito Italiano e Banco di Roma. Ora ci sono Intesa Sanpaolo e UniCredit. C'era l'acciaio di stato, ovvero l'Ilva. Oggi c'è ArcelorMittal. C'era il gruppo Ferruzzi-Montedison poi sparito. C'era la Fiat degli Agnelli, diventata nel frattempo una Fca globale con testa ad Amsterdam e cuore a Detroit. C'era la Benetton dei maglioni colorati e ora c'è la Benetton di autostrade e aeroporti.

Eppure è rimasto molto dell'elenco dei primi gruppi dell'industria e della finanza degli anni '90 nel listino principale di oggi (Ftse Mib). Magari non si chiamano più Sip o Comit, ma le prime venti posizioni del listino azionario del 2018 sono in gran parte eredità di fine secolo. Che, salvo rare eccezioni, non sono state capaci di reinventarsi e di genera-



Peso:64%



re valore. Insomma l'Italia Spa del 2018, pur con tutte le sue trasformazioni fatte di fusioni, acquisizioni e vendite, non è altro che un'immagine sbiadita di quella degli anni di Tangentopoli.

È quanto emerge da un'inchiesta del Sole 24 Ore, attraverso un'elaborazione su dati Ubs, che ha messo a confronto i primi 20 gruppi per capitalizzazione dal 1992 a oggi. I numeri a disposizione mostrano alcune evidenze: innanzitutto, dopo un exploit iniziale, è forte la sensazione di un'immobilità generale, basti pensare che nel '98 la ventesima azienda per capitalizzazione valeva 6,1 miliardi e altrettanto succede oggi; poi la perdita di grandi realtà industriali, ma anche i limiti del processo di consolidamento che, soprattutto in ambito finanziario, ha creato campioni locali poco attivi sulla scena globale; infine la presenza di assetti azionari a trazione pubblica o spesso legati al modello del capitalismo familiare che non sono riusciti a rigenerarsi compromettendo il salto dimensionale. Con il paradosso che schemi proprietari simbolo degli anni '90, come lo Stato padrone, rischiano ora di tornare di stretta attualità, come mostra l'ingresso di Cdp in Telecom o la crisi bancaria con il conseguente salvataggio pubblico di Mps prima e Carige probabilmente poi.

Un quadro che sconta anche l'incapacità di cogliere due grandi opportunità che si sono presentate nel corso degli anni. Da un lato l'occasione di puntare, per fare da volano al fatturato, ai paesi emergenti, e dall'altra quella di sottovalutare, al pari dell'Europa in generale, le potenzialità del mondo internet, sebbene difficile da cavalcare stante il quasi monopolio della Silicon Valley. Per capire fino a che punto il paese è rimasto ai margini di questo processo basta guardare l'evoluzione



Peso:64%



della lista Fortune 500: oggi nelle prime posizioni compaiono colossi come Apple e Amazon, figli dell'evoluzione tecnologica e in grado di scalzare i simboli dell'industria a stelle e strisce come General Motors e Ford. Da noi l'unica realtà sopravvissuta all'euforia del Nuovo mercato è Fastweb, da tempo ormai volata in Svizzera. E Yoox, rilevata da Richemont.



Vent'anni e stessi valori

Punto di partenza per capire l'inerzia del sistema industriale e finanziario italiano è visualizzare come si sono alternati i big del paese nel corso di questi 27 anni. L'analisi, sempre su elaborazione di dati Ubs, fotografa quattro momenti chiave: il 1992, il 1998, il 2008 e il 2018. Se si mettono a confronto i valori di Borsa dei primi 20 gruppi del paese, il salto vero lo si registra tra il 1992 e il 1998, in concomitanza con la transizione dei valori di Borsa dalla lira all'euro. A partire da qui, però, dunque negli ultimi 20 anni, i numeri sembrano congelati: la top 20 valeva 346 miliardi a fine anni '90 e alla fine del 2018, 343 miliardi. Nel mezzo, il pesante calo del 2008, complice il caso Lehman Brothers, con le prime venti aziende che avevano perso in tutto oltre 60 miliardi e la loro capitalizzazione complessiva era scesa a 285 miliardi.

I protagonisti del '92 vedevano pubblico e privato convivere e spartirsi le prime posizioni in vetta con Generali sul podio, sulla scorta degli 11 miliardi di controvalore, seguita da Sip e Fiat che capitalizzavano però meno della metà di Trieste. Lo scenario si ribalta nel '98: a valle delle prime privatizzazioni le pubbliche Tim, Telecom ed Eni vanno ad occupare i primi tre posti. Poi il consolidamento banca-



Peso:64%



rio mischia ancora leggermente le carte: nel 2008 la testa della classifica è guidata da Eni, seguita da Intesa Sanpaolo ed Enel che anche nel 2018, seppure con un ordine invertito, comandano il Ftse Mib. In pratica in un arco temporale lungo dieci anni non è cambiato nulla con energia e assicurazioni che dominano il listino.



Numeri a confronto

In questo quadro, se si entra ancora più nel dettaglio, la fotografia dei valori di Borsa è impietosa: Generali a fine 2018 capitalizzava 22 miliardi, nel 2008 valeva 27 miliardi e nel '98 addirittura 56,5 miliardi (se si sommano anche le quotazioni di Alleanza e Ina). Unicredit e Intesa Sanpaolo, figlie entrambe di grandi aggregazioni, pagato lo scotto delle grandi crisi degli ultimi 20 anni, dall'11 settembre a Lehman Brothers, oggi hanno valori uguali o inferiori a quelli del '98. Sul fronte pubblico Eni vale appena 4 miliardi in più di quanto quotava alla fine degli anni '90. Certo, le eccezioni non mancano: la piccola Fiat che nel '92 si attestava sui 4 miliardi oggi viaggia a ridosso dei 20 miliardi ed è il sesto gruppo del Ftse Mib; Luxottica che all'epoca non aveva dimensioni rilevanti ha creato un colosso da 50 miliardi di capitalizzazione tra Parigi e Agordo; i Benetton che partendo dai maglioni colorati hanno costruito una multinazionale e i Rocca che con Tenaris continuano ad essere tra le prime 15 società di Piazza Affari. La Mediaset di Berlusconi ha fatto l'ingresso tra i big solo a metà degli anni '90 per poi uscire lo scorso dicembre dal listino principale.



Pochi campioni



Peso:64%



Se il confronto si sposta al di fuori delle mura di casa, i numeri descrivono un Paese ricco di campioni nazionali che non sono stati in grado di raggiungere dimensioni tali da essere confrontabili con i competitor mondiali ed europei. Partendo dal basso, c'è chi fa notare che basta dare uno sguardo veloce al numero delle società con una capitalizzazione superiore ai 5 miliardi negli ultimi 20 anni e

confrontarla con Usa e Cina. In Italia il numero è pressoché stabile, attorno a 20, mentre in Cina ora sono 150 rispetto alla ventina di gruppi che si contavano negli anni Novanta e negli Usa sono cresciute del 30%. Se si restringe il campo all'Europa, le differenze restano. Intesa Sanpaolo e UniCredit, le prime due banche italiane, hanno una valorizzazione di Borsa non paragonabile all'inglese Hsbc, forte dei suoi 132 miliardi, o alla spagnola Santander (70 miliardi). In proposito, alcuni banchieri osservano che il motore del bilancio della banca spagnola oggi sono proprio le attività in America latina della vecchia Comit. Cedute dopo l'integrazione con Intesa per evitare che gravassero sui bilanci dell'aggregato in una fase in cui il Sud America era in profonda crisi ma oggi diventate tesoro tra le righe dei conti del Santander. Anche affiancando Eni con la francese Total i valori scontano differenze clamorose: il gruppo petrolifero italiano alla fine del 2018 capitalizzava quasi 50 miliardi (ne valeva 67 dieci anni prima) contro i 125 miliardi del gruppo transalpino. Enel, al contrario, ha scelto una strategia internazionale, puntando soprattutto sulla Spagna ed è stata capace di raddoppiare negli ultimi venti anni la capitalizzazione portandola dai 27 miliardi del '98 ai 51 miliardi della fine dello scorso an-



Peso:64%



no, più della francese Edf (36 miliardi), se si vuole limitare il confronto al paese transalpino al pari di Eni. Al di là dei singoli casi, più in generale le performance degli indici di Borsa sono sintomatiche del terreno perso dall'Italia nel confronto con l'Europa. Da fine '92 al '98 Piazza Affari è cresciuta del 262% contro il balzo del 198% dell'Eurostoxx. Se si guarda invece l'andamento dagli inizi degli anni '90 ad oggi, il nostro listino è salito di appena l'87% contro il +229% dell'Unione Europea. D'altra parte tra il 2008 e il 2018 si è persa un quarto della produzione industriale e il 10% del pil. Senza contare che quel poco che è stato fatto è merito principalmente del contributo della piccola e media impresa italiana.



La ricchezza delle medie imprese

Se l'analisi delle prime venti posizioni appare ricca di criticità, la media impresa funziona in Italia e continua a rappresentare la vera spina dorsale. Fiore all'occhiello di questa "taglia" di aziende è Moncler. La storica griffe di piume, nata nel 1952 in un paesino vicino a Grenoble e capitanata dallo stilista Remo Ruffini che l'ha acquisita nel 2003, è riuscita a costruire una storia di successo e di rinascita piazzandosi, nella classifica del 2018 del Ftse Mib, al 18° posto con 7,2 miliardi di capitalizzazione. Leonardo Del Vecchio, invece, se nel 2008 con la sua Luxottica viaggiava a metà classifica (5,7 miliardi di valore di Borsa) al momento del via libera dei soci all'aggregazione con Essilor, a marzo del 2017, il gruppo di Agordo segnava sul listino il traguardo di 24,8 miliardi. Ora insieme alla francese Essilor quota 48 miliardi di euro. Altri esempi virtuosi sono Davide Campari, società di Luca Garavoglia ormai proiettata sulla scena internazionale, o la piccola Amplifon che oggi vale 3,1 miliardi. New entry del Ftse Mib è il mondo del calcio con la Juventus che



Peso:64%

vale attorno a 1,2 miliardi.



L'evoluzione degli assetti

Se l'elenco dei protagonisti del listino a distanza di quasi 30 anni continua ad essere dominato dagli stessi attori, la composizione dell'assetto azionario è invece pro-

fondamente cambiata nel corso del tempo. La fine dei patti di sindacato, la presenza ormai marginale delle fondazioni nelle compagine della grandi banche, il ridimensionamento di alcuni soggetti un tempo perno degli equilibri di Piazza Affari, offre un affresco che, se non fosse per la presenza ancora rilevante dello Stato in alcuni settori chiave, avrebbe poco a che fare con il passato. Gli istituti di credito sono forse l'esempio più evidente di questa trasformazione con gli enti, un tempo guida e nocciolo duro del libro soci, ridotti a comparse seppure in alcuni casi ancora determinanti nelle decisioni che contano. Intesa Sanpaolo ha visto il peso delle fondazioni scendere progressivamente dal 26% del 2008 al 17% del 2018. Ancora più chiaro il passaggio in UniCredit dove gli enti sono passati dall'aver il 13,1% della banca nel 2008 a detenere appena il 4% nel 2018. La fine dei patti di sindacato è invece scritta nella storia degli assetti proprietari di Mediobanca, negli anni crocevia delle più grandi partite finanziarie giocate in Italia grazie a un sistema fatto di partecipazione incrociate, scatole cinesi e accordi parasociali. La galassia del Nord, regno di Piazzetta Cuccia, non c'è più, la stessa banca si è impegnata nel mutare il proprio Dna tanto che ora l'unico salotto rimasto, ma in una versione light e destinato comunque a scomparire, è proprio quello che governa via Filodrammatici. Nel '98 il patto blindava il 50% del capitale con Montedison primo azio-



Peso:64%



nista con il 19,8% e Unicredit all'8,5%. Oggi il sindacato di blocco è diventato un accordo di consultazione e raccoglie appena il 20,73% del capitale con Unicredit a guidare la lista dei soci forti con la stessa quota di vent'anni fa.



La rischiosa fragilità dei big

La composizione attuale del listino mostra tra l'altro, secondo attenti osservatori, l'incapacità dell'Italia di catturare i flussi di risparmio e di creare quegli ancoraggi di cui le public company hanno bisogno, con il risultato finale che molti dei player centrali della finanza italiana rischiano di vestire i panni della preda. Il tutto aggravato dalla presenza di una classe dirigente certamente meno forte rispetto al passato. Non stupisce così che ben tre delle prime sei aziende del Ftse Mib siano guidate da manager stranieri.

L'attuale fragilità del sistema Italia trova la massima espressione in Telecom, nel cui capitale tra l'altro non compaiono fondi italiani. La torta è divisa tra i francesi di Vivendi azionisti al 23,9%, il fondo attivista Elliot all'8,8% e la Cdp entrata recentemente nel ca-

pitale con il 4,3%, pacchetto destinato a salire al 5%. Si è arrivati fin qui dopo che negli ultimi 30 anni si è assistito a diversi ribaltoni che hanno visto per periodi più o meno lunghi passarsi il testimone rappresentanti dell'imprenditoria italiana (Roberto Colaninno, Marco Tronchetti Provera, i Benetton), delle banche e delle assicurazioni (Mediobanca, Generali e Intesa Sanpaolo) e gruppi stranieri (Telefonica e Vivendi). Il tutto a scapito dell'azienda che ha visto la capitalizzazione passare dai circa 100 miliardi del '98 (valore che somma le allora quotate Telecom e Tim) e garantiva al gruppo le prime due posizioni nel ranking, ai 20 miliardi del 2008 fino ai 10 miliardi di fine 2018. Il tutto complicato da un debito netto che, seppure in miglioramento, sfiora i 25 miliardi (attese al 2019) e un business che sconta marginalità in calo.

(dal Sole 24 Ore)



Peso:64%

Norme & Tributi

PACE FISCALE

LA CHIUSURA DEL FISCO

Iva con aliquota errata, sanatoria errori formali possibile solo per il 2018

No alla regolarizzazione da parte del cessionario/commitente delle violazioni commesse fino a tutto il 31 dicembre 2017 e relative alla ricezione di una fattura con addebito dell'Iva in misura superiore a quella effettiva. Per tali errori l'articolo 6, comma 6, del Dlgs 471/1997 ha previsto una nuova misura delle sanzioni (da 250 a 10 mila euro al posto di quella proporzionale 90% del tributo) che è operativa dal 1° gennaio 2018 e viaggia di pari passo con il riconoscimento del diritto alla detrazione dell'Iva indebitamente applicata (sempre che questa sia stata assolta dall'emittente e non ricorrano ipotesi di frode).

Secondo la circolare 11/E della scorsa settimana, è solo per le violazioni commesse dal 1° gennaio al 24 ottobre 2018 che è possibile ricorrere alla sanatoria degli errori formali (articolo 9, Dl 119/2018) pagando il forfait di 200 euro. Di contro, per le analoghe violazioni commesse in passato (fino a tutto il 2017), non resterebbe che attendere l'irrogazione della sanzione da parte dell'ufficio o ricorrere al ravvedimento operoso.

Il ragionamento seguito dalle Entrate sorprende un po', sebbene sia improntato a una certalogica. Secondo la circolare, infatti, sono regolarizzabili le violazioni formali, ossia quelle «tendenzialmente» punite in misura fissa o tra un minimo e un massimo, in quanto non incidono sul tributo (liquidazione/versamento, ma anche detrazione), il che consente, «generalmente», di distinguerle dalle violazioni sostanziali (punite in misura proporzionale). Tra le righe, l'Agenzia sembra non voler escludere che ci siano violazioni sostanziali colpite con sanzioni fisse o con pene contenute fra un minimo e un massimo. E questo potrebbe essere proprio il caso degli errori in esame.

La Cassazione, nella sentenza 24001/2018, ha affermato che il diritto alla detrazione dell'imposta indebitamente applicata opererebbe solo dal 2018, non essendo

quella del comma 6 citato in precedenza una disposizione con effetto retroattivo né a valenza interpretativa sotto lo specifico profilo del riconoscimento della detrazione dell'Iva indebita (questione assai discutibile). Allineandosi a questo orientamento, se ne potrebbe dedurre che, ante 2018, questi errori siano sostanziali e, quindi, oggi non regolarizzabili.

Resta (appunto) sorprendente il fatto che il favor rei non sia in discussione per quanto concerne la misura della sanzione fissa per le violazioni pregresse, quando a scoprirle è il Fisco (così ancora la citata sentenza). Mentre viene impedito di definire con la sanatoria il medesimo errore, quando è il contribuente ad accorgersene.

In fondo, solo questo sarebbe l'effetto della regolarizzazione che evidentemente, per sua natura, non può servire a definire errori di sostanza, quali sono le (presunte) indebite detrazioni. In ogni caso, attenendosi alla circolare, chi regolarizza paga 200 euro (e solo questi, visto che la specifica sanatoria riguarda solo il 2018), ma non deve procedere alla rimozione degli errori, anche perché, a ben vedere, se l'imposta addebitata in eccesso è detraibile (per le violazioni dal 1° gennaio al 24 ottobre 2018), non v'è alcun errore da rimuovere.

— **Giorgio Gavelli**
Massimo Sirri

La circolare 11/E nega il favor rei quando il contribuente regolarizza da sé l'infrazione



Peso: 14%

Fisco Norme & Tributi

LE INIZIATIVE DEL SOLE

Appuntamento con gli esperti

Al via gli abbonamenti che danno accesso a documenti, possibilità di presentare quesiti con «corsia preferenziale» e a nove appuntamenti con gli esperti del Sole 24 Ore: il 30 maggio il primo con le risposte delle Entrate

Dichiarazioni24 al debutto giovedì 23 maggio

Si avvicina l'appuntamento con il convegno online che **giovedì 30 maggio** aprirà **Dichiarazioni24**, il percorso di informazione professionale del Sole 24 Ore dedicato alla dichiarazione dei redditi delle **società** e delle **partite Iva**. Una proposta innovativa che durerà fino alla fine dell'anno, coniugando le relazioni degli storici esperti di Telefisco con una banca dati che conterrà gli articoli, gli approfondimenti e la documentazione del Gruppo 24 Ore. Tutto online, in unico sito da cui sarà possibile seguire il convegno iniziale e gli otto appuntamenti successivi con gli esperti, oltre che consultare la banca dati.

Sempre tramite il sito, gli abbonati potranno porre le proprie domande od osservazioni grazie a un canale riservato: le questioni di interesse generale saranno affrontate dai relatori durante gli appuntamenti di approfondimento in cui si articola Dichiarazioni24.

Il convegno iniziale

Si comincia giovedì 30 maggio, con un convegno online al quale parteciperanno gli esperti del quotidiano, ma anche i rappresentanti dell'**Ordine dei commercialisti** e delle **Entrate** (si veda il programma dettagliato

nella scheda).

L'Agenzia risponderà ai quesiti raccolti tra il pubblico nei giorni precedenti tramite un **Forum online** che sarà aperto da dopodomani (mercoledì 22 maggio). Le risposte saranno commentate con gli autori e approfondite sul quotidiano nei giorni successivi.

Gli eventi successivi

Seguiranno **otto appuntamenti** con gli esperti del Sole 24 Ore, ognuno dei quali dedicato a un aspetto particolare della stagione dichiarativa: le società, le persone fisiche, i versamenti e così via (si veda il calendario dettagliato a destra).

Ogni appuntamento vedrà la partecipazione di alcuni esperti del Sole 24 Ore che affronteranno temi specifici con una relazione, ma approfondiranno anche le novità di prassi e giurisprudenza e risponderanno ai principali dubbi sollevati dagli abbonati.

L'offerta

Dichiarazioni24 sarà **in vendita** online dal sito dedicato a partire **da giovedì 23 maggio** al prezzo di lancio di **119 euro** (più Iva) e comprende:

- la possibilità di vedere in diretta streaming (o in differita) il convegno iniziale del 30 maggio e gli otto appuntamenti successivi, acceden-

do alla banca dati;

- la possibilità di inviare quesiti e osservazioni agli esperti, che affronteranno i temi principali negli appuntamenti successivi;
- la possibilità di accedere ai contenuti della banca dati, che sarà aggiornata fino al **31 dicembre** di quest'anno e conterrà: le istruzioni autorali tratte dai **volumi Dichiarativi** del Gruppo 24 Ore (con immagini stralciate dai modelli di riferimento); gli **articoli** di commento tratti dai fascicoli in edicola e da **Settimana Fiscale**; la documentazione ufficiale (normativa e prassi); i quesiti derivanti dall'**Esperto risponde** e dagli archivi delle banche dati; le notizie tratte dal **Quotidiano del Fisco**; **tool**/fogli di calcolo e simulazioni. Tutti gli abbonati a **Plusplus24FiscoAi** e **Plusplus24Fisco Pro** avranno i contenuti di Dichiarazioni24 compresi all'interno del proprio prodotto.

IL CONVEGNO ONLINE DEL 30 MAGGIO

I relatori e gli argomenti del convegno online che giovedì 30 maggio aprirà il percorso di Dichiarazioni24, al quale parteciperanno anche i rappresentanti delle Entrate, rispondendo alle domande del pubblico, e del Consiglio nazionale dei commercialisti

1. Marco Piazza
Gli interessi passivi e l'Ace

2. Luca Gaiani
Gli iperammortamenti, i superammortamenti e i crediti d'imposta R&S

3. Gian Paolo Tosoni
Forfettari e minimi: redditi con le vecchie regole. I redditi dei terreni

4. Gian Paolo Ranocchi
Al via gli indici sintetici di affidabilità fiscale e il punto sulla tassazione del reddito delle imprese minori

5. Franco Vernassa
Il quadro RV: la riconciliazione dei dati di bilancio e fiscali e le operazioni straordinarie

6. Raffaele Rizzardi
Il riporto delle perdite Irpef

Prevista mercoledì l'apertura del Forum online gratuito per l'invio dei quesiti da parte dei lettori



Peso: 38%

GLI ALTRI EVENTI

Il calendario degli otto appuntamenti in streaming con gli esperti

1. Giovedì 6 giugno

Le società

- Competenza contabile e fiscale: i costi a cavallo
- Le spese di ospitalità e rappresentanza
- Le società immobiliari

2. Giovedì 13 giugno

Le persone fisiche

- Deduzioni e detrazioni: le novità
- I redditi immobiliari e la cedolare secca
- I redditi di capitale e diversi: dividendi e *capital gain*

3. Giovedì 20 giugno

Calcoli e versamenti

- Le regole base: versamenti e compensazioni
- I termini per le operazioni straordinarie

4. Giovedì 11 luglio

I versamenti in proroga

- I versamenti in proroga con la maggiorazione
- La gestione delle rateazioni

5. Giovedì 12 settembre

La chiusura della dichiarazione

6. Giovedì 19 settembre

L'invio della dichiarazione

7. Giovedì 14 novembre

Il secondo acconto d'imposta

8. Giovedì 12 dicembre

Le integrative e i ravvedimenti

LA PROPOSTA

Alcuni dei punti di forza di Dichiarazioni24

TIMELINE, TOOLS E MODULISTICA

Le scadenze da non perdere e le indicazioni utili per i relativi adempimenti. La modulistica ufficiale e i fogli di calcolo per le simulazioni di pagamento

NEWS E RASSEGNA DOCUMENTALE

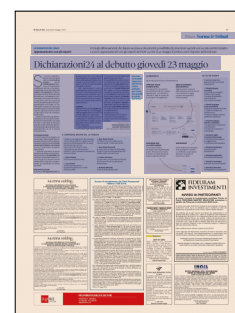
Aggiornamento costante sulla materia e archivio di tutti i provvedimenti di legge e prassi che riguardano il tema trattato

ISTRUZIONI PER LA COMPILAZIONE

Il commento quadro per quadro dei modelli Redditi 2019 e l'illustrazione di tutte le novità, arricchiti da esempi pratici e approfondimenti

VIDEOFORUM

Eventi dedicati ai dichiarativi 2019 da seguire in diretta o in differita con gli esperti del Sole e la redazione di Norme e Tributi



Peso: 38%

Norme & Tributi Fisco e sentenze

Ritenute subite ma non versate: risponde soltanto il sostituto

RESPONSABILITÀ SOLIDALE
La Ctr Lombardia si pone nel solco tracciato dalle Sezioni unite

Illegittima la cartella al sostituto se gli importi prima sono stati trattenuti
Rosanna Acierno

Qualora la ritenuta sia stata operata, il sostituto non risponde mai dell'omesso versamento. La responsabilità solidale tra sostituto e sostituito, infatti, sussiste solo in caso di mancata esecuzione della ritenuta. Sono queste le principali conclusioni cui è giunta la Ctr Lombardia con la sentenza 1926/1/2019 (presidente Chindemi, relatore Labruna). Così, con quest'ultima sentenza, pronunciata un giorno prima del deposito della sentenza della Corte di cassazione a Sezioni unite 10378/2019, viene definitivamente superato il diverso orientamento giurisprudenziale che, fino a qualche tempo fa, riteneva legittima la richiesta da parte di numerosi uffici delle Entrate di restituzione delle ritenute subite (oltre a sanzioni e interessi) anche al sostituto in ragione del fatto che il sostituto, nonostante l'effettuazione, non le avesse poi versate all'Erario.

La pronuncia dei giudici lombardi trae origine proprio da un'iscrizione a ruolo e dalla conseguente notifica della cartella di pagamento

a un percettore di reddito di lavoro autonomo in qualità di sostituto per l'omesso versamento di una ritenuta subita, ma non versata all'Erario dal sostituto.

Impugnato il ruolo, il sostituto ne eccepeva l'illegittimità per aver scomputato in dichiarazione le ritenute di fatto operate, come peraltro comprovato dalla apposita certificazione rilasciata dal sostituto. A seguito del giudizio favorevole sia dei giudici di primo che di secondo grado, l'agenzia delle Entrate ricorreva per Cassazione, sostenendo che il giudice regionale non si era pronunciato sulla sussistenza della responsabilità solidale tra sostituto e sostituito in forza dell'articolo 35 del Dpr 602/1973. Ravvisando l'omessa pronuncia sulla sussistenza della predetta responsabilità solidale e sulla eventuale possibilità in capo al sostituto di rivalersi nei confronti del sostituito, la Cassazione accoglieva il ricorso dell'Agenzia, annullava la sentenza di secondo grado e rinviava ad altra sezione della Ctr Lombardia per il nuovo esame della questione.

Nel pronunciarsi sulla sentenza di primo grado, la prima sezione della Ctr ha respinto la tesi dell'agenzia delle Entrate, precisando che l'articolo 35 del Dpr 602/73 riguarda soltanto la fattispecie di duplice violazione ossia della omessa esecuzione della ritenuta e dell'omesso versamento. In particolare, secondo questa disposizione, il sostituto è coobbligato in solido con il sostituito soltanto quando quest'ultimo non abbia operato e versato le ritenute. Al contrario, qualora,

come accaduto nel caso di specie, la ritenuta sia stata operata, il sostituto non può essere chiamato a rispondere dell'omesso versamento.

Secondo il collegio lombardo, infatti, il sostituto non è mai nelle condizioni di assicurare che il sostituto di imposta effettui regolarmente i relativi versamenti laddove, peraltro, nella certificazione che gli viene rilasciata in base all'articolo 4 del Dpr 322/98, il sostituto deve indicare le ritenute operate e non quelle che verserà. In verità, il controllo sull'effettivo versamento delle ritenute compete esclusivamente all'amministrazione finanziaria, unico titolare di tutti i poteri di accertamento di ogni adempimento.

Secondo il collegio lombardo, ritenere che il sostituto abbia un obbligo (non imposto dalla legge e, comunque, impraticabile) di verificare anche l'effettivo versamento della ritenuta da parte del sostituito sarebbe contrario ai principi costituzionali di ragionevolezza e di capacità contributiva, rispettivamente sanciti dagli articoli 3 e 53 della Costituzione. In questo modo, infatti, a causa della impossibilità di verificare l'effettivo versamento, il sostituto sarebbe esposto al rischio di essere tassato due volte (oltreché sanzionato) per una violazione commessa da un altro soggetto, nonostante la propria condotta assolutamente legittima di scomputo dal reddito imponibile di ritenute subite e non incassate.



Immobili

La cedolare che riduce il prelievo

Quasi 40 miliardi di euro all'anno. È il peso della tassazione sul mattone del nostro Paese secondo quanto rilevato dall'Agenzia delle Entrate, che non considera nel calcolo la Tari (inclusendo la tassa sui rifiuti solidi urbani il conto sfiorerebbe i 50 miliardi). Una somma ingente, cresciuta in maniera considerevole negli ultimi anni, con lo Stato che ha avuto gioco facile nel mettere nel mirino gli immobili per le esigenze di liquidità sempre più pressanti emerse dallo scoppio della grande crisi in avanti. Con il risultato di frenare la ripresa di un settore che, insieme al suo indotto, è tra i più importanti per l'economia e l'occupazione nel nostro Paese.

LA CRESCITA

In Italia gli immobili sono tassati sotto tre profili: in quanto prodotti di reddito e questa componente pesa per il 21% dei 40 miliardi complessivi; come beni patrimoniali (29%) e in occasione degli atti di trasferimento o successione (49% del totale).

Imposte reddituali sono l'Ires relativo al reddito delle imprese di capitali e l'Irpef per le persone fisiche. Quanto a quest'ultima, è suddivisa in sei scaglioni, dal 23% di prelievo (al quale aggiungere poi le addizionali comunali e regionali, cosa che vale anche per le fasce più alte) per chi guadagna fino a 15mila euro lordi, fino al 43% sopra quota 75mila. Quindi, a fronte di una medesima rendita da locazione, il prelievo fiscale sarà sensibilmente più elevato per chi complessivamente raggiunge redditi più elevati.

Proprio quello degli affitti è uno

dei settori in cui il nero è più diffuso ed è per questa ragione che da otto anni c'è la possibilità di optare per la cedolare secca in alternativa all'applicazione del prelievo Irpef (e relative addizionali). Il prelievo è del 21%, da quest'anno applicabile alle locazioni commerciali, ma può scendere al 10% per i contratti a canone concordato e in presenza di specifici requisiti, come nei comuni caratterizzati da mancanza di soluzioni abitative o densamente popolati, per contratti d'affitto a studenti universitari e nei centri in cui vi sono state calamità naturali.

LOTTA AL NERO

La cedolare del 21% è prevista anche per gli affitti brevi, con le piattaforme di intermediazione incaricate di incassare quanto dovuto dai proprietari. Airbnb ha ingaggiato una battaglia legale su questo fronte, ma il Tar del Lazio ha ritenuto ingiustificato il suo rifiuto di riscuotere la cedolare secca sulle locazioni brevi e comunicare all'Agenzia delle Entrate i nomi dei locatari e i relativi incassi.

Le imposte patrimoniali sono quelle che gravano sugli immobili a prescindere dalla loro destinazione d'uso. È il caso dell'imposta municipale propria (Imu), dovuta dal possessore dell'immobile: non si applica sulla prima casa, mentre negli altri casi si applica un'aliquota che può oscillare da un minimo di 0,46% a un massimo di 1,06% del valore immobiliare. Di natura patrimoniale è anche il tributo per i servizi indivisibili (Tasi), calcolato con un meccanismo simile a quello dell'Imu, un'aliquota dell'1%, che i singoli comuni possono ridurre fino ad azzerarla. Infine vi è la tassa sui rifiuti (Tari),

che si calcola in base al metodo normalizzato che divide la quota della tassa in una fissa e una variabile ed è posta a carico dell'utilizzatore. Per tutte e tre le imposte che si applicano sugli immobili i Comuni possono decidere di predisporre delle agevolazioni, per esempio in caso di disagio economico che può riguardare alcuni nuclei familiari. Come detto inizialmente, la terza categoria di balzelli sul mattone - e anche la più rilevante in termini di gettito per l'Erario - è quella legata ad atti di trasferimento o successione, dall'Iva alle imposte di natura ipotecaria e catastale, da quelle di registro ai bolli per gli affitti.

NPL

Gli immobili costituiscono una quota rilevante dei non performing loans accumulati dalle banche italiane. Per questo nel 2017 è stata innovata la disciplina sulla cartolarizzazione dei crediti, facilitando tra le altre cose il funzionamento delle Reoco, società immobiliari costituite appositamente per acquistare e valorizzare gli immobili a garanzia di crediti deteriorati di proprietà dell'istituto che ha erogato gli stessi o di un investitore che li ha acquistati successivamente. Uno strumento che potrebbe aiutare a ridurre le tossine accumulate dalle banche, rilanciando il settore immobiliare.

MARCO FROJO, MILANO

Il peso della tassazione sul mattone nel nostro Paese arriva a circa 40 miliardi l'anno. Come orientarsi al meglio tra i diversi tipi di tributi



Peso: 44%



Alti costi e pochi fondi La caccia al 5 per mille mette in crisi le onlus

La quota Irpef per il sociale vale 500 milioni. Ma la maggior parte dei fondi va a finanziare le onlus più grandi, quelle che si possono permettere campagne marketing più ricche. Per ripartire il Terzo Settore ora punta al mercato.

a pagina III **Benna**



Si apre la caccia ai fondi del 5 per mille. Un contributo che vale 500 milioni di euro l'anno. Ma che va a finanziare soprattutto i progetti dei big del non profit. Mentre le onlus piemontesi, piccole e frammentate, faticano a sostenere i costi di promozione



Peso: 1-4%, 3-89%

La corsa al **marketing** del bene Che fa male al Terzo Settore

Missioni Don Bosco Valdocco ingaggia come testimonial l'ex campionessa di atletica Fiona May. La Fondazione per il cancro di Candiolo invia 130 mila lettere e tappezza i pannelli pubblicitari di Torino (e non solo). Il gruppo Abele invece si tira indietro e tenta a una campagna a basso costo attraverso le panetterie dei quartieri.

Anche quest'anno è tempo di dichiarazione dei redditi. E il terzo settore bussa alla porta dei contribuenti per chiedere un sostegno. In ballo ci sono 500 milioni di euro: questo è il tetto imposto dallo Stato per il 5 x mille, la quota di Irpef che - a partire dal 2006 - il cittadino può devolvere alle associazioni non profit, enti di ricerca e imprese sociali. A 13 anni dall'avvio della misura, sul modello simile a quello già consolidato dell'8 x mille, destinato però in gran parte

alla chiesa cattolica, il terzo settore piemontese fa i conti con un meccanismo che premia pochi e scontenta molti. E secondo alcuni ha il difetto di costringere l'economia del sociale all'interno del recinto di logiche di «beneficenza» invece di intraprendere percorsi di managerializzazione e di mercato.

Assi pigliatutto

Dal 2006 a oggi i contribuenti italiani, circa la metà, hanno scelto di devolvere più di 4 miliardi al mondo del sociale. Una valanga di denaro che sembra decretare il successo di un provvedimento che mira a sostenere lo sviluppo dell'impresa sociale, di quel settore della sussidiarietà che si occupa di quelle fasce di welfare laddove lo Stato non riesce più ad arrivare. Dal recupero dei tossicodipendenti, all'inserimento al lavoro dei disabili, formazione per i Neet, mense per i poveri, ricoveri

per i senza tetto.

Ma a guardare la ripartizione dei fondi emerge un quadro a luci e ombre. Il 37% delle risorse finisce nelle casse degli enti non profit della Lombardia, quasi 1,6 miliardi di euro. Al Piemonte, quarta regione in graduatoria, dopo Lazio ed Emilia Romagna, sono arrivati in 13 anni «solo» 264 milioni, il 6,4% del totale. Le onlus beneficiarie subalpine sono più di cinquemila, e l'importo medio della «donazione» è piuttosto basso, circa 6 mila euro, classificando il Piemonte ottava regione in Italia. Una posizione che conferma, come afferma uno studio di Banca Etica, «l'evidenza secondo la quale dove risiedono le organizzazioni più rilevanti riescono a convogliare le maggiori risorse». In altre parole, il Terzo Settore in Piemonte è ancora molto frammentato, incapace in molti casi, di esprimere grandi realtà. E in questo campo di gioco solo la Fondazione per il Cancro di Candiolo svetta tra i big, con 11 milioni di euro ricevuti attraverso il 5 x mille nel 2017.

Nella top ten italiana, oltre a quelli della ricerca (che assorbono fino al 53% delle risorse), ci sono grandi brand del non profit: Emergency, Medici Senza Frontiere, Save The Children, Unicef. Tutte organizzazioni che si possono permettere investimenti per adeguate campagne di visibilità. «Quest'anno abbiamo scelto di interrompere la campagna pubblicitaria - spiega Federica Aresu fundraiser del gruppo Abele - costa troppo e non porta grandi benefici, non possiamo competere con le grandi organizzazioni».

«Il 5 x mille è una grande invenzione ma soffre di una evidente asimmetria informativa. Il contribuente sceglie di premiare la onlus che conosce in modo diretto oppure quella esposta a maggior luce mediatica. Così le piccole realtà

ne sono rimaste escluse», spiega Davide Barberis, commercialista torinese esperto di non profit e consigliere del centro per il volontariato di Biella e Vercelli.

Buone azioni

La riforma del Terzo Settore tocca in alcuni punti anche il 5 x mille. «Ma dobbiamo evitare che il 5 x mille sia una campagna di finanziamento solo per le grandi realtà del non profit. È giusto fare emergere quanto effettivamente spendono i big per le campagne pubblicitarie e come investono i soldi ricevuti», dicono Flavio Scalvini e Carola Carrazzone di Assifero, l'associazione per la filantropia. Gli operatori del sociale sono convinti che poco cambierà. Con il rischi che la corsa al marketing faccia crescere i costi operativi e di struttura delle grandi organizzazioni, E che per certi versi il 5 x mille, almeno così come concepito, rallenti l'evoluzione del non profit.

In Piemonte ci sono circa 30 mila onlus (più della metà nella provincia di Torino) che impiegano 70 mila dipendenti e mobilitano centinaia di migliaia di volontari. Solo nel capoluogo l'economia del non profit genera fino a 800 milioni di euro. Fino a dieci anni fa questa filiera del welfare era finanziata quasi esclusivamente da fondi pubblici. E dalle fondazioni. Gli enti pubblici, soprattutto in comuni come Torino operati dai debiti, si trovano nella





spiacevole situazione di avere bisogno delle imprese sociali per erogare determinati servizi ma non hanno fondi sufficienti per pagare. Il corto circuito è a portata di mano. «Il 5 per mille — spiega Dario Odifreddi presidente di Piazza dei Mestieri, dove si insegna un lavoro a migliaia di giovani ogni anno — resta un principio di libertà fondamentale, ma la maggior parte del terzo settore dovrà sempre più cercare nuove modalità di partnership con il privato. Questa necessità è oggi resa sempre più imprescindibile in una condizione in cui le risorse pubbliche si contraggono e ancor più perché spese in modo inefficiente senza alcuna attenzione al merito».

Onlus & Business

«Il sostegno pubblico si è fortemente ridotto, il 5 x mille di certo non basta a far sopravvivere l'impresa sociale, serve un salto di qualità da parte nostra», spiega Marco Canta, portavoce del Terzo Settore in Piemonte. Alcuni ci provano.

Kairos Mestieri, ad esempio, ha fatto entrare imprenditori privati a bordo. Ha cambiato nome, ora si chiama Exar Social Value Solutions. E ora fattura il 50% di circa 2,5 milioni lavorando sul mercato. Proprio come un'impresa for profit ma in una logica non profit. «Ci occupiamo di diversity management — spiega il direttore Angelo Perez — e favoriamo l'ingresso di persone con disabilità nelle grandi aziende. La legge pre-

vede assunzioni di questo tipo ma non ci sono percorsi adeguati di formazione e di inserimento». Exar lavora con Carrefour, Leroy Merlin, ProntoFresco e anche nella filiera della metalmeccanica. «Dobbiamo diventare un hub di competenze e lì investire risorse», dice Perez. Il caso di Kairos non è l'unico. La coop sociale Terra Mia, che si occupa di recuperare persone vittime di dipendenza, produce cosmesi con l'azienda dottoressa Reynaldi.

Christian Benna

I primi 10 enti
C'è una forte concentrazione del 5 x mille. I primi 10 enti raccolgono il 29% del totale dei fondi



Dario Odifreddi
piazza dei Mestieri

Bene le donazioni, ma servono partnership con i privati



Carola Carazzone
Assifero

Ci vuole più trasparenza sulla spesa dei fondi raccolti



Davide Barberis
commercialista

Le onlus più piccole sono penalizzate, senza fondi per farsi conoscere

La scheda

● Il cinque per mille indica una quota dell'imposta Irpef che lo Stato italiano, su indicazione volontaria dei contribuenti, devolve agli enti non profit al sociale per dare loro un sostegno

● La legge è stata introdotta nel 2005. È stabilito un tetto massimo di 400 milioni poi elevato a 500 milioni

● In media aderisce il 25% dei contribuenti. Lombardia e Lazio sono le regioni più attive. Il Piemonte è quarto

● Ad oggi le erogazioni del 5 mille superano i 4,2 miliardi di euro



Federica Aresu
Gruppo Abele

Quest'anno niente pubblicità, il 5 x mille rende poco



Angelo Perez
Exar Social Value

L'impresa sociale deve confrontarsi di più con il mercato



Marco Canta
Terzo Settore

C'è bisogno di un salto di qualità da parte dei operatori





La ripartizione dei contributi

Per regioni italiane (dal 2006 a oggi)

Lombardia	1.607.187.575,44	37,86%
Lazio	868.02.21	20,11%
Emilia Romagna	271.55.43	6,25%
Piemonte	267.42.13	6,14%
Veneto	221.57.26	5,14%
Liguria	188.08.54	4,25%
Toscana	183.33.27	3,96%
Puglia	115.25.40	2,49%
Campania	107.23.01	2,48%
Sicilia	98.12.02	2,31%
Marche	92.38.21	2,15%
Friuli V. G.	90.16.57	1,79%
Bolzano	53.12.39	0,92%
Calabria	45.10.04	0,84%
Sardegna	34.30.49	0,73%
Umbria	31.07.12	0,71%
Abruzzo	28.55.24	0,62%
Trento	40.43.25	0,61%
Molise	24.35.46	0,28%
Basilicata	13.02.06	0,26%
Valle d'Aosta	6.37.24	0,12%
TOTALE	4.245.268.428,30	100,00%

Fonte: Banca Etica

I beneficiari – La top 20

	Sede	Numero Scelte	Importo Totale	
1	Fondazione per la ricerca sul cancro	Candiolo	267.397	11.224.246
2	Associazione Missioni Don Bosco	Torino	14.514	564.113
3	Fondazione Assistenza Ricerca Oncologica Piemonte	Torino	10.263	407.826
4	Fondazione nuovo ospedale Alba Bra onlus	Alba	7.886	252.923
5	Centro aiuti per l'Etiopia	Verbania	6.181	247.265
6	Unione genitori italiani contro il tumore dei bambini	Torino	6.671	237.000
7	Missioni Don Bosco Valdocco	Torino	6.669	227.629
8	Comune di Torino	Torino	4.929	187.733
9	Piccola casa della divina provvidenza Cottolengo	Torino	5.111	184.941
10	Fondazione Ospedale infantile Regina Margherita	Torino	4.376	156.387
11	Lega contro i tumori	Biella	5.229	155.622
12	Università di Torino	Torino	2.548	144.728
13	Casa Insieme	Torino	4.385	144.528
14	Compassion Italia onlus	Torino	5285	136.278
15	Fondazione la Stampa Specchio dei Tempi	Torino	3.398	131.317
16	Associazione gruppo Abele	Torino	2799	123.043
17	Centro Kades Piemonte	Alessandria	5.710	115.315
18	Fondazione Sermig	Torino	2.624	108.799
19	Missioni della Consolata	Torino	2.502	100.662
20	Paideia	Torino	1.550	91.602

fonte: Agenzia delle Entrate

L'Ego - Hub



Peso:1-4%,3-89%

Vanno esclusi i danni all'erario

Il recente intervento della Corte di giustizia Ue sugli effetti dell'applicazione congiunta del principio di cartolarità e dell'indetraibilità dell'Iva non dovuta ha preso le mosse da una richiesta di chiarimenti partita dall'Italia. I giudici della Ctr della Lombardia, nell'ambito di una controversia riguardante una società di produzione e distribuzione di energia elettrica sospettata di avere posto in essere un meccanismo circolare di false fatturazioni, emettendo e ricevendo fatture per quantitativi di energia mai fornita, al solo scopo di gonfiare il volume d'affari in modo da accedere al credito bancario, ma senza ricavarne alcun vantaggio fiscale poiché l'imposta fittizia era stata regolarmente assolta, hanno ritenuto di sottoporre alla Corte i dubbi di compatibilità della normativa e della prassi nazionale sulle conseguenze derivanti dall'emissione e dall'utilizzazione di fatture per operazioni inesistenti (o comunque recanti indebitamente l'Iva), ossia:

a) la reiterata e ripetuta indetraibilità dell'imposta assolta sugli acquisti dal cessionario per ogni transazione contestata che riguarda il medesimo soggetto e la stessa base imponibile;

b) l'applicazione dell'imposta e il pagamento del tributo per il cedente (e la preclusione della ripetizione dell'indebito) per le corrispondenti e speculari operazioni di vendita ritenute ugualmente inesistenti;

c) l'applicazione di una sanzione pari all'ammontare dell'imposta sugli acquisti ritenuta indetraibile.

Nelle conclusioni presentate il 17 gennaio 2019, l'avvocato generale ha esaminato i quesiti dei giudici nazionali sotto diversi aspetti, osservando quanto segue.

In merito al diritto alla detrazione, dalla giurisprudenza costante della Corte emerge che tale diritto non si estende all'imposta che sia dovuta esclusivamente per il fatto di essere indicata in una fattura, senza che vi corrisponda un'operazione imponibile. Questo principio rimane fermo anche quando, come nella fattispecie, vi sia una catena di più operazioni fittizie, sequenziali o circolari che siano.

Riguardo all'obbligo derivante dal principio di cartolarità, si pone l'interrogativo se, pur in assenza del diritto alla detrazione «a monte», possa essere accertata l'Iva sull'operazione fittizia «a valle» in modo da generare, nell'ambito della catena di operazioni del genere, un consistente gettito fiscale per l'erario in difetto di qual-

siasi operazione imponibile. In considerazione della ratio del principio di cartolarità, l'emittente della fattura recante l'addebito di Iva non dovuta, per qualsiasi motivo, compresa l'inesistenza dell'operazione imponibile, risponde del rischio di perdita erariale in modo oggettivo, ossia in astratto. Ciò vale anche nella fattispecie di cui alla controversia principale.

Quanto alla possibilità di rettificare il debito scaturente dal principio di cartolarità, dalla giurisprudenza della Corte emerge che per garantire la neutralità dell'Iva, in mancanza di disposizioni pertinenti nella direttiva, spetta agli stati membri contemplare la possibilità di rettificare ogni imposta indebitamente fatturata, purché chi ha emesso la fattura dimostri la propria buona fede. Questo requisito non è tuttavia richiesto quando l'emittente ha, in tempo utile, eliminato completamente il rischio di perdita di gettito fiscale: in tale ipotesi, che sembra ricorrere nella fattispecie, il principio di neutralità impone quindi che l'Iva fatturata indebitamente possa essere rettificata anche in difetto della buona fede, senza che ciò debba dipendere dal potere discrezionale dell'amministrazione, la quale deve prevedere le procedure necessarie.

Infine, poiché il diritto alla rettifica dell'Iva indebita si ricollega all'accertamento dell'assenza di un rischio di perdita del gettito fiscale, il momento della rettifica dovrebbe coincidere con quello in cui l'amministrazione viene a conoscenza del fatto che il destinatario della fattura non ha diritto a detrazione e gli nega tale diritto con esito positivo.

Quanto al quesito volto a sapere se la sanzione comminata dal diritto italiano per la violazione di indebita detrazione (all'epoca dei fatti il 100% dell'imposta, ora il 90%), rispetti il principio di proporzionalità, occorre considerare che, nell'ambito delle operazioni circolari in esame, alla detrazione effettuata illegittimamente in forza delle cessioni fittizie a mon-





te, si contrappone l'Iva, «anch'essa versata indebitamente, sulle cessioni fittizie a valle. Entrambi i pagamenti, riferiti al medesimo bene ceduto, non possono essere valutati isolatamente ed essendo avvenuti illegittimamente devono essere restituiti». Inoltre, il debito di imposta del soggetto passivo si compone sempre dell'imposta dovuta sulle prestazioni a valle detratta l'imposta detraibile sulle prestazioni a monte dello stesso periodo d'imposta, aspetto, questo, da tenere in considerazione anche nella valutazione dell'adeguatezza della sanzione applicata in caso di operazioni fittizie.

Nella fattispecie, essendo identica l'imposta fatturata in entrata e in uscita, «compensando i due diritti si perviene a un onere di pagamento concreto... (e quindi a un danno fiscale per l'Italia) pari a zero». L'avvocato conclude pertanto che, alla luce dell'identità nel contenuto dei due diritti, la sanzione pari al 100% della detrazione indebita, senza considerare l'Iva versata indebitamente all'erario, è sproporzionata. Resta fermo il diritto dell'Italia di esigere

interessi adeguati sul debito di imposta «cartolare», fino alla sua rettifica, e di sanzionare anche in sede penale l'emissione di fatture per operazioni fittizie.

Nella sentenza pronunciata l'8 maggio 2019 la Corte ha accolto le conclusioni dell'avvocato, statuendo che nel caso di vendite fittizie di energia elettrica effettuate in modo circolare tra gli stessi operatori e per gli stessi importi, che non hanno causato perdite di gettito fiscale, la direttiva non osta a una normativa nazionale che esclude la detrazione relativa a operazioni fittizie e impone nel contempo all'emittente di assolvere l'imposta, purché sia consentito di rettificare il debito d'imposta risultante da tale obbligo qualora l'emittente della falsa fattura abbia, in tempo utile, eliminato completamente il rischio di perdite di gettito fiscale.

Quanto alla sanzione, in circostanze quali quelle in esame, in cui il soggetto passivo non presentava alcun debito d'imposta, l'applicazione della

sanzione del 100% dell'Iva contrasta con i principi di proporzionalità e di neutralità.

È opportuno sottolineare, in proposito, che l'assenza di debito su cui si fonda il giudizio della Corte circa la sproporzionalità della sanzione, di norma, non si riscontra nell'ipotesi di indebita detrazione, ma è una circostanza propria della particolarità della fattispecie e della visione unitaria delle operazioni inesistenti circolari suggerita dall'avvocato e fatta propria dai giudici.



FISCO

La Cassazione fa dietrofront sul trattamento di favore e condanna il comune alle spese

Ici, società agricole agevolate

Benefici estesi a chi esercitava l'attività prima del 2012

Pagina a cura
DI **SERGIO TROVATO**

La Cassazione ha cambiato ancora una volta idea sui benefici fiscali per le società agricole. È tornata sui propri passi, dopo aver negato in precedenza il trattamento agevolato per le attività agricole svolte in forma societaria e, come se non bastasse, ha condannato l'amministrazione comunale a pagare le spese processuali. Con la sentenza n. 11415 del 30 aprile 2019, infatti, ha affermato che le agevolazioni Ici vanno riconosciute agli imprenditori agricoli che esercitano l'attività in forma societaria anche prima del 2012. Dunque, si applicano anche alle società e non solo alle persone fisiche che hanno la qualifica di coltivatori diretti o imprenditori agricoli. E se il terreno è posseduto e condotto da una società non può essere assoggettato a imposizione come area edificabile, ancorché l'immobile abbia questa qualificazione in base al piano regolatore comunale.

Per i giudici di legittimità, «le disposizioni di cui al dlgs n. 228 del 2001, e del dlgs n. 99 del 2004, hanno profondamente inciso sulla stessa configurazione del requisito soggettivo per la fruizione dell'agevolazione fornendo una lettura più in linea con la normativa eurounitaria». In particolare le agevolazioni Ici, consistenti nel considerare agricolo anche il terreno posseduto da una società di persone, si applicano qualora possa essere «considerata imprenditore agricolo professionale ove lo statuto preveda quale oggetto sociale l'esercizio esclusivo delle attività agricole di cui all'art. 2135 c.c., e almeno un socio sia in possesso della qualifica di

imprenditore agricolo ovvero abbia conoscenze e competenze professionali».

Le interpretazioni della Cassazione. Sulla questione di qua permangono incertezze dovute a pronunciamenti della Cassazione del tutto contrastanti.

La Cassazione con l'ordinanza n. 375/2017, in linea con la sentenza n. 11415, ha stabilito che le agevolazioni Ici vanno riconosciuti agli imprenditori agricoli che esercitano l'attività in forma societaria anche prima del 2012. I benefici fiscali si applicano anche alle società agricole e non solo alle persone fisiche che hanno la qualifica di coltivatori diretti o imprenditori agricoli. Quindi, se il terreno è posseduto e condotto da una società agricola non può essere assoggettato a imposizione come area edificabile, nonostante l'immobile abbia questa qualificazione in base al piano regolatore comunale.

Mentre con la successiva ordinanza 22484/2017 ha sostenuto il contrario. Ha fatto marcia indietro e ha escluso che possano spettare le agevolazioni, diversamente da quanto stabilito con l'ordinanza 375/2017, alle società in qualsiasi forma costituite.

Le società agricole non hanno diritto a fruire dei benefici fiscali Ici fino al 2011, considerato che la norma di legge riconosceva espressamente il trattamento agevolato solo alle persone fisiche.

La normativa speciale, che disciplina questo tributo, impedisce che possa essere applicato lo stesso trattamento che il regime fiscale ordinario riserva ad altre imposte, facendo rientrare le società nella nozione giuridica di imprenditori agricoli professionali (Iap).

In effetti l'articolo 58 del decreto legislativo 446/1997, considerato norma speciale, imponeva che «ai fini Ici» il terreno fosse posseduto e condotto dall'agricoltore persona fisica. Non a caso i giudici di legittimità, con l'ordinanza n. 14734/2014, avevano sostenuto che le agevolazioni Ici previste dall'articolo 9 del decreto legislativo 504/1992 si applicassero unicamente agli imprenditori agricoli individuali. E' ormai pacifico, invece, che le società fruiscono delle agevolazioni Imu, ai sensi dell'articolo 13 del dl Monti (201/2011).

La finzione giuridica di non edificabilità dell'area. Bisogna ricordare che il terreno sul quale venivano esercitate le attività agricole non era soggetto all'Ici come area edificabile, anche se il bene era qualificato come tale dal piano regolatore comunale.

Dalla formulazione letterale degli articoli 2 e 9 del decreto legislativo 504/1992, però, sembrava che fosse escluso il beneficio della finzione giuridica di non edificabilità dei terreni per le società agricole in qualsiasi forma costituite. Il citato articolo 2, applicabile anche all'Imu, dispone che sono considerati non fabbricabili i terreni posseduti e condotti dai coltivatori diretti o da imprenditori agricoli sui quali persiste l'utilizzazione agro-silvo-pastorale. Il citato articolo 58 prevedeva



Peso: 81%

che, per quanto concerne le agevolazioni Ici sui terreni agricoli, si considerassero coltivatori diretti o imprenditori agricoli a titolo principale solo le «persone fisiche» iscritte negli appositi elenchi comunali previsti dall'articolo 11 della legge 9/1963 e soggette al corrispondente obbligo dell'assicurazione per invalidità, vecchiaia e malattia.

L'esenzione per i terreni. Se esistono i presupposti per la finzione giuridica di non edificabilità, le aree relative oggi non possono essere assoggettate a imposizione neppure come terreni agricoli.

Dal 2016 non sono tenuti al pagamento dell'imposta i titolari di terreni montani o di collina ubicati nei comuni elencati nella circolare del ministero dell'economia e delle finanze 9/1993. Inoltre, sono esonerati i terreni agricoli posseduti e condotti da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali, a prescindere dalla loro ubicazione, quelli ubicati nelle isole minori, nonché quelli a immutabile destinazione agro-silvo-pastorale a proprietà collettiva indivisibile.

Il legislatore, come è già avvenuto in passato, per individuare i comuni

montani o di collina rinvia alla circolare ministeriale 9/1993. Quindi, non fa più fede l'elenco predisposto dall'Istituto nazionale di statistica (Istat), al quale le amministrazioni locali hanno dovuto fare riferimento per il 2015. Nell'elenco allegato alla circolare, redatto utilizzando i dati forniti dal ministero dell'agricoltura e delle foreste, sono indicati i comuni, suddivisi per provincia di appartenenza, sul cui territorio i terreni agricoli saranno esenti dall'imposta municipale, come previsto dall'articolo 7, comma 1, lettera h), del decreto legislativo 504/1992. Se a fianco dell'indicazione del comune non è riportata alcuna annotazione, vuol dire che l'esenzione opera sull'intero territorio.

Qualora, invece, sia riportata l'annotazione parzialmente delimitato «PD», l'agevolazione sarà circoscritta a una parte del territorio.

Questo comporta che negli enti montani e di collina non sono più richiesti requisiti soggettivi in capo ai possessori dei terreni, ma conta solo la loro inclusione nella circolare ministeriale. Gli altri terreni, indipendentemente dalla loro ubicazione, possono invece fruire del

trattamento agevolato solo se posseduti e condotti da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali, iscritti nella previdenza agricola. Sono poi esonerati dal prelievo i terreni ubicati nei comuni delle isole minori di cui all'allegato A della legge 448/2001 e quelli a immutabile destinazione agro-silvo-pastorale a proprietà collettiva indivisibile e inusufruttabile.

Fino al 2015 erano esonerati dal pagamento coloro che erano titolari di terreni ubicati in comuni montani, sia agricoli che incolti, e parzialmente montani. Per questi ultimi l'esonero dal pagamento dell'Imu spettava solo qualora i terreni fossero posseduti da coltivatori diretti e imprenditori agricoli. I comuni parzialmente montani erano indicati in un elenco predisposto dall'Istituto nazionale di statistica (Istat). Pertanto, non tutti gli agricoltori potevano fruire dell'esenzione sui terreni.

— © Riproduzione riservata —

Normativa e giurisprudenza

Norme di riferimento:	articoli 2 e 9 decreto legislativo 504/1992; articolo 58 decreto legislativo 446/1997; articolo 13 di 201/2011; articolo 1 decreto legislativo 99/2004
Ordinanza Cassazione 11415/2019:	se il terreno è posseduto e condotto da una società agricola non può essere assoggettato a Ici come area edificabile, nonostante abbia questa qualificazione in base al piano regolatore comunale
Pronunce Cassazione di segno contrario:	sentenze 18085/2004, 18384/2004, 14145/2009, 5931/2010, 9770/2010; ordinanze 14734/2014 e 22484/2017
Agevolazioni Ici e Imu:	limitate a coltivatori diretti e imprenditori agricoli, sia persone fisiche che società
Soggetti esenti dal 2016:	titolari di terreni montani o di collina ubicati nei comuni elencati nella circolare del Ministero dell'economia e delle finanze 9/1993



Peso: 81%

VERSO LA DICHIARAZIONE DEI REDDITI 2019/Sono ben 175 i modelli da utilizzare

Isa, nuovi indicatori al debutto

Punteggio sempre migliorabile tramite adeguamento

Pagina a cura
DI ANDREA BONGI

Sono ben 175 i nuovi modelli di indicatori sintetici di affidabilità fiscale in vigore per il periodo d'imposta 2018. Si tratta di modelli che per molti aspetti ricordano quelli degli studi di settore allegati, per l'ultima volta, alla dichiarazione dei redditi del periodo d'imposta 2017.

L'impatto dei nuovi modelli Isa sulle dichiarazioni dei redditi di quest'anno riguarda molteplici aspetti.

Si va dall'individuazione del modello Isa da allegare alla dichiarazione del contribuente alle possibili cause di esclusione da indicare nei quadri relativi ai redditi d'impresa o di lavoro autonomo, fino all'indicazione dei maggiori ricavi o compensi al fine di migliorare la propria posizione in termini di affidabilità fiscale e usufruire del nuovo regime premiale previsto dal comma 11 dell'articolo 9-bis del dl n. 50/2017.

I nuovi Isa nel frontespizio dei dichiarativi 2019. Nel frontespizio delle dichiarazioni dei redditi 2019 delle persone fisiche, delle società di persone e delle società di capitali, e dell'imposta regionale sulle attività produttive, la presenza dei nuovi indicatori si fa sentire in due modi differenti.

In primo luogo, nel riquadro del frontespizio denominato «Tipo di dichiarazione» è stata inserita la casella «Isa» che il contribuente dovrà barrare se risulta obbligato alla presentazione dello specifico modello allo stesso riservato.

In secondo luogo, i contribuenti che risulteranno particolarmente affidabili in termini di punteggio sintetico ad essi assegnato dai nuovi indicatori potranno, avvalendosi dello specifico regime premiale, barrare

l'apposita casella di «Esone» dall'apposizione del visto di conformità» inserita nel riquadro «Visto di conformità» del frontespizio di tutti i dichiarativi 2019. Tale esone consentirà ai contribuenti in oggetto di poter utilizzare liberamente in compensazione orizzontale crediti per un importo non superiore a 20.000 euro annui relativamente alle imposte dirette (Irpef, Ires e relative addizionali) e all'imposta regionale sulle attività produttive.

I 175 modelli Isa da utilizzare. Con il provvedimento direttoriale del 30 gennaio 2019 (prot. n. 23721/2019) sono stati approvati i 175 modelli Isa da utilizzare per il periodo d'imposta 2018 per l'indicazione dei dati economici, contabili e strutturali rilevanti ai fini dell'applicazione dei nuovi indici sintetici di affidabilità fiscale.

Nello specifico si tratta dei modelli che erano stati già approvati con due decreti del ministro dell'economia e delle finanze del 23 marzo 2018 e del 28 dicembre 2018.

I modelli dati rilevanti ai fini Isa sono suddivisi in cinque macro categorie economiche come segue: 52 modelli per il settore commercio; 61 modelli per il settore dei servizi; 23 modelli per il settore delle professioni; 37 modelli per le manifatture e 2 modelli per l'agricoltura.

I modelli Isa, si legge nel provvedimento direttoriale da ultimo ricordato, devono essere compilati dai contribuenti ai quali si applicano gli indici sintetici di affidabilità fiscale che nel periodo d'imposta 2018 hanno esercitato, in via prevalente, una delle attività economiche per le quali risultano approvati i relativi modelli Isa.

I modelli Isa dovranno essere compilati e allegati alla dichiarazione dei redditi 2019 anche da quei contribuenti

che pur se esclusi dall'applicazione dei nuovi indicatori, risulteranno comunque tenuti alla loro presentazione.

Nelle istruzioni alla compilazione dei nuovi modelli Isa si ricorda che il modello è presentato dai soggetti che applicano gli Isa, dai contribuenti che esercitano due o più attività d'impresa, non rientranti nel medesimo Isa, qualora l'importo dei ricavi dichiarati afferenti alle attività non rientranti tra quelle prese in considerazione dall'Isa relativo all'attività prevalente, comprensivi di quelli delle eventuali attività complementari previste dallo specifico Isa, superi il 30 per cento dell'ammontare totale dei ricavi dichiarati e dai contribuenti tenuti alla compilazione per la sola acquisizione dati.

In linea generale i modelli Isa si compongono di un frontespizio, del quadro A riservato all'indicazione delle informazioni relative al personale dipendente, del quadro B dedicato alle unità locali ove il contribuente svolge la sua attività, del quadro C che riguarda le modalità di espletamento dell'attività, del quadro D relativo ai beni strumentali e di un quadro F o G nel quale vanno indicati i dati contabili relativi al periodo d'imposta 2018.

In alcuni modelli è presente anche il quadro E nel quale i contribuenti dovranno indicare appositi dati utili alla futura revisione dello strumento di compliance fiscale.

Le istruzioni alla compilazione dei modelli Isa, così come avveniva anche per gli studi di settore, sono state suddivise in alcune parti ge-



nerali, comuni a tutti i modelli, e in tante parti dedicate quante sono i singoli modelli in vigore per l'anno 2018.

Le istruzioni comuni a tutti i modelli sono relative a una parte generale, al quadro A dedicato al personale ed ai quadri F e G dedicati ai dati contabili.

Nella «Parte generale» sono contenute le istruzioni comuni a tutti i modelli Isa con particolare riferimento alle cause di esclusione dalla compilazione dei modelli ed alla gestione delle c.d. multiattività.

Come si compilano i modelli Isa. Nella compilazione dei nuovi modelli Isa i contribuenti devono seguire una serie di regole generali, valevoli sia per le informazioni di natura contabile che extracontabile.

Una prima regola riguarda la durata del periodo d'imposta. Se esso è inferiore o superiore ai 12 mesi occorre tenere presente che i dati da inserire nel modello Isa devono essere sempre riferiti alla situazione esistente alla data di chiusura del periodo d'imposta.

Salvo diversa indicazione all'interno delle istruzioni, i dati contabili richiesti all'interno dei quadri strutturali dei nuovi modelli Isa devono essere indicati senza considerare l'effetto dell'applicazione di particolari disposizioni tributarie che ne limitano la deducibilità o prevedono una diversa modalità di indicazione dei valori.

Al contrario nella compila-

zione dei quadri dedicati ai dati contabili del modello Isa, occorrerà invece tenere espressamente di conto delle eventuali variazioni fiscali che influenzano la determinazione del reddito imponibile.

Come ricordano le istruzioni alla compilazione dei modelli Isa, infatti, nel quadro relativo ai dati contabili, il reddito (o la perdita) d'impresa da indicare deve coincidere con il reddito d'impresa lordo (o la perdita), indicato nei righe dei quadri RE, RF e RG del modello di dichiarazione dei redditi relativo al periodo d'imposta di riferimento.

Per quanto attiene invece alle spese sostenute, il criterio di inserimento deve intendersi lo stesso previsto per la specifica categoria di reddito- cassa o competenza economica, sulla base della specifica tipologia di contribuente.

Il valore delle esistenze iniziali e delle rimanenze finali, da indicare nei quadri F sarà invece determinato in relazione alle merci effettivamente giacenti nel magazzino del contribuente, indipendentemente dal fatto che le stesse per effetto dell'applicazione di particolari regimi fiscali siano state già integralmente dedotte nel periodo di imposta di acquisto.

Per quanto attiene invece all'indicazione del valore dei beni strumentali le istruzioni precisano che occorre fare riferimento al costo storico, comprensivo degli oneri accessori di diretta imputazione e degli eventuali contributi di terzi,

dei beni materiali e immateriali, escluso l'avviamento, ammortizzabili ai sensi degli artt. 64, 102, 102-bis e 103 del Tuir.

Il valore dei beni strumentali che sono stati posseduti solo per una parte del periodo d'imposta deve essere inoltre ragguagliato ai giorni di possesso rispetto al medesimo periodo d'imposta.

Nella determinazione del valore dei beni strumentali occorre inoltre considerare che:

- non si tiene conto degli immobili, incluse le costruzioni leggere aventi il requisito della stabilità;

- va computato il valore dei beni strumentali il cui costo unitario non è superiore a 516,46 euro;

- le spese relative all'acquisto di beni mobili adibiti promiscuamente all'esercizio dell'impresa e all'uso personale o familiare, ad eccezione delle autovetture, autocaravan, ciclomotori e motocicli, vanno sempre computate nella misura del 50%;

- è possibile non tener conto del valore dei beni strumentali inutilizzati nel corso del periodo d'imposta a condizione che non siano state dedotte le relative quote di ammortamento.

Come si può notare si tratta in generale delle stesse regole di compilazione già adottate durante la vigenza degli studi di settore dalle quali anche i nuovi modelli Isa non sembrano discostarsi.

— © Riproduzione riservata —

I 175 modelli Isa da utilizzare per l'anno 2018

La suddivisione in macro categorie	Commercio: 52 modelli Servizi: 61 modelli Professioni: 23 modelli Manifatture: 37 modelli Agricoltura: 2 modelli
Frontespizio	Codice attività altre attività esercitate imprese multiattività altri dati
Quadro A - Personale	Numero giornate retribuite dei dipendenti - numero collaboratori, associati, soci, etc
Quadro B - Unità locali	Numero unità locali e loro ubicazione, dimensioni e tipologia
Quadro C - Elementi specifici dell'attività	Dati strutturali necessari alla comprensione delle modalità di espletamento dell'attività d'impresa o di lavoro autonomo
Quadro D - Beni strumentali	Numero e caratteristiche dei beni strumentali
Quadro E - Dati per la revisione	Dati utili per la successiva fase di aggiornamento del modello
Quadro F o G - Dati Contabili	Elementi contabili necessari alla determinazione del reddito d'impresa o di lavoro autonomo e dell'aliquota Iva - passaggio a regime di cassa e viceversa (solo per imprese)



Peso: 89%

**SCADENZARIO DI GIUGNO 2019**

A CURA DELLA FONDAZIONE COMMERCIALISTITALIANI



SCADENZA	TIPOLOGIA
15 Sabato	IVA - Adempimento Registrazione dei corrispettivi
16 Domenica	ADDITIONALE COMUNALE IRPEF - Versamento Addizionale Comunale IRPEF-Saldo e Acconto
16 Domenica	IMPOSTA SOSTITUTIVA - Versamento Impo- sta sostitutiva Incrementi di produttività, innovazione e efficienza
16 Domenica	IMPOSTA SOSTITUTIVA - Versamento Imposta sostitutiva Interessi, premi e altri frutti di obbligazioni
16 Domenica	IMU - Versamento - Imposta - Municipale Propria IMU
16 Domenica	INPS GESTIONE DIPENDENTI - Versamento Contributi assistenziali e previdenziali
16 Domenica	INPS GESTIONE SEPARATA - Versamento Contributi gestione separata
16 Domenica	IVA - Liquidazione e versamento dell'Iva mensile
16 Domenica	IVA - Liquidazione e versamento dell'Iva relativa al secondo mese precedente
16 Domenica	IVA (ENTI PUBBLICI) - Liquidazione e versamento dell'Iva mensile
16 Domenica	IVA - Adempimento Trasmissione corrispettivi I.G.D.
16 Domenica	IVA - Versamento IVA anno 2018
16 Domenica	RITENUTE - Versamento Ritenute su redditi di lavoro dipendente e assimilato
16 Domenica	RITENUTE - Versamento Ritenute su prestazioni effettuate nei confronti dei condomini
16 Domenica	RITENUTE - Versamento Ritenute sui redditi di capitale
16 Domenica	RITENUTE - Versamento Ritenute su provvigio- ni agenti e indennità cessione di rapporti
16 Domenica	RITENUTE - Versamento Ritenute su interessi da depositi bancari e a risparmio
16 Domenica	RITENUTE - Versamento ritenute sui bonifici ristrutturazioni edilizie e spese per risparmio energetico
16 Domenica	RITENUTE - Versamento Ritenute su avviame- nto e contributi degli enti pubblici
16 Domenica	RITENUTE - Versamento Ritenute su pignora- menti presso terzi
16 Domenica	RITENUTE - Versamento Ritenute su redditi di lavoro autonomo, abituale, occasionale, diritti d'autore e simili
16 Domenica	TOBIN TAX - Versamento Tobin Tax
25 Martedì	IVA - Presentazione Elenchi Intrastat (mensili)
30 Domenica	5 X MILLE - Dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà
30 Domenica	5 X MILLE - Dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà - Ricerca scientifica
30 Domenica	IVA- Dichiarazione acquisti intracomunitari Modello INTRA 12
30 Domenica	MODELLO UNICO SC - Presentazione Modello unico SC
30 Domenica	MODELLO UNICO SC - Versamenti imposte -Di- chiarazioni dei redditi -Soggetti con esercizio non coincidente con l'anno solare
30 Domenica	MODELLO UNICO PF E SP Presentazione Modello Unico PF e SP
30 Domenica	IMPOSTA DI REGISTRO - Contratti di locazione Registrazione e versamento
30 Domenica	CEDOLARE SECCA AFFITTI - Versamento Impo- sta sostitutiva
30 Domenica	MODELLO - UNICO PF E SP e MODELLO IRAP Versamento imposte da Modello Unico PF e SP e Modello Irap
30 Domenica	MODELLO UNICO SC - Versamenti imposte da Modello Unico SC Soggetti con esercizio coincidente con l'anno solare
30 Domenica	MODELLO UNICO SC - Versamento imposte da Modello Unico SC Soggetti con esercizio non coincidente con l'anno solare
30 Domenica	ESTEROMETRO - Comunicazione operazioni con soggetti esteri



Lo scadenziario in versione integrale
è disponibile sul sito internet
www.italiaoggi.it/scadenziario



Peso: 37%



Il «mosaico» Sicilia, porta girevole d'Europa

di **Aldo Cazzullo**

Se Montalbano fosse girato altrove, non lo guarderebbe nessuno. Perché non esiste luogo che abbia la potenza evocativa della Sicilia, la sua capacità di creare miti, la sua forza letteraria, da Polifemo in poi.

continua alle pagine **10 e 11**



La regione è la porta attraverso cui passa il fenomeno epocale che ha messo in crisi la Ue, l'immigrazione dall'Africa. Ed è siciliana anche la parola italiana più diffusa: mafia. «C'è ancora, ma non governa più» secondo il sindaco Orlando. E i giovani dicono di non temerla



Peso: 1-5%, 10-89%, 11-79%

MOSAICO SICILIA DOVE FINISCE E INIZIA L'EUROPA

NESSUNA TERRA HA LA STESSA POTENZA EVOCATIVA, LA STESSA CAPACITÀ DI CREARE MITI E FORZA LETTERARIA

dal nostro inviato a Palermo **Aldo Cazzullo** foto di **Pietro Masturzo/Prospekt**

Non a caso — da Pirandello a Camilleri attraverso Tomasi di Lampedusa, Brancati, Bufalino, Consolo, Sciascia, Vittorini — è siciliana quasi tutta la letteratura italiana dell'ultimo secolo. Qui finisce l'Europa scendendo da Nord, ma qui l'Europa comincia per chi sale da Sud. La Sicilia è la porta attraverso cui passa il fenomeno epocale che ha messo in crisi l'Unione Europea, l'immigrazione dall'Africa. Purtroppo è siciliana anche la parola italiana più diffusa: mafia.

«Ollando cuinnuto!»

Il vero problema di Palermo non è più il traffico, come ai tempi di Johnny Stecchino; è il Palermo calcio in serie C. Retrocesso per falso in bilancio. «Uhh! Che sarà mai!» si indignano sulla spiaggia di Mondello: con questo criterio, assicurano, dovrebbe essere penalizzata mezza serie A. «Nel Palermo in questi anni sono passati Grosso, Barzagli, Sirigu, il Gallo Belotti, Dybala, Luca Toni, Pastore, Cavani, Miccoli!». Miccoli al telefono con i boss malediceva «quel fango di Falcone». «Miccoli ha sbagliato, ma noi non possiamo dimenticarlo».

Anche la memoria di Giovanni Falcone, va detto, qui è sacra. A Mondello se lo ricordano tutti, lo choc del 23 maggio 1992. Quel giorno tutti erano al seguito della Mondelliana, che giocava con una squadra del continente la finale di un torneo giovanile, a Carini. Il pullman dei ragazzi fu l'ultimo a passare. Le auto dei tifosi rimasero bloccate fino alle 4 del mattino. Chi si spinse a piedi a vedere quel che era successo, fu allontanato da uomini che nessuno aveva mai visto né prima né dopo: «Via, via, c'è una seconda

bomba». A Mondello sono convinti che fossero sentinelle della mafia, venute a controllare che l'odiato Falcone fosse morto davvero.

L'anno dopo Leoluca Orlando divenne per la seconda volta sindaco di Palermo, e disse: «Sconfiggeremo la mafia quando faremo noi, bene, le cose che oggi fa la mafia, male. Dal welfare al vino». Oggi Orlando, per l'ennesima volta sindaco di Palermo, sostiene: «Missione compiuta. La mafia c'è ancora; ma non governa più. Quando vado all'Ucciardone, mi acclamano; e metà dei detenuti li ho denunciati io». Addiritura? «Quest'anno il carro di Santa Rosalia lo fanno loro, i carcerati. La scorsa festa di Santa Rosalia ho celebrato il primo matrimonio gay. L'arcivescovo mi ha detto: "Ma proprio oggi lo dovevi fare?". "Dio è grande" ho risposto". Qui organizziamo il più importante Gay Pride del Sud Europa, e siamo la città che ha accolto più immigrati: almeno centomila. C'è un legame tra le due cose. Gli immigrati servono ad affermare anche i nostri diritti». Molti immigrati sono omofobi. «Ma uno dei leader della comunità islamica mi ha detto: "Io sono omosessuale, se lo sa mio padre mi ammazza". Gli ho risposto: "Allahu akhbar", Dio è grande. Tre mesi dopo è tornato: "Mio padre ora sa. Si è incazzato come una belva; ma non mi ha ammazzato"».

Orlando — colorito scuro, occhi neri — pare un capotribù berbero, ma è popolarissimo in



Germania, dove ha vinto premi sia come scrittore sia come attore. «La mia seconda lingua è il tedesco, la prima è ovviamente il siciliano. Ma Palermo non è e non deve essere Francoforte. Palermo non è una città europea; è una città mediorientale. Palermo è Istanbul, è Beirut, è Tel Aviv, è Gerusalemme. Ma ci serve l'Europa, compresa la vituperata Europa delle banche, per tenere a bada i populistici. Se ci fosse stata l'Europa delle banche, Mussolini non avrebbe vinto. Siccome c'è l'Europa delle banche, Salvini non vincerà».

Sul petto il sindaco porta la targhetta che lo indica come portatore della sindrome di Kartagener: «Siamo in quattro in tutto il mondo. Stampati al contrario. Il fegato a sinistra e il cuore a destra». Il sindaco è scatenato. «Vede questa piazza? Quando mi sono insediato, cinque anni fa, era piena di 4 mila operai delle società dei rifiuti e dei servizi, che avevano perso il lavoro. Uravano: "Ollando cuinnuto! Bottana la mughghieri, bottane le figghie!". Quel giorno ricevetti il più grande collezionista d'Italia, Massimo Valsecchi, che cercava una città dove raccogliere le sue opere. Gli dissi che doveva venire a Palermo. Ora la sua collezione è qui, a Palazzo Butera. E quegli operai lavorano tutti».

Verifichiamo con Valsecchi: «Gli operai saranno stati al massimo 400. Però Orlando è stato l'unico sindaco a darmi retta».

Notte con i carabinieri

Sono caduti in Sicilia 509 carabinieri — il più celebre, Carlo Alberto Dalla Chiesa — combattendo briganti e mafiosi. Eppure, o forse proprio per questo, lavorare a Palermo per un carabiniere è come per un calciatore giocare nel Barcellona. Anche se lo stipendio base è di 1.350 euro, cui si aggiungono le indennità per il servizio notturno e le mansioni rischiose. Molti dormono in caserma, per risparmiare i soldi con cui far studiare i figli.

Duecento donne, tremila uomini, sei cani anti-droga, cento stazioni in 82 comuni. Li comanda il colonnello Antonio Di Stasio. Figlio di un appuntato veterano della Seconda guerra mondiale. Cinque figli, tutti laureati, tutti militari. Suo fratello gemello omozigote — «guardi la foto: è identico a me, un po' più grasso però» — è il comandante della Brigata Sassari. Lui è medaglia d'oro al valore civile per aver salvato intere famiglie da un maremoto.

Il colonnello Di Stasio è insomma uno di quei rari italiani che ti fanno sentire orgoglioso di essere un loro compatriota.

Sotto il suo comando i carabinieri di Palermo hanno inferto a Cosa Nostra colpi durissimi. Dopo la cattura di Riina, Provenzano aveva evitato di riformare la cupola, nel timore di altri arresti. Ma così la mafia ha perso la capacità di riformarsi di droga direttamente in Sud America, senza passare dalla 'ndrangheta. Con la fine di Provenzano, i nuovi capi ci hanno riprovato. La cupola 2.0 si è riunita per la prima e l'ultima volta la notte del 29 maggio 2018, a Passo di Rìgano. Luogo simbolico: qui ripararono «gli scappati», le cosche sconfitte dai corleonesi di Riina; da qui tutto doveva ricominciare. Ma i carabinieri lo sapevano. Mesi di pedinamenti e intercettazioni. Quindici team costituiti per marcare a zona — talora a uomo — i 15 mandamenti mafiosi di Pa-

lermo. E hanno arrestato tutti i nuovi capi. Compreso Leandro Greco, che si fa chiamare Michele come suo nonno, il Papa della mafia. Portava anche lo stesso anello d'oro con la sigla M.G., da far baciare in segno di sottomissione. Ora è in galera, al 41bis.

La notte che passiamo sulla gazzella dei carabinieri è meno eroica, ma molto interessante. Il modo migliore per sentire il respiro di una grande città. Il comandante del nucleo radiomobile Michele Monti, il maresciallo maggiore Vincenzo Carbotti e i loro uomini hanno sequestrato undici panetti di hashish, un po' di cocaina, una Panda che girava con l'assicurazione truccata. Hanno sedato una rissa — la tattica è semplice: bisogna separare i litiganti e dare a ognuno l'idea di avere ragione — e interrotto una lotteria abusiva al Brancaccio, organizzata con le cartelle rubate del bingo e il megafono; se è per questo, qualche notte prima si era tenuta una corsa clandestina di cavalli, sempre per le scommesse.

Il posto di blocco è un'esperienza. Il nome di ogni fermato viene scritto sul tablet. Il sistema Odino restituisce in pochi secondi la sua storia. Il ragazzo di 23 anni, residente a Corleone, alla guida della Skoda che attende lungo la strada ha già due pagine di precedenti: furto, rapina, rissa, ricettazione, estorsione, spaccio, insolvenza fraudolenta, pesca di frodo... Stasera però non ha fatto nulla. Neanche bevuto. Può ripartire.

Nelle piazze di spaccio — abbiamo provato con quella di Falsomiele — puoi arrivare a sirene e fari spenti, ma le sentinelle sono in agguato: un fischio, e vedi tre o quattro ragazzi di colore scappare. Qui capita a volte di essere accolti da getti di liquido dalle finestre, e di sperare che sia acqua. Va detto che l'atteggiamento dei palermitani è molto cambiato, anche se dalle scritte sui muri non si direbbe. Allo Zen, Zona espansione Nord, esperimento urbanistico anni 70 palesemente fallito, i carabinieri fanno anche il doposcuola, con la merenda e tutto. I bambini li chiamavano sbirri; ora li chiamano maestri. E quando i militari devono perquisire la casa del papà, il piccolo li riconosce e rende tutto più semplice.

La giovane Palermo

Parlare di Europa è un po' come evocare una placida mucca nordica, generosa fino a poco tempo fa, e ora inspiegabilmente ostile. Chiediamo ai ragazzi dell'istituto tecnico professionale Einaudi Pareto com'è vivere a Palermo, cosa si attendono dal futuro e dall'Ue, e se hanno paura della mafia. L'Europa, ovviamente, «deve fare di più». È pensata come un ente assistenziale, non come un'Unione di cui pure noi facciamo parte. L'Europa ha preso il posto dello Stato come fonte di ogni male, come buroscuro «altro» rispetto a noi. I ragazzi sono tutti molto orgogliosi di essere siciliani: «Palermo è più ricca di Milano», «Palermo ha più storia di Roma». «Ci siamo tolti la vergogna della mafia». Tutti dicono di non te-



merla; «ma se fossi un commerciante, un po' di paura a non pagare il pizzo ce l'avrei».

Le insegne del centro, in pieno boom turistico, sono tutte in inglese: Sicily Food, Gaming Hall, Eurobet, Surf&Skate, Family Pet. Quasi scomparse le «dape», l'Ape piaggio con il *pani ca meusa*, il pane con la milza; tira di più l'insegna Meat Factory. I vini non li fa più la mafia, i bianchi siciliani da Tasca a Planeta sono i migliori d'Italia. La delinquenza è crollata da quando i disoccupati fanno lavori socialmente inutilissimi ma che almeno li hanno tolti dalla strada. Attorno ai Quattro Canti ci sono le botteghe dei ben-

galesi; i cinesi hanno aperto lungo via Lincoln che scende al mare; gli arabi un po' ovunque. A Monreale, dove una lapide ricorda Emanuele Basile e Mario D'Aleo, i due comandanti della stazione dei carabinieri ammazzati dalla mafia, ci sono le code di coreani per ammirare i mosaici: gli alberi della Creazione sembrano quelli di Van Gogh, il sole e la luna hanno il colore dei dischi di Delauney.

L'Europa, che qui comincia per finire al Circolo Polare Artico, non è così feroce ma non è neppure così bella come appare a chi vi entri dalla Sicilia.

Palermo non è e non deve essere Francoforte. Palermo non è una città europea; è una città mediorientale. Palermo è Beirut, è Istanbul, è Tel Aviv, è Gerusalemme. Ma ci serve l'Europa, compresa la vituperata Europa delle banche, per tenere a bada i populist

A Ballarò

Bambini giocano nel quartiere di Ballarò con sullo sfondo il «murale» dell'artista palermitano Igor Scalisi Palminteri, che raffigura San Benedetto il Moro, santo patrono della città insieme a Santa Rosalia



Quest'anno il carro di Santa Rosalia lo fanno i carcerati. La scorsa festa di Santa Rosalia ho celebrato il primo matrimonio gay

Leoluca Orlando sindaco di Palermo



Per noi la morte di Riina è stata un vero spartiacque tra quello che Cosa Nostra era e quello che voleva diventare

Antonio Di Stasio Colonnello dei carabinieri di Palermo

Verso le Europee

IL PROGETTO

Il viaggio in 100 giorni del *Corriere* in tutti i Paesi della Ue fino al voto del 26 maggio arriva oggi in Italia per la sua ultima tappa. Su corriere.it/elezioni-europee/100giorni si possono leggere questo e tutti gli altri reportage (compresi quelli dalle capitali europee Strasburgo e Bruxelles) con video e foto. Prima delle elezioni di domenica ci sarà ancora una puntata speciale, firmata dallo scrittore Paolo Giordano, che ci porterà sull'isola di Sylt



no
»
il-

va
no
no
io-
di
ra-
ri-
si
fu
vi-
da
ro
he

la
se:
oi,
el-
ta
n-
iù.
; e
it-
m-
sa-
ci-
zi-
o-
vi-



DOSSIER Le nuove misure incostituzionali**Decreto sicurezza, ecco perché bisogna fermarlo**

PALOMBI A PAG. 4

Perché il dl Sicurezza-bis non può essere approvato

DOSSIER

» MARCO PALOMBI

Il problema del decreto Sicurezza bis redatto dagli uffici di Matteo Salvini è che non è correggibile, non può essere riscritto in modo da risultare conforme alla Costituzione: quel che il vice-premier leghista pretende di imporre per legge semplicemente non si può fare. Non è

solo il convincimento del *Fatto* alla lettura della bozza entrata nel pre-consiglio dei ministri alla fine della settimana scorsa, ma pure l'opinione che s'è andata formando tra i giuristi del governo (da Palazzo Chigi ai ministeri) e - per ora informalmente - del Colle.

Il testo, molto snello (12 articoli), è una sorta di compendio delle ossessioni di Salvini: reprimere l'immigrazione irregolare e il conflitto sociale. Obiettivi, se non condivisibili, politicamente legittimi, che però non possono essere perseguiti in modo da confligge-

re con Carta e leggi vigenti, cioè a danno dei diritti di cittadini italiani ed esseri umani in genere. In attesa di sapere se il dl andrà in Consiglio dei ministri oggi, quello che se-



Peso: 1-11%, 4-69%

gue è un breve riassunto delle proposte di Salvini e della loro debolezza tecnica, che a sua volta sottende la loro inaccettabilità etica e politica.

LA MULTA. La bozza del decreto parte con la creazione di un nuovo illecito amministrativo: una multa da 3.500 a 5.500 euro per ogni migrante irregolare salvato in acque internazionali e portato in Italia se non si è esplicitamente autorizzati.

Un modo per colpire le navi delle Ong che avrà come primo effetto, fosse approvato, di far sì che pescherecci e mercantili lascino affogare i naufraghi per non avere guai. Qui ci sono vari problemi: il testo è generico ("migranti" in senso tecnico-giuridico non vuol dire nulla) e non è chiaro nemmeno se la previsione riguarda solo le navi italiane o anche le altre e, in questo caso, come si possa far multe a barche straniere per fatti commessi fuori dall'Italia. In generale, peraltro, se l'operazione è di "soccorso" (il termine usato nel decreto) integra lo "stato di necessità", il che (per legge) esclude la sanzione. Senza contare che il testo confligge in

maniera irragionevole col Testo unico sull'immigrazione che già punisce "il trasporto di stranieri in posizione irregolare". I profili di incostituzionalità sono plurimi: il più evidente è che la multa è elevata per non aver obbedito all'ordine di un'autorità amministrativa, anche se quello confligge con fonti sovraordinate com'è, ad esempio, la Convenzione Onu sul diritto del mare (che prevede l'obbligo di salvare

chiunque sia in difficoltà e di sbarcarlo in un porto sicuro).

IL MINISTRO DI TUTTO.

Un'altra previsione del decreto è che il ministero dell'Interno (cioè Salvini) abbia potestà anche sulle acque territoriali e i porti quando il passaggio di una nave sia considerato pregiudizievole per la sicurezza dello Stato. Il punto è sottrarre potere alle Infrastrutture (Toninelli) e "chiudere i porti" definitivamente: come dimostra il caso della nave Diciotti, però, anche chiudere - o far finta di chiudere - un porto non può avvenire ignorando le leggi e il diritto internazionale. L'invasione di campo del leader leghista coinvolge anche il mini-

stero della Giustizia: una norma prevede che Salvini nomini un commissario straordinario che assuma 800 persone per un anno per smaltire "l'arretrato relativo ai procedimenti di esecuzione delle sentenze definitive". Il commissario di Salvini, per capirci, intervenga sull'organizzazione della giustizia: una bestemmia. La norma è pomposamente definita "spazza-clan".

PIAZZE VUOTE. In materia di ordine pubblico Salvini compie il miracolo di modificare in senso più restrittivo la legge Reale e persino il codice Rocco. Nel tentativo di reprimere il dissenso di piazza e il conflitto sociale (tentativo già iniziato da Marco Minniti e proseguito col decreto sicurezza del 2018), il testo trasforma una serie di comportamenti finora puniti come contravvenzione in delitti: nel testo salviniiano volano fino a 12 mesi di galera pure per i promotori di cortei in cui qualcuno compia i reati di devastazione e danneggiamento o per chi partecipa a un corteo non autorizzato. Di più: si arriva al paradosso che diventa "delitto" usare caschi o altri mezzi per non farsi riconoscere, ma solo durante una manifestazione: se succede altrove resta contravvenzione. Un altro articolo esclude a priori - Dio solo sa

perché - il fatto che i reati di violenza, minaccia o oltraggio a pubblico ufficiale possano essere "non punibili per la lieve entità del fatto": come dicono i tecnici, viola "il principio di eguaglianza-ragionevolezza" e, soprattutto, si rischiano 36 mesi per aver detto "sciocchino" a un poliziotto.

Il paradosso finale riguarda due "nuovi" reati: non solo il lancio di "cose, razzi, bengala (...)" e tutto quel che si può lanciare costerà fino a 3 anni di carcere, ma persino chi "utilizzo scudi o altri oggetti protezione passiva" per fermare o ostacolare un pubblico ufficiale. In sostanza, non sarà più possibile fare un *sit-in* o bloccare uno sgombero tentando di proteggersi dalle manganelle: sempre che qualcuno riesca a spiegare in tribunale il "principio di offensività" di un tentativo di difesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IPUNTI

1

Multe fino a 5500 euro per chi trasporta in Italia "migranti" soccorsi fuori dall'area Sar italiana

2

Al Viminale il potere di vietare porti e acque interne, oggi di competenza dei Trasporti e quello di intervenire sull'esecuzione delle sentenze, che spetta alla Giustizia

3

Esclusa la "lieve entità" per i reati di resistenza, minaccia, violenza e addirittura oltraggio a pubblico ufficiale. Fino a un anno di carcere per i cortei non autorizzati, fino a 3 anni per chi indossa caschi e scudi di protezione in un corteo

I migranti e le piazze

Norme in contrasto con la Costituzione, i Trattati e i poteri di altri dicasteri

Ipse dixit



MATTEO SALVINI

Non vedo l'ora di approvare un decreto che combatte camorristi, scafisti e teppisti, spero nessuno voglia perdere tempo

19 MAGGIO 2019



Peso: 1-11%, 4-69%



STORIA Quiz per chi corre alle Europee

Consiglio Ue, Troika, Bce: strafalcioni dei candidati



GIARELLI A PAG. 8 - 9



Peso: 1-11%, 8-89%



Europa chi? Candidati alla prova del quiz

“C

» LORENZO GIARELLI

uardi, vorrei tanto risponderle ma proprio adesso sto entrando in riunione, magari riprovi più tardi...”. Se si vuole scatenare il panico tra i candidati alle elezioni europee di domenica prossima esiste un metodo infallibile: basta qualche domanda bruciapelo sul funzionamento dell’Unione e sulle sue istituzioni. Riunioni che iniziano, impegni impellenti, orde di elettori in fila per un selfie che proprio non possono aspettare. Tutto si materializza di colpo, un po’ come quelle scuse buone per saltare il compito di matematica o la versione di latino. Vien quasi da rendere omaggio a chi non si dà alla fuga, esponendosi anima e corpo alla gaffe. “Eccomi, sono qui”, a costo di impallidire davanti alla definizione di Troika. Che tanto, in questa campagna elettorale, è stata già confusa con la ben diversa Perestrojka (opera di Matilde Montaudò, M5S); come dire: il peggio è passato. Il resto, sono queste domande.

- 1) Qual è stato l’ultimo Paese a entrare nella Ue?
- 2) Quanti Paesi ci sono e quali sono i fondatori?
- 3) Chi nomina il commissario europeo?
- 4) Quanto dura il mandato del presidente del Parlamento?
- 5) Quanti paesi sono nella Zona euro?
- 6) Quanti deputati ci sono al Parlamento Ue?
- 7) Chi è il presidente del Consiglio europeo?
- 8) Chi fa parte della Troika?
- 9) Che differenza c’è tra Consiglio d’Europa e Consiglio europeo?
- 10) Cosa fa la Bce?



Peso: 1-11%, 8-89%

GABRIELE PADOVANI**Lega**

Il prode Padovani va un po' in crisi sulle cariche: "Al consiglio europeo ci sta Juncker, al Consiglio d'Europa Moscovici". Non del tutto. "Allora Dombrovskis". Tutti e tre, in realtà, continuano invece a stare alla Commissione europea, ognuno col proprio ruolo: Jean-Claude Juncker come presidente, Pierre Moscovici commissario agli Affari economici e Valdis Dombrovskis come vicepresidente. "Noi in Parlamento comunque saremo 751 provenienti dai 28 Paesi membri, poi se vuole le spiego come Monaco, Andorra e San Marino stanno provando a entrare anche loro, con una specie di associazione". Ci sarà tempo un'altra volta, ma se non altro il numero di parlamentari e di Paesi membri è corretto. Sulla Zona Euro, tutto chiaro: "Sono in 19 Paesi, almeno per ora".

MARIA ROSA ASSUNTA PORTA**Forza Italia**

La forzista si indispetta già alla domanda su quale sia stato l'ultimo Paese ad essere entrato nell'Unione: "Non si gioca su queste cose". Perché? "In un momento di crisi politica talmente forte come questo, ricevere questo tipo di domande dai giornalisti mi stupisce e lo ritengo grave". Dunque non ritiene fondamentale che un candidato conosca l'istituzione alla quale si candida? "Per queste cose al giorno d'oggi basta un computer, non è necessario per forza

sapere tutto. Contabene altro per valutare un candidato".

Voto 4**AMIR ATROUS****Forza Italia**

Atrous promette grandi cose: "Oranon posso rispondere, ma ci sentiamo più tardi: questi argomenti li ho studiati bene". Poi però, qualche ora dopo, una ma-

nina lo conduce a più miti consigli: "Meglio di no per questa volta, grazie lo stesso". Peccato, poteva fare bella figura.

N.g.**OLIMPIA TROILI****Partito democratico**

Volto nuovo del Pd, la Troili gioca in casa: "Ho sempre studiato molto le politiche europee, non ho paura, mi chiedo pure". Non cade sulla durata del presidente del Parlamento (dura due anni e mezzo e in una legislatura se ne cambiano due) né sull'ultimo arrivato ("La Croazia"). Preparata pure sulla Banca centrale europea e sulle sue funzioni: è "la responsabile della politica monetaria dell'Eurozona". Ha tempo pure per commentare gli errori dei colleghi: "Vabbeh, ma andare in crisi su Consiglio d'Europa e Consiglio europeo è un classico". Unico black out: "Nella Troika ci sono Bce, Commissione europea e....". E....? Lo sveliamo noi: Fondo monetario internazionale.

Voto 8**PIER LUIGI MOTTINELLI****Partito democratico**

Mottinelli ha ambizioni da europarlamentare, ma idee poco chiare sulla presi-

denza: "Il mandato del presidente del Parlamento? In questo momento il presidente so che è Tajani, se la giocò con il nostro amico e collega Pittella, mi pare che la carica duri un quinquennio". Sì, ma diviso due: due anni e mezzo. E la Commissione com'è composta? "È espressione della maggioranza del Parlamento".

Voto 5,5**MARCO MESMAEKER****Movimento 5 Stelle**

È il primo 5 Stelle contattato. Se la cava bene: "L'ul-

tima a entrare è stata la Croazia nel 2013. I Paesi fondatori? Italia, Germania, Francia e quelli del Bene-

lux". Ci sentiamo pure di azzardare: e la Troika? "L'insieme dei rappresentanti della Commissione, della Banca centrale e del Fondo monetario internazionale". Si sfiora la commozione. E infatti il Movimento 5 Stelle, appena si sparge la voce, preferisce bloccare tutto e evitare ulteriori rischi allertando tutti i candidati delle possibili domande in arrivo: da quel momento arrivano risposte solo dagli autorizzati.

Voto 9 a lui, 4 al M5s**ALESSANDRO DI PIERRO****Movimento 5 Stelle**

Prima gli strappiamo un sì, quando ancora è in orario di lavoro. Poi i pensieri hanno il sopravvento: "Sto facendo campagna elettorale mentre lavoro e difficilmente riuscirei a rispondere adeguatamente. Solo stamattina facendo due cose in laboratorio sono riuscito a sbagliarne una! Meglio lasciar perdere". Anche perché, se non avesse lasciato perdere lui, ci avrebbe pensato il Movimento.

EMILIANO OCCHI**Lega**

Sui Paesi membri pochi dubbi: "Sono 28, almeno finché c'è il Regno Unito". Corretto. Si scivola su un grande classico: ma questa Troika, in fondo, chi è? "Sono i ministri dell'economia dei tre Paesi che governano il semestre in corso, quello precedente e quello successivo al Consiglio". Tra le tante, di certo la risposta più intricata. La turnazione esiste, ma riguarda la presidenza del Consiglio dell'Unione euro-



Peso: 1-11%, 8-89%

pea, che cambia ogni sei mesi. La Troika, però, è formata sempre da Bce, Commissione e Fmi.

Voto 5**GIUSEPPE MASTRUZZO****Movimento 5 Stelle**

Professore universitario, è uno dei pochi a concedersi dopo la stretta grillina. Valiscio su Consiglio europeo ("L'organo che riunisce i capi di Stato e gli governi"), Consiglio d'Europa ("Un'organizzazione internazionale per la cooperazione europea che non c'entra niente con l'Unione"), Consiglio dell'Unione europea ("Le riunioni dei ministri dei vari Paesi membri"). Chi sceglie il presidente della Commissione? "È votato dal parlamento su proposta del Consiglio europeo". E quanto dura il mandato del presidente del Consiglio dell'Unione europea? "Penso una legislatura". O forse solo 6 mesi, a turno tra i Paesi membri? "Ah sì, giusto, ruota ogni sei mesi".

Voto 6,5**MATTEO MOTTA****Forza Italia**

A Motta piace ben poco l'idea di rispondere: "Se è per ricevere un interrogatorio lascio perdere, vada a far domande ai 5 Stelle che non sanno niente, sono i più incompetenti d'Italia". Sarebbe inutile, dunque, domandargli della Troika? "Le rispondo solo per dimostrarvi la vostra ignoranza: la Troika è una procedura che avvia la Banca centrale europea per i Paesi che non rispettano i parametri indicati dalla stessa Bce. Si fa un prestito per un piano di rientro e se questa procedura denominata 'Troika' viene rispettata bene, altrimenti si fa la fine della Grecia. Adesso che vi ho risposto dite 'questo è bravo' o 'questo è cattivo?'. Il sito dell'Ue, ad ogni modo, definisce la Troika "un'orga-

no", "un'autorità", "l'insieme dei creditori", persino "la paladina dell'austerità". Mamai "procedura", come a lasciare intendere che non sia proprio la stessa cosa.

Voto 5**IVAN STOMEIO****Partito democratico**

Stomeio tentennagì sulla durata del mandato del presidente del Parlamento ("Dovrebbero essere 5 anni", invece che due anni e mezzo), ma il crollo finale è sulla Commissione: "È inutile prenderci in giro e dire

cose che non conosciamo bene. Io sono sindaco di un comune di 2000 abitanti e mi candido per il Parlamento. Poi come funzionano nel dettaglio la Commissione o il Parlamento lo capirò dopo. Ho il mandato di rappresentare il Sud, il resto lo imparerò". Viva la sincerità.

5**ROBERTA PAPARATTO****Forza Italia**

La forzista è informata sui Paesi fondatori ("Nasce come comunità economica, c'erano l'Italia, la Germania, la Francia, il Belgio, l'Olanda e il Lussemburgo") e sulla rappresentanza ("Il parlamento è l'unica istituzione eletta direttamente, la Commissione è nominata"). Tutto perfetto? Quasi. L'ultimo Paese ad aderire? "Oddio, questo è un po' troppo specifico".

Voto 7**ANTONELLO D'ALOISIO****Legha**

I compiti della Bce, in chiave "sovranista": "È un ente che non è federale o statale come potrebbe essere la banca di uno Stato, ma privatistico. Gli Stati acquistano il denaro dalla Bce e questo crea disomogeneità, uno Stato dovrebbe coniare la propria moneta". La Bce è un'istituzione dell'Ue, dunque "privatistico" non può

essere inteso come "privato". Tutto il resto è giudizio politico.

Voto 6**DANIELA RONDINELLI****Movimento 5 Stelle**

L'ultima col via libera del Movimento: "Il Consiglio d'Europa, a differenza del Consiglio europeo, non è un'istituzione dell'Unione, si occupa di promuovere i diritti umani e la cooperazione internazionale". La Troika? "Banca centrale euro-

pea, Fmi e Commissione che intervengono laddove ci sono Paesi con i conti pubblici arischi". E il presidente del Consiglio dell'Unione europea chi è in questo momento? Serve buona memoria per ricordarsi la rotazione dei semestri. "Austria? Finlandia?". Un po' più a Est in realtà: Klaus Iohannis, Romania, che resterà in carica fino a giugno.

Voto 6,5**MANUEL GHILARDELLI****Legha**

Si arrangia sulla Zona Euro: "Tutti i Paesi membri tranne una decina: il Regno Unito, la Finlandia (*primo inciampo*), la Slovacchia (*secondo inciampo*), l'Ungheria, la Polonia...", poi si abbandona al flusso di coscienza: "Allora, c'è il Parlamento, poi c'è la Commissione europea che è composta dai rappresentanti dei vari Stati, poi c'è il Consiglio d'Europa composto dai presidenti e dai capi di Stato". E il Consiglio europeo di Donald Tusk dove lo mettiamo? "Eh, il Consiglio Europeo... Effettivamente non è semplicissimo. A scuola queste cose non le insegna-



Peso: 1-11%, 8-89%



no, anche se presi 27 a diritto internazionale”.

Voto 5

MARCO AFFRONTI

Verdi

Tutto liscio sulla presidenza del Parlamento (“Dura due anni e mezzo”) e sulla Troika (il solito trittico “Bce, Fmi e Commissione che si occupa di situazioni a rischio”). Bene l’ultimo arrivato (“Croazia”), ma sulla storia le cose si complicano: “I Paesi fondatori? Mi pare siano 4. C’era l’Italia, la

Francia, il Belgio...la Germania non credo, forse i Paesi Bassi”. Poveri tedeschi, fatti fuori così ingiustamente.

Voto 6

ABBIAMO RIVOLTO **10 DOMANDE** SUL FUNZIONAMENTO DELLE ISTITUZIONI **DELL’UNIONE** AI RAPPRESENTANTI DEI PARTITI IN CORSA PER LE ELEZIONI: LE RISPOSTE SONO DA **MATTIA BLU**



MANUEL GHILARDELLI



IVAN STOMEOPD

Eh, il Consiglio Europeo... mica facile A scuola queste cose non le insegnano, ma all’università presi 27 a diritto internazionale

Sono sindaco di un comune di 2000 abitanti e mi candido per il Parlamento. Come funzionano le istituzioni europee lo capirò dopo.

La saga delle gaffe C’è chi “deve entrare in riunione”, chi racconta di “impegni impellenti”. Chi risponde prende fischi per fiaschi e c’è chi dice: “Tanto c’è Google”

Storia di copertina

Esami orali per i partiti



Cose di tutti i colori
Dall’alto Gabriele Padovani, Maria Rosa Porta, Amir Atrous, Olimpia Troili, Pier Luigi Mottinelli e Marco Mesmaeker Ansa



Non è necessario sapere tutto, per queste cose al giorno d’oggi basta un computer. Conta ben altro

MARIA ROSA ASSUNTA PORTA (FI)



Berecundui psjdaisod
Dall’alto Emiliano Occhi, Alessandro Di Pierro, Matteo Motta, Giuseppe Mastruzzo e Ivan Stomeo Ansa



C’è chi s’arrangia
Dall’alto Daniela Rondinelli, Manuel Ghilardelli, Marco Affronte, Roberta Papatratto, Antonello D’Aloisio Ansa



Peso: 1-11%, 8-89%



Tutti al voto

A destra, il Parlamento Europeo a Bruxelles, in Belgio. Alle urne il 26 maggio

Ansa



Peso: 1-11%, 8-89%

PIERO ANGELA

“Andiamo verso
una società
con soli vecchi”

▷ DELLA SALA A PAG. 17

L'INTERVISTA

Piero Angela "L'emancipazione della donna ha cambiato il Paese, che però non si è adeguato: mancano sostegni e politiche per la natalità"

“Il calo demografico ci condanna a una società fatta di soli vecchi”

» VIRGINIA DELLA SALA

P

iero Angela ha quasi 91 anni. “Lo dico con un pizzico di civetteria, ho un po’ di ernia del disco ma la macchina funziona ancora. Farò il quarto *Quark* tra qualche mese!” spiega sorridendo quando lo incontriamo alla Società Geografica Italiana per parlare di demografia e del libro di Antonio Golini e Marco Valerio Lo Prete, *Italiani poca gente* (Luiss University Press) di cui Angela ha scritto la prefazione.

Piero Angela, oggi presenta un libro sulla denatalità in Italia. Siamo sempre meno. Come mai?

In generale, e nella nostra politica in particolare, non c’è una visione di lungo termine. La crisi demografica è la conseguenza di programmi tarati solo sul consenso immediato. Cambiare politica è facile e veloce, cambiare la demografia no. C’è una bellissima metafora usata da Antonio Golini: in un orologio, le lan-

cette dei secondi rappresentano la politica, quelle dei minuti l’economia, quelle delle ore la demografia. Ma sono quest’ultime a dirti che ora è. Sembrano ferme, ma segnano il tempo.

Perché siamo passati dalla media di 2,7 figli per donna del 1964 a poco più di uno?

Quando è nato mio padre, nel 1874 (era un contemporaneo di Garibaldi!) la società italiana era contadina, al 70% analfabeta, con una vita breve e grama. Poi, dall’analfabetismo di massa si è passati all’università di massa, il reddito è aumentato, la vita delle persone si è trasformata. Certo, non è stato merito della politica, che non è mai servita a nulla: la democrazia è frutto di innovazione, energia, educazione, valori, comunicazione. Se lei fosse nata all’epoca di mio padre, si sarebbe sposata a 16 anni. Invece quanti anni ha e quanti figli ha?

Trenta e niente figli.

Ecco. Sui registri matrimoniali dell’800, l’80% delle spose firmava con la croce. Cosa poteva fare una donna che firmava con la croce se

non sposarsi e fare dei figli? A quei tempi, lei avrebbe già avuto cinque figli e starebbe badando alla casa in campagna. E io sarei con le scarpe piene di fango a governare le mucche.

E oggi?

A 25 anni neanche ci si pensa, giustamente. La società moderna è frutto di un processo di liberazione dell’uomo, ancor di più della donna. Le studentesse sono più degli studenti, si laureano prima e con voti migliori. La superiorità del maschio è stata smentita dall’accesso delle donne all’istruzione. Qualunque ragazza che si laurei non vuole subito dedicarsi ai pannolini, sa che con la routine familiare alcune attività le sarebbero precluse. Quindi ritarda l’arrivo di un figlio. Ma più lo si ritarda più diventa difficile farlo e quando arriva, ci si ferma a uno.



Peso: 1-2%, 17-90%

Come mai non se ne parla abbastanza?

A nessuno importa del futuro. Nel Rapporto sui limiti dello sviluppo realizzato ormai 50 anni fa c'era una tabella che è ancora valida: tanti quadratini delimitavano lo spazio e il tempo e in ognuno bisognava segnare con un punto l'interesse relativo al soggetto indicato. La prima casella era "Io e la mia famiglia oggi" ed era tutta piena di puntini. Man mano che si andava avanti, "il mio paese", la "cultura", "l'umanità", i puntini si diradavano. E ancora "domani", "fra un anno", "fra dieci", sempre meno. La casella "Il futuro dell'umanità" aveva un solo puntino. Ecco. Un figlio è visto sempre più come bene individuale della coppia e della donna, non della società. Ma il venir meno della sua valenza di bene collettivo si riverbera nell'assenza di interventi per sostenere lo sviluppo demografico.

Quanto conta la ricchezza?

Si pensa sempre che siano i paesi poveri a fare più figli ed è vero. I figli sono considerati

un investimento: in Africa sono una risorsa. Non serve una stanza in più, portarli a nuoto o a danza. A cinque anni già conducono le pecore al pascolo. Eppure anche in alcuni Paesi ricchi dell'Ue si fanno più figli, questo perché ci sono servizi e attenzione al tema. L'Italia è l'unico Paese che dà più ai pensionati che alle madri. Il sistema è rovesciato. Così, se non hai dove mettere il figlio mentre lavori, è un problema. O se lo hai, costa molto. Se invece hai l'asilo nido, la possibilità di lavorare, due stipendi e aiuti forti, dalla detassazione ai contributi - non un bonus da 80 euro - allora è chiaro che fai più figli. Ci sono sondaggi, per quel che valgono, che dicono che le donne vogliono avere figli. E se si chiede loro quanti, rispondono "due". In Francia, ad esempio, tutti possono disporre di scuole materne, asili nido,

sia nel quartiere che nelle aziende. E la media è di due figli per donna.

Perché non si investe su questo, allora?

I pensionati votano, i neonati no. Investire sulle persone anziane dà un risultato visibile immediato mentre investire sulla natalità significa vedere i risultati a 20 anni di distanza. Nella vita sociale ci sono tre segmenti: lo studio, il lavoro e la pensione. Un tempo lo studio era poco, il tempo di lavoro lungo, la pensione breve perché si moriva subito. Era un sistema sostenibile. Oggi tutto è rovesciato, pochi figli dovranno mantenere molti anziani - oltretutto sempre più costosi - e pagare le loro pensioni. Una volta c'erano due figli per un genitore superstite, oggi due genitori superstiti per un figlio. Questecose si pagano. La demografia ci presenta un quadro inquietante.

Quale?

Che società può essere una di soli vecchi? Oggi i centenari sono circa 17 mila, nel 2050 si stima saranno 150 mila. Anche a me piacerebbe arrivare

a 200 anni, ma solo se in motocicletta e con una bionda sul sellino posteriore, non inebetito su una sedia a rotelle.

I migranti possono colmare il gap di natalità?

Andiamo verso una società tecnologica in cui occorrono specializzazioni e innovazioni ma con gli ascensori sociali già bloccati: riusciremo a non lasciarli indietro e a integrare soprattutto le seconde generazioni? Se sì, bene, altrimenti rischiamo di diventare un paese di braccianti e tornare a una società dell'800.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Biografia****PIERO****ANGELA**

Scrittore, giornalista, pioniere in TV con la Rai, è uno dei maggiori divulgatori scientifici in Italia. Nasce a Torino il 22 dicembre 1928.

Il libro

• **Italiani poca gente**
Antonio Golini
con Valerio Lo Prete
Pagine: 221
Prezzo: 14€
Editore:
Luiss
University
Press

QUESTIONE DI SCELTE, NON DI ECONOMIA

"Si fanno più figli nei paesi poveri, perché sono una risorsa. Ma anche in quelli ricchi se c'è il giusto welfare"

FUTURO INSOSTENIBILE

"Prima c'era un genitore superstite ogni 2 bimbi, oggi è l'opposto. Ma a nessuno importa quanto ci costi"

La vita si allunga sempre più. Ma come? Io vorrei arrivare a 200 anni ma in moto e con una bionda, non inebetito in un ospizio

Italia vetusta

Nel 1964 ogni donna in media contava 2 figli. Oggi poco più di 1. L'Italia è tra i Paesi più vecchi al mondo

Ansa



Peso: 1-2%, 17-90%

**Il focus****Sud, dieci anni per un progetto con i fondi Ue**

Miliardi di euro in attesa di essere spesi per la realizzazione di infrastrutture che nel Mezzogiorno sarebbero determinati per colmare almeno parte del divario. Ma la locomotiva dei fondi Ue, in Italia e in particolare al Sud, avanza a passo di lumaca. E i tempi per la

realizzazione dei progetti finanziati vanno ben oltre i sette anni previsti dai parametri europei.

Santonastaso a pag. 5



Le infrastrutture Fondi Ue, locomotiva a passo di lumaca

► Nel Mezzogiorno 10 anni in media per la realizzazione di un progetto ► Ridotta di circa il 40 per cento la capacità di spesa degli enti locali

Nando Santonastaso

L'elenco delle incompiute ormai è arcinoto, quello dei fondi inutilizzati anche. Miliardi di euro in attesa di essere spesi per la realizzazione di infrastrutture che nel Mezzogiorno sarebbero determinati per colmare almeno parte del divario. Ma di quali soldi si tratta? Difficile una risposta precisa considerati i mille rivoli della spesa

pubblica in Italia. Ma di sicuro quelli stanziati dall'Unione europea restano una quota significativa, non inferiore in molti casi al 60 per cento del totale. Fondi stanziati in ogni ciclo di programmazione ma non sempre sufficienti a completare le opere alle quali erano stati destinati. Per tutti i Grandi progetti ammessi al finanziamento europeo si sono sempre resi necessari i tempi supplementari, peraltro espressamente previ-

sti dalle norme comunitarie. E dal momento che in Italia e soprattutto nel Mezzogiorno la durata di un'opera pubblica oltre i 50 milioni non è inferiore ai dieci anni, ecco spiegato perché finora nessun



Peso: 1-4%, 5-57%

ciclo settennale di fondi europei, neanche quando sono stati concessi dai due ai tre anni in più per rendicontare le spese sostenute, è coinciso con la fine di un grande progetto. Al punto che riprogrammare le spese su più cicli è diventata ormai una pratica persino inevitabile che non ha inciso sul raggiungimento dei target annuali di spesa previsti da Bruxelles (i fondi europei anche nel Mezzogiorno sono sempre stati spesi fino all'ultimo centesimo) ma hanno ulteriormente dimostrato come sia lento e ormai sempre più inaccettabile il percorso relativo alla realizzazione delle grandi opere in Italia e nel Sud più che altrove. In sostanza, non è la disponibilità dei fondi Ue a frenare i tempi ma la cronica incapacità del sistema Italia ad essere al passo con i ritmi europei. Lo dimostra il fatto che anche quando i fondi sono spostati in Bilancio, la macchina burocratico-amministrativa fa fatica a correre, zavorrata da norme procedurali, iter autorizzativi e problemi tipicamente locali che non è mai stato facile risolvere in modo definitivo.

NAPOLI-BARI

Uno degli esempi più significativi riguarda la linea ferroviaria ad alta capacità e alta velocità Napoli-Bari che peraltro proprio di recente sembra essere stata rilanciata sul piano progettuale e dei finanziamenti. I primi fondi stanziati dall'Ue, circa 400 milioni, risalgono al ciclo 2007-2013 ma nessuno si illudeva che potevano bastare alla costruzione di un'opera decisiva per il Mezzogiorno. La Ue l'aveva inserita tra quelle strategie per il cosiddetto corridoio Ten-T tra Scandinavia e Mediterraneo ma non immaginava che al 2019 i lavori già finiti o anche solo appaltati fossero di fatto solo all'inizio. Eppure ci sarà ancora bisogno dei fondi di Bruxelles per arrivare al traguardo fissato nel 2026 (salvo imprevisti) visto che la previsione di spesa supera i 6,2 miliardi.

MATERA E CALABRIA

Lo stesso avviene anche per altre opere. È il caso del collegamento ferroviario di cui la città di Matera, specie ora che è capitale europea della cultura, avrebbe bisogno e di cui si parla ormai da decenni. O del progetto della Banda ultra larga che in Calabria era già tra gli obiettivi del Por 2007-2013 ma che è slittato al ciclo di programmazione successivo.

STATALE JONICA

O ancora dell'ammodernamento della statale Jonica che pure rientra tra le priorità assolute del Mezzogiorno e del Paese. Per accelerare la spesa si sono per la verità sperimentate non poche soluzioni. La stessa Ue, resasi conto delle difficoltà provocate anche dalla complessità dei meccanismi imposti dai burocrati di sua competenza, ha cercato di venire incontro alle amministrazioni locali. Prima ha riconosciuto l'esigenza dei cosiddetti programmi complementari che proprio per le grandi opere permettono di non fermare i lavori spalmandoli su due cicli di finanziamento consecutivi. E poi ha esteso a 3 anni come detto il termine ultimo per rendicontare le spese (per l'attuale programmazione c'è tempo dunque fino al marzo 2023). Una spinta a semplificare arrivò anche dall'allora ministro per la Coesione territoriale Fabrizio Barca attraverso il Piano azione e coesione che permetteva di riallocare la quota di cofinanziamento nazionale per evitare penalizzazioni al Sud in caso di progetti non completati. Ma il problema resta e i noti limiti tecnico-progettuali di moltissime amministrazioni pubbliche del Mezzogiorno hanno finito per amplificare gli effetti.

GLI INVESTIMENTI

Non a caso nel Rapporto su «Le infrastrutture per la competitività del Mezzogiorno» dell'Associazione nazionale dei costruttori, si evidenzia che è proprio sulle infrastrutture che si consuma gran parte del divario. Dal 1990 ad oggi la rete autostradale al Sud è rimasta sostanzialmente invariata-

mentre in quasi tutti gli altri Paesi europei i chilometri sono aumentati. Stesso discorso per le ferrovie: nel Meridione ci sono circa 45 km per 1.000 kmq di superficie, a fronte dei 65 del Nord e dei 59 del Centro. Per non parlare della linea ad alta velocità che presenta solo 122 collegamenti giornalieri, meno della metà di quelli presenti nell'area settentrionale.

Situazione critica anche sul piano degli investimenti: le risorse destinate alle opere pubbliche del Sud non si trasformano in cantieri: tra il 2008 e il 2017 i Comuni hanno visto la spesa in conto capitale ridursi del 38% a fronte di una spesa corrente in aumento del 3,5%. Secondo le analisi dell'Ance, tra fondi Ue e fondo Sviluppo e Coesione, le risorse destinate a interventi alle costruzioni si aggirano intorno ai 44 miliardi di euro. La spesa è ancora al rallenty: a fine giugno 2018, dopo 4 anni e mezzo, l'Italia ha speso solo circa 4,8 miliardi del totale dei fondi strutturali (52 miliardi), pari al 9,3%. Modesta la ripresa degli investimenti in costruzioni: la dinamica positiva del 2017 ha riguardato in entrambe le ripartizioni soprattutto gli investimenti in macchine ed attrezzature, cresciuti del 7% nel Mezzogiorno e del 5,9% nel Centro-Nord. Assai più modesta è stata invece la ripresa nel settore delle costruzioni: se si considera il complesso del periodo 2008-2017, nonostante la leggera ripresa dell'ultimo triennio, il valore degli investimenti in costruzioni è inferiore del -31,3% a quello pre crisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CONTRAZIONE
IN DIECI ANNI
ANCHE DEL VALORE
DEGLI INVESTIMENTI
CHE SI RIDUCONO
DI OLTRE IL 30%**



Peso: 1-4%, 5-57%

I proprietari per vendere abbassano le pretese

Fiaip: nel 2018 sono scesi ancora i valori delle transazioni residenziali (-2,5% la media nazionale) con qualche rilevante eccezione. Milano +6,9%

di **Gino Pagliuca**

Un commento diffuso sulla situazione del mercato immobiliare ogni volta che le Entrate o l'Istat pubblicano i dati trimestrali (da due anni ormai sempre positivi) sulle transazioni è che si sta registrando un aumento delle... svendite. Una conferma che non si tratti solo di un gioco di parole arriva anche dal rapporto immobiliare della Fiaip, la Federazione italiana agenti immobiliari professionali. Lo studio, redatto in collaborazione con Enea e I-com, segnala un'ulteriore diminuzione media dei prezzi della case, che riguarderebbe pressoché tutto il territorio nazionale con la rilevante eccezione di Milano (+6,9% per le case).

Infatti i dati di sintesi segnalano che i valori medi si sono deprezzati su scala nazionale del 2,5%, e che il non residenziale ha registrato correzioni verso il basso ancora più marcate: -4,7% gli uffici, -4,2% i negozi e -5,4% i capannoni. Il rapporto, oltre ai prezzi dei quartieri più significativi delle principali città, presenta anche una serie di interessanti dati di sintesi che danno il polso di questa fase del mercato del mattone. A partire da un numero: +20%.

A tanto ammonta l'aumento, secondo Fiaip, delle compravendite effettuate con

l'intermediazione di un'agenzia. Un incremento che si spiega con le difficoltà in cui si dibatte ancora il mercato. Del resto, nonostante l'aumento della domanda, una percentuale rilevante di abitazioni rimane sul mercato a lungo: nel 28% dei casi servono tra i 6 e i 9 mesi per vendere, nel 12% si arriva oltre ai 9 mesi. E in molti casi si tratta di immobili arrivati in agenzia dopo essere stati messi in vendita privatamente.

Inoltre, per vendere, una quota non marginale di proprietari è costretta a cedere sulle aspettative di guadagno, visto che nel 38% dei casi lo sconto sul prezzo di uscita è tra il 10 e il 20% e nel 7% delle transazioni lo sconto è ancora maggiore.

I dati del non residenziale però sono peggiori, perché nel 40% dei casi lo sconto sta tra 10 e 20% e nel 17% si va oltre.

I dati mostrano anche che il mercato dipende in maniera decisiva dalla concessione dei mutui: nel 72% dei casi gli acquirenti possono comprare solo ricorrendo al finanziamento, mentre nel 13% delle operazioni riescono a pagare in contanti, vendendo prima un'altra casa, presumibilmente a chi la compra accendendo un mutuo. Significa che una stretta sui tassi



Peso:61%



o sulle valutazioni del merito creditizio potrebbe avere un effetto deflagrante sulle vendite.

Il fattore energia

Infine, una parte molto ampia dello studio è dedicata alle tematiche delle prestazioni energetiche degli immobili transattati. Rispetto agli scorsi anni la situazione appare in miglioramento, anche perché sul mercato oggi c'è una quota maggiore di nuovo. In particolare, se si esaminano le case vendute in cantiere, i due terzi hanno prestazioni

energetiche virtuose (le classi A+, A e B sommano 67%), ma i numeri scendono molto se si considera l'usato di recente costruzione (11% per le prime tre classi) e crollano con l'usato da ristrutturare (5% e solo in classe B). Con le case vendute a seguito di ristrutturazione dell'interno e dell'edificio si risale al 22%, un buon dato se si considera che dove si mantiene l'involucro ori-

ginario dell'immobile spesso non è possibile ottenere buone performance di consumo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nonostante l'aumento della domanda, il 28% delle abitazioni rimane sul mercato tra i 6 e i 9 mesi; il 12% supera i tre trimestri

Sempre più locali in condivisione Imprese e credito, il freno si sente

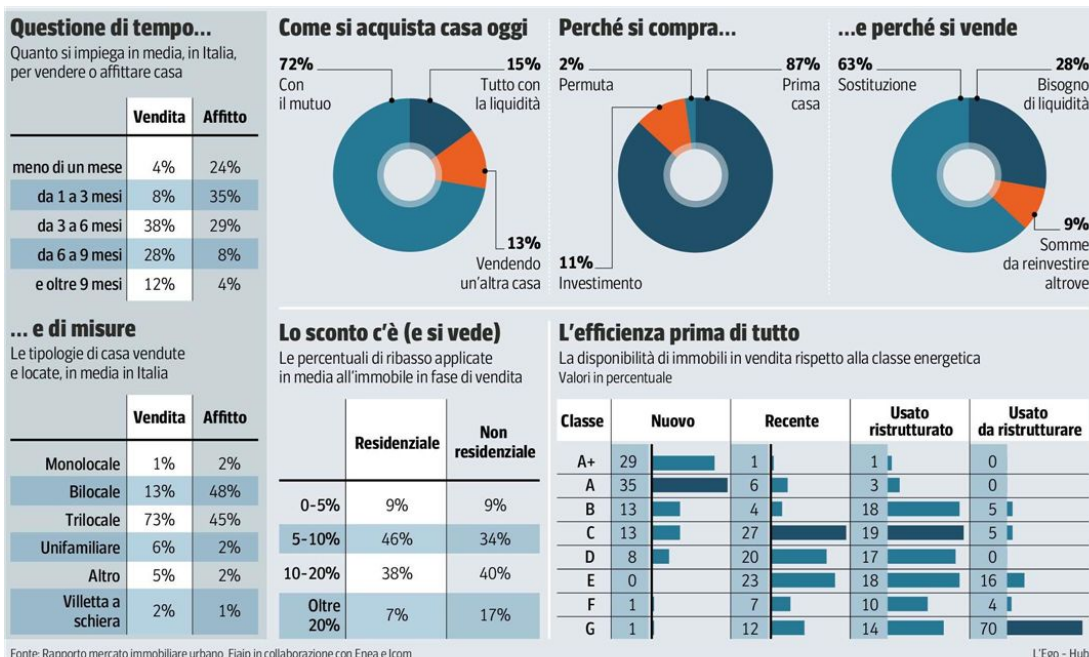
Aumenta la richiesta di case in condivisione e i motivi non sono solo economici. Lo rileva una ricerca commissionata da Badi, società specializzata nella locazione di stanze: nel 41% si sceglie di condividere l'immobile per risparmiare sull'affitto, ma nel 13% dei casi si tratta di una scelta dettata dalla volontà di condividere esperienze con altre persone. La percentuale sale al 22% nella fascia di età 18-24, quella degli studenti universitari.

Il leggero calo della fiducia delle imprese a inizio anno trova riscontro nel credito. La rilevazione del Crif sulla domanda di finanziamento delle imprese segnala un significativo calo (-3,1%) delle richieste rispetto ai primi tre mesi del 2018. In flessione l'importo medio richiesto: -1,9% su base annua a 63.005 euro, il valore più basso dal 2015. L'analisi evidenzia un calo sia per le società di capitali (-1,9%) sia per le Imprese individuali (-4,9%).

92%

Capitali sul retail

Una ricerca di Jll rileva che negli ultimi 5 anni si sono registrati 1,7 miliardi di investimenti istituzionali nel retail nelle zone centrali di Milano, che hanno attirato il 92% dei capitali.



AZIENDE

IN CALABRIA

CONFINDUSTRIA

PREMIA LO SPORT

di Concetta Schiariti XI

In Calabria Confindustria premia lo sport

Sul podio cinque imprenditori impegnati nel sociale. Tra cui i presidenti delle squadre di calcio del Cosenza e del Crotona, Eugenio Guarascio e Gianni Vrenna

di **Concetta Schiariti**

Legati alla crescita del territorio ed uniti dagli stessi valori, sport ed imprenditoria vanno a braccetto. È il comune percorso, fatto di attenzione concreta allo sviluppo del tessuto socio-economico, l'elemento posto alla base del premio «Csain e Unindustria Calabria per la promozione dei valori sociali dello sport e dell'impresa», organizzato dall'associazione degli industriali calabresi e dall'ente che riunisce i centri sportivi aziendali ed industriali.

In una regione dove le occasioni di sviluppo non sempre trovano respiro, s'è voluto celebrare chi, invece, crede nel corretto gioco di squadra e nel rispetto delle regole per offrire ai giovani un'occasione di crescita. A coordinare la cerimonia della prima edizione sono stati i giornalisti Monica Perri e Gianluca Pasqua che hanno chiamato sul podio cinque imprenditori, impegnati nel sostegno allo sport inteso come collante sociale. Tra i premiati, i presidenti del Cosenza e del Crotona, squadre di calcio che militano in serie B, Eugenio Guarascio di Ecologia Oggi,

azienda che si occupa di recupero e smaltimento rifiuti, e Gianni Vrenna, a capo di una cordata di imprese operanti nel settore dei rifiuti e delle costruzioni. Premiato, anche, il presidente del Catanzaro Calcio (serie C) Floriano Noto, leader della grande distribuzione in Calabria. Stesso riconoscimento a Vincenzo Romeo, imprenditore nel mondo della distribuzione carburanti e ristorazione commerciale, consigliere di amministrazione della Regina Calcio, formazione di serie C. Dal calcio alla pallavolo, Pippo Callipo, noto produttore del tonno pinna gialla, è stato premiato per la sua Volley Tonno Callipo Calabria. L'altra faccia della stessa medaglia ha visto protagonisti gli sportivi che hanno dato prova di coraggio e responsabilità nel saper crescere insieme.

Nello specifico il premio Csain Calabria è stato consegnato al Cus Cosenza calcio femminile, diretto da Giovanna Postorino. Sono stati, quindi, assegnati 240 riconoscimenti ad atleti rappresentanti di oltre 20 discipline sportive, 35 associazioni sportive dilettantistiche e 4 associazioni di promozione sociale. La filosofia che ha animato la giornata è stata riassunta dal presidente di Unindustria Calabria, Natale

Mazzuca, che ha sottolineato come «questo premio racconti una regione diversa e positiva, che si impegna e mette al centro le persone, il valore dello stare insieme, il rispetto delle regole e la valorizzazione delle competenze ed il gioco di squadra». In piena sintonia il presidente nazionale del Csain Luigi Fortuna ha definito il premio un evento storico: «Le aziende, anche in Calabria, hanno capito l'importanza dello sport amatoriale — ha detto — che serve a scaricare la settimana di lavoro e stress. Noi ci occupiamo di normare lo sport per tutti i cittadini, prediligendo la vocazione aziendale e la funzione sociale propria di Csain, nato per dare opportunità e servizi ai lavoratori e alle loro famiglie».

A sottolineare l'importanza dell'impegno imprenditoriale rivolto allo sviluppo sociale del territorio, attraverso lo sport, anche il presidente onorario Giacomo Crosa ed il presidente regionale Amedeo Di Tillo del Csain.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 10-45%



I premi

Nella foto i premiati da Confindustria Calabria, imprenditori che attraverso lo sport si impegnano nel sociale



Peso:1-1%,10-45%